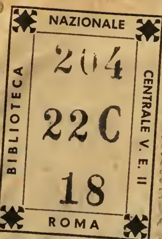


NAZIONALE
204
22C
18
BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
ROMA



LA REPVBLICA, EI MAGISTRATI DI VINEGIA,

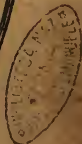
DI M. GASPARO CONTARINO,

nuouamente fatti uolgari.

CON GRATIA E PRIVILEGIO.







IN VINEGIA, APPRESSO GIROLAMO SCOTTO.

M. D. XLIIII.

ALLA VNIVERSITA D'EBOLI.



DA CHE IO cominciai à riconoscere me stesso, udendo tanto celebrare gli ordini, e'l sito, doue era posta, & co'quali si reggeua questa alma Città di Vinegia, m'accesi di tanto desiderio di ueder l'uno, & di raccor gli altri, che uedendo, che quanto maggiore diueniua d'età, tanto più maggiore forza prendeua la uoglia, deliberai di produrre ad effetto il mio proposto pensiero. Talmente che presa occasione, mi trasferì, doue io tanto desideraua di trasferirmi. Oue giunto, uidi il miracolo de i siti, la pompa de gli edifici, & la douitia di tutte le cose. Pensate s'io me ne tenni contento. Vagliami il uero, e mi sono parute si dolci l'acque salse di Vinegia, ch'io non me ne posso trar la sete, & mi ui han fatto dimorare forse piu troppo, che altri non s'imaginaua, & che io non haueua deliberato Ma non cadendomi mai dalla memoria le due principali cagioni, che m'haueuano mosso à uenirui, mentre attendeua d'appagarmi della uista di questa, non mancaua di cercare di sodisfarmi della raccolta di quegli: & tra'l cercare, mi parea, che uoler raccorre quegli ordini io, che non li sapea, era com'un, che, non conoscendo le spetie delle frondi cadute da un'albero, trattasse di uoler metterle insieme, quando piu trahe Rouaio. Et mentre che tra me stesso questo pensiero facea, ecco che mi accade di conferirlo con M. Lodouico Domenichi huomo di molto giudicio, & molto mio amico, anzi maggiore; da cui sento dirmi, che lo as-

faticarmi sopra ciò, era una fatica buttata uia: conciosia che molto ordinatamente, et cõ molta leggiadria da M. Gasparo Contarino gentilhuomo Vinitiano, dopò (mercè delle sue rare uirtù) fatto Cardinale, erano stati spiegati non solo gli ordini, ma etiandio il modo, che si tiene nel creare de i Maestrati: cosa, che se da uno di loro non si scriuesse, ò narrasse, da noi altri non si potrebbe sapere, non potendo essere al crear della maggior parte di quegli presente persona ueruna, se nobile Vinitiano non è. Ilche si come molto mi piacque, cosi molto il ringratiai di cotal buona nouella: & trouata l'operetta, ueggendola latina, dissi fra me medesimo, se cosi la mandarò, io non posso mai à tutti della mia patria compiacere, com'io uorrei, sendo che tutti non la intendono. Onde riuolto l'animo al tradurla, cosi tradotta la ui mando: doue (come è detto) trouarete il modo, che tengono nello eleggere i Maestrati, & gli ordini, co' quali reggono la città. Mandolaui dunque cosi tradotta non già per quella altra opera, che una uolta scrissi al mio Giulio Roselli Aquiuiui di uolerui mandare, ma per una arra di quella, se mai uscirà in luce; ella è ben finita si, ma non è in poter mio il farla uscire, & siate certa, che s'ella uscirà, d'altri, che di uoi non sia giamai. & se non, ui supplico Patria mia honorata, che uogliate riceuere questa in contracambio di quella. del che tanto piu dourete essere contenta, quãto maggior frutto potrete trarre da questa, che da quella; imitando gli andari, che ui sono descritti, per quanto piu si può nelle uostre attioni. Viuete in pace. Di Vinegia il .xxi. d'Ottobre. M. D. XXXXIIII.

Vbbidiente figliuolo
Eranchirio Anditimi.

LIBRO PRIMO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA Vinitiana di M. Gasparo Contarino Gentilhuomo Vinitiano.



IO HO PIV VOLte considerato molti foristieri, huomini saui, & non ignoranti delle buone arti, tosto ch'arriuano a Vinegia, & hanno contemplato la grandezza di quella città, essersi talmēte empiti di marauiglia, & quasi d'un certo stupore, che mostrano non hauer mai ueduto cosa piu degna di marauiglia, ne piu con l'aspetto di tutto'l uolto anchora. Nondimeno la marauiglia d'una medesima cosa non prendeua tutti. Perche ad alcuni pareua una certa cosa mirabile, & in tutto da non credere, cosi gran copia di tutte le mercatantie da tutti i paesi, & contrade esser portata in questa città con un quasi perpetuo, et fermo modo; & di qua esser condotta poi per terra, & per mare a diuersissime genti. Riteneua alcuni altri la frequentia della città, & la congregatione quasi di tutte le gēti, quasi che la città di Vinegia fosse il mercato comune del mondo. Alcuni si marauigliauano della grandezza dell'Imperio, & dello stato amplis. & per terra, & per mare. Ma quasi tutti gli huomini di piu polito, et acuto ingegno si stupiuano di questa nuo-

na ragione del sito della città talmente opportuna ad ogni cosa, che sono usati pensare, ch'ella sia piu tosto fabrica de gli Dei, che opera, & trouato de gli huomini; & specialmẽte per questo rispetto la città di Vinegia auanzare tutte l'altre, lequali siano, o fossero giamai in alcun loco. Et non è marauiglia, se tu guarderai le cose passate, anchora a questo facilmente potrai trouare alcune città, che paragonerai con questa nostra; Non poche anchora nell' età passate, lequali, & di grandezza d'Imperio, & di frequentia di popolo, & della copia, & magnificenza delle cose hanno di gran lunga auanzato la città di Vinegia. Ma dopo la memoria de gli huomini non fu mai città alcuna, laquale fosse edificata in cosi opportuno, cosi sicuro, & finalmente tanto lontano sito dalla fede de gli huomini. Molti in edificare una città s'hanno pensato d'hauer fatto assai, se hanno eletto loco, alquale gli inimici difficilmente, & cõ incommodo potessero passare ad assaltare, & assediar la città. Di qui uenne, che parecchie città sono state edificate o nella cima de' monti con aspro, & difficile passo, o ne luoghi palustri. Per un certo altro rispetto alcuni hanno giudicato, che niente s'habbia da mettere inanzi a un sito commodo, & opportuno a portar dentro, & fuori tutte le cose, senza lequali a se medesima la città non possa bastare, cosi per il bisogno, come per una certa delicatezza piu molle di uita. Ma pochi ritrouerai, c'habbiano hauuto cura d'uno & l'altro; piu pochi, che l'habbiano potuto fare, ma nessuno, ch'io sappia, che d'ogni parte habbia ciò conseguito. Ma il sito di Vinegia piu tosto per un certo diuino consiglio, che per humana industria oltra la fede di tutti coloro, che nõ hanno uisto quella città, è securissimo per terra, & per mare da ogni impeto, & anchora

iu accomodato di tutti alla abbondanza di ciascuna cosa da esere ministrata a Cittadini,o per mare,o per terra ferma;et d hauer traffico d'ogni sorte mercatantia quasi con tutte le ationi.Percioche ella è messa in loco rimoto, & segreto del olfo Adriatico,doue da quella parte,che'l mare guarda a ter a ferma lagune grandi si ueggono fortificate cō mirabile ar ificio di natura.Peroche il mare comincia esser basso da do lici miglia da terra ferma;e'l lito s'inalza a modo d'uno ar gine tra quelle lagune. Queste facendo riparo a i flutti, & ll'onde del mare, fanno tutta quella stazzone di dētro spar a da lungi,& da largo tanto secura, che nō solo l'impeto del nare quando si leua con gran fortuna non puo passare se non rotto a i luoghi di dentro,ma ne ancho le naui,che uengono hā no libera entrata.Ma che piu,bisogna,s'elle non son molto leg giere,che in questi luoghi,doue a quei,che uengono s'appresen tano i passi, si fermino sulle anchore:uenuta poi la calma ag girate da gouernatori pratichi,o piu tosto esploratori de ca nali per una certa stretta,& intricata uia,cioè doue è piu al ta l'acqua(& questa quasi ogni giorno si muta & uaria per il flusso del mare) finalmente peruengano alla città. Quel li to,che s'inalza dopo i canali, si stende quasi sessanta miglia; & serra le lagune di dentro.Non è però tanto continuato,che rotto in sette luoghi non faccia l'entrata al porto di dētro. Et è lontano da terra ferma sei miglia. In questo modo adunque le lagune della città di Vinegia parte da terra ferma, parte dal lito,et da i canali sono serrate.In mezzo dellequali in quel la cōtrada,che da gli antichi chiamata Rialto,fino a quest'ho ra ha mantenuto il nome, fu edificata la città di Vinegia;al tē po che gli Hunni sotto Attila ruinauano con foco, & ferro.

utta la contrada di Venetia, Prouincia Nobile d'Italia, laquale cõfina à queste paludi. Nellaqual calamità i Cittadini di Padoua, d'Aquilea, d'Vderzo, di Cõcordia, d'Altino illustri Città di Venetia, iquali & piu nobili, et piu ricchi eran degli altri prima cõ le loro famiglie si ripararono in alcune Isole, ò piu tosto luoghi rileuati, iquali in queste lagune s'inalzauano un poco fuor del mare: & iui fabricarono terre nelle quali come in securissimo porto fuggirono quella torbidissima fortuna d'Attila. Furono anchora nel medesimo tempo in quel lito, delquale habbiamo fatto mẽtione, alcuni castelli ragunãdosi in quel loco gli habitatori della Cõtrada; iquali haueuano abbandonato le prime habitationi saccheggiate, & ruinate dagli Hunni; & haueuano cercato loco securo alle mogli, à i figliuoli, &, per dir, così, à i Dei penati. Al tempo poi di Re Carlo, & Pipino per comun cõsiglio si ridussero tutti in Rialto, si come in loco molto piu securo, & piu cõmodo degli altri: & così ragunandosi in quel loco tutti quei, c'haueuano potuto scampare da quella ruina d'Italia fatta dalla rabbia de Barbari, crebbe Vinegia in quella grandezza, c'hora ueggiamo. Puo dunque esser chiaro ad ogniuno, che'l sito della Citta di Vinegia è molto securo, ò dalla ragione istessa della Città, che s'hebbe ad edificare; hauendola edificata huomini, iquali fuggirono quella crudelissima ruina d'Italia, & iui stettero salui con le famiglie in tante calamità. Ma che piu dopo quei tempi (quel che non habbiamo mai letto essere accaduto ad altra Città) dalla prima origine della Città fino à questi tempi quasi per mille, & cento anni la Città di Vinegia s'è conseruata libera dalla uiolentia degli inimici hauendo nondimeno come Città ricchissima, & abbondãtissima d'oro, & d'argento, & di tutte le cose, potuto inuita

rè i Barbari fin dall'ultime Contrade del Mondo à far preda di lei. Onde uiene; ch'io stimi coloro non hauer cattiua opinione, iquali per questo solo rispetto hanno giudicato Vinegia auanzare l'altre Città. Nondimeno certa altra cosa è in questa città, laquale io giudicherei, che di gran lunga auanzasse tutte l'altre: & meco insieme tutti coloro, iquali pēsano che, una città sia non pur mura, & case: ma stimano una congregatione, & ordine di Cittadini specialmente uendicarsi questo nome, cioe là ragiõe, et forma di re. dallaquale si fa la uita de gli huomini beata. Giudico io, che cio sia quella cosa rara, & eccellente, per laquale tanto splendore ha Vinegia, onde par ch'ella auanzi ogni antiquità. Percioche benche sia cosa chiara alcune republiche essere state, lequali habbiano di molto auãzato la republicà Vinitiana d'imperio, di stato, & di gloria di guerra: nondimeno alcuna non è, laquale per institutione; & leggi accõmodate a bene, & felicemente uiuere paragonare si possa con questa nostra: la onde è auuenuto, che ueggiamo, che nessuna altra è stata si lunga. Laqualcosa quando fra me considero soglio molto marauigliarmi della Sapientia de nostri maggiori, della industria, della eccellente uirtù d'animo, & di tanto incredibile carità uerso la patria. Furono in Athene, in Lacedemone, e in Roma alcuni Cittadini huomini chiari per bontà di uita, & per pietà uerso la republica, ma cosi pochi che affogati dalla moltitudine non giouarono molto alla loro patria. Ma gli antichi nostri, da iquali cosi chiara republica habbiamo riceuuto, tutti d'uno in uno consentirono nello studio di formarsi & aggrandire la republica, senza hauere un minimo rispetto dell'utilità priuata, & dello honore. Da questo ciascuno puo far congiettura Vinitiani non essere stati

pur un poco huomini ambitiosi, ma solamente hauere hauuto cura della utilità della patria, che nessune, o molto poche memorie d'antichi sono à Vinegia, d'huomini per altro chiarissimi e in casa, & fuori, e iquali molto bene hanno meritato della Republica, non sepolchri, non statue a cauallo, non becchi di naui, o insegne tolte a gli inimici uinti in battaglie grandi. Io diro uno essempio solo tra molti d'Andrea Contarino Doge mio parente. Al tempo della guerra Genouese importantiss. & pericolosissima di tutte, essendo questo Doge presidente alla Republica nostra, con incredibile Sapientia, & singolare grãdezza d'animo saluò la Republica; & datagli una grandissima rotta fracassò gli inimici gia uincitori, et tutti fino a uno gli amazzò, ò fece prigioni. Conseruata la patria, accresciuta, & stabilita la Republica passò di questa uita, & ordinò nel testamẽto, ch'alla sepoltura sua, laquale anchora il di d'hoggi si uede a Sã Stephano, nõ si mettessero alcune insegne, ne armi della famiglia nostra. Ma che pure iui tu non uedrai scritto il nome di sì grã Doge: anzi dalla modestia sua è auenuto, che quasi nessuno sa la sepoltura di cosi celeberrimo, & illustrissimo Principe. Io giudico, che questo sia certissimo argomento, che i nostri maggiori nõ si dilettarono d'ambitiõe, ne di boria, ma solamente hebbero cura del ben della patria, & della utilità cõmune. Con questa dunque incredibile uirtù d'animo i nostri antichi ordinarono questa Republica, quale dopo ogni memoria degli huomini, s'alcuno farà paragone di questa nostra con le piu famose antiche, ueggio piu chiaro che la luce di mezzo giorno non essere stata alcuna altra: quando io oso dire, che nelle memorie de Philosophi Illustri, iquali secondo il desiderio dell'animo finsero forme di Republica, non se ne contie

ge alcuna cosi ben formata, & finta. Per laqual cosa io ho pensato di douer fare cosa molto grata agli huomini foristieri, s'io scriuero l'ordine di cosi chiara republica, specialmente poi ch'io non ueggio alcuno à questi tempi fra tanti huomini dotti, che uagliono molto d'ingegno, d'erudition di tutte le cose et d'eloquenza, c'habbia con lettere illustrato questa cosa. Alla quale bench'io sappia certo, che nessun lume si puo dare dall'oration nostra, e nondimeno per sè tanto illustre, che non solo à se medesima, ma ella è anchora per dare molto splendore, & dignità all'oration debile per altro. Per laqual cosa hauendo deliberato io scriuere di questa nostra Republica; accioche ogniuno possa facilmente conoscere s'ella stia bene, ò male, ho pēsato, che di qui specialmēte mi bisogni torre il principio. Cioè l'huomo da natura essere stato fatto animal ciuile, & solo non pur drittamente non poter uiuere: laqual cosa il bisogno di ciascun di, & la ragion del uiuere, chiaro dimostra: & per questa cagione gli huomini da principio essersi ragunati in questa ciuil cōpagnia, & dapoi hauerci perseuerato per uiuere bene & felicemente, cioè per coseguire con aiuto, & opera scambieuole il sommo ben d'huomo, inquanto si puo fare mentre che uiuiamo questa uita mortale. Per laqual cosa tutta la ragione della institutione ciuile à questo guarda, che con la piu facil uia, che si possa fare, faccia, che i Cittadini menino uita felice. Ma uita felice et beata è specialmēte detta da i grā Philosophi, che si contiene nell'uso della uirtú, laqual cosa prouano anchora con ragioni certissime, & argomenti euidentissimi. Ma l'uso della uirtù riluce & negli ufficii della guerra, et nelle cose della pace. Ma bēche la lode della guerra, et tutta la ragione sia necessaria alle città ꝑ conseruare la libertà, & per

difendere i cōfini, & habbia ancho molta dignità, & splēdore, nōdimeno il cōmune senso degli huoī rifiuti gli uffici della guerra, p liqli. le mortalità, et le ruine degli huoī sono principalmēte procacciate, douersi desiderar soli, & tutti gli altri uffici ciuili riferirsi à quegli. Et certo, che sarebbe cosa d'ingegno crudele, & piu tosto d'huomo, ch'abbia in odio l'humanità, desiderare le guerre, le morti, & gli incēdi, per questa causa solo per esser famoso nelle cose della guerra, aggiungi ancho se ti piace, per conseguire lode di gran Capitano. Per laqual cosa tutti i piu famosi Philosophi hanno consentito in questa opinione, la guerra douersi desiderare p la pace; & ogni essercitio della uirtù militare, & tutta la lode della guerra douersi riferire agli ufici della pace: Et pero quel Gouernator di Republica, ilquale uuole essere stimato degno di lode, & come si suole dire, huom compito, mettaci quel temperamento, & difenda quell'ordine, che tutta l'institution della republica si ueggia accōmodata al la uirtù, & á questo anchora, che sia piu tosto creduto attendere agli esserciti della pace, che agli ufficii della guerra, non sprezzando però in questo mezzo le cose militari. Percioche molte uolte la uirtù militare, pur che cio si faccia senza ingiuria, è necessaria à difendere, & prolongare i confini. Ma dopo ordinate le cose, c'habbiamo detto, si suole mettere in dubbio quello stato, se meglio sia, che uno, ò pochi habbiano il gouerno d'una Città, ò piu tosto tutta la moltitudine, si come molti fingono lo stato di quella, che propriamente si dee chiamar republica. Et certo che à me pare eccellentemente ordinato, & sauiamente detto, il gouerno de gli huomini esser mal concesso à un'huomo, ma bisognare, che sia alcuna cosa piu diuina, à cui si dia questo ufficio: ilche si puo facilmente conoscere da

molte sorti d'animali. Percioche una pecora non gouerna il gregge delle pecore, ne il bue, ò cauallo l'armento de buoi, ò de caualli regge, ma un'animale molto piu eccellente difende, & gouerna gli animali bruti, cioè l'huomo; ilquale è chiarissimo à tutti quanto piu uaglia, che i bruti. Dunque per la medesi republica. Percioche in prima ordinarono tutta la uita, & l'essercitio de suoi Cittadini all'uso, & all'ufficio della uirtú, somma ragione alcuna cosa piu eccellente, & piu diuina dell'huomo dee gouernare, & reggere l'huomo, se la cosa ha da succedere secondo l'opinion dell'animo. Ma poi che nelle cose mondane, lequali s'intendono col senso, niente si puo trouare ne meglio, ne piu eccellente dell'huomo, & essendo l'huomo un certo animal uario, & fatto di diuersi parti, ilquale con le forze dell'animo inferiori ha similitudine con le bestie, & con le superiori arriua quasi fino à i Dei, drittamente tra gli huomini dee hauer loco di gouernatore, & di rettore, cioè, che nell'huomo è di diuino. Et è questa cosa per consenso di tutti la mente quasi raggio del diuino splendore dato da natura agli animi de gli huomini. Non sara dunque ben prouisto alla Republica, se si cometterà il gouerno a uno huomo; ilquale spesse uolte quelle forze de brutti conturbano; & richiamano dal dritto sentiero della ragione: ma quello ufficio s'a da cõmettere alla mente pura, & libera dalle perturbationi dell'animo. Per laqual cosa per un certo diuino consiglio, non potendo cio farsi per altra ragione, ritrouate le leggi il gener'humano par che habbia cõseguito questo, che l'ufficio di gouernare le compagnie de gli huomini solo si sia dato alla mente, & alla ragione libera da tutte le passioni. Ilquale ueramente dono di Dio nõ so se si debba stimare inferiore d'alcuno altro, se giudiciosamente alcuno

fra se stesso uorrà pensare alla utilità delle leggi. Percioche *prima nell'ordinarle si riducono insieme molti huomini saui, iquali ammaestrati nella esperienza di molte cose, paragonando i trouati de gli altri, & gli essempi degli antichi, finalmente dopo lunga consultatione deliberano quel, che gli pare il meglio: ne allhora per odio, per amicitia, ò per alcuna altra passion d'animo ponno esser rimossi dalla uertù, non andandoci l'interesse d'alcũ priuato in far le leggi, si come sempre accade ne i giudicij della piazza*. Ma *dopo stabilite le leggi, s'alcuno sara trouato hauer fatto cõtra quelle, & haura portato la pena, che le leggi comandano, di ragione à nessuno dee portare* odio. Et *percio non sara da temere, ch'alcuna seditione ò rancore nasca tra* Cittadini, *grandissima macchia, & pericolosissima delle cose publiche*. Al *contrario spesse uolte ne giudici de gli huomini, s'alcuno è punito dalla forza delle leggi nascono discordie, et inimicitie graui*. Percioche *è quasi īpossibile, che nõ habbiamo malo animo contra colui, che n'ha fatto danno*. La *onde uiene, chio nõ so, se dalla natura madre di tutte le cose sia stata concessa al genere humano alcuna cosa maestra di questa inuentione delle leggi: laquale ragioneuolmente anchora da gli antichi fu consacrata agli* Dei. Ma *quel, che piu marauiglioso pare*, Aristotele *principe de* Philosophi *in quel libro, che egli scrisse del mondo ad* Alessandro Re *de* Macedoni, *niente altro ritrouo, cui somigliasse* Iddio *ottimo, eccetto la legge antica in una* Città *drittamente gouernata: di modo che questa è quasi opinion del gran* Philosopho, Dio *in questa uniuersità di cose, che la legge antica in una ciuil cõpagnia*. Et *ne libri, doue tratta della republica, dice la legge essere una mente senza appetito; come se dicesse una mẽte pura, lucida, non macchia*

tà da alcuna infirmità di passioni. Dalle quai cose ogni huomo anchora che d'ingegno tardissimo, puo uedere, che si fa cio, c'habbiamo detto di sopra essere ottimo, & grandemente necessario, cioè, ch'alcuna cosa piu diuina dell'huomo gouerni, & regga le compagnie degli huomini. Che se à questo ufficio di gouernare è messo sopra uno huomo, essendo molto rari quei, c'hanno et prudentia, & bontà; & questi le piu uolte errando in giudicare per la forza degli affetti dell'animo, & ancho molto siano rimossi dalla dritta sentētia dall'aīo, la cosa nō è per passare senza gran trauaglio, & gran pericolo. Che se fosse possibile anchora ritrouara uno huō tanto sauio, & da bene, & cosi fermo in proposito, che non potesse essere rimosso dall'ufficio per alcuna passion d'animo, certo con questa cōditione nō si douerebbe desiderare la Signoria dell'huomo per il principato delle leggi, ilqual'huomo fatto di natura caduca & frale lungo tempo non potrebbe durare in quello ufficio: et le leggi, per cosi dire, potrebbono concorrere con l'eternità. Da queste cose gia mi credo, che si sia persuaso la somma dell'Imperio douersi non all'huomo, ma alle leggi raccomandare & pochissime cose, quando nelle leggi comprendere non si possono, da cōmetere all'arbitrio dell'huomo. Egli e pero necessario che si faccia un certo guardiano, & quasi Vicario, & ministro alle leggi; ilquale gouerni la Republica secondo l'Imperio della legge: & perche tutte le cose, che uengono in giudicio, non si ponno comprendere nelle leggi, allhora delle cose, che s'hanno à consultare, costui sia arbitro. Ritorna di nuouo quella medesima contesa, laquale ad alcuno haurebbe potuto parere, che fosse stata decisa dalla constitutione delle leggi, cioè se uno meglio; ò pochi, ò piu tosto la moltitudine sia da esser

preposta alla difesa delle leggi, & à giudicar quelle cose, doue le leggi non ponno bastare? Ma benche per opinion di molti la Signoria del Re sia stimata piu eccellente dell'altre, nondimeno io crederei, benche il principato d'un solo, che ueramẽte & con ragione s'appropriasse la dignità regia, se la cosa per se sarà considerata, sia il miglior di tutti, nondimeno per l'ingegno dell'huomo, ilquale le piu uolte è inclinato alla parte peggiore, & per la breuità della uita; chi'l migliore di tutti gli stati non sia essersi sotto il principato Regio; ma il gouerno della moltitudine esser piu conueniente alla compagnia de Citttadini: ilche la esperienza maestra di tutte le cose elegantemente c'insegna. Perciochè non habbiamo letto esserci stato alcuna signoria di Re presso gli antichi, ne l'habbiamo ueduto a nostri tempi, laquale in breue non sia caduta in tirannia. All'incontro assaissime Republiche hauer durato molti secoli; & fiorito in pace, e'n guerra. Ma certo tutta la moltitudine è da se inetta al gouerno, saluo se ella non cresce in un certo modo; conciosia che moltitudine alcuna non possa essere, laquale non sia contenuta in alcuna unità. Per laqual cosa la compagnia de' Cittadini anchora andrà in ruina, laquale è fatta d'una certa unità, se la moltitudine non diuiene una per alcuna ragione. Et però i Philosophi famosi, iquali chiaramente, & con ingegno hanno scritto dell'institution della Republica, giudicarono, che la Republica si douesse temprare dallo stato de' nobili, & popolari; datoui questo temperamento, per fuggire gli incommodi dell'uno, & l'altro gouerno, & per hauerne tutte l'utilità. Perilche lodano molto la Republica di Lacedemoni, nellaquale i Re, & gli Ephori fecero una certa mescolanza; di modo, che non si puo ben conoscere sotto qual sorte

di gouerno

di gouerno quella Republica si doueua mettere. Nondimeno in questo la riprendono, ch'ella fosse solamente ordinata a gli uffici della guerra, non hauendo in questo mezzo consideratione alcuna de gli uffici della pace, & dell'otio: & che da questo uenne; che tosto, che comminciarono essere in otio, quella notabile Republica cominciò andare in peggio: ilche s'è ueduto anchora, che intrauenne a Romani quasi per la medesima cagione; & questo sapeuano i primi Senatori Romani, che loro doueua incontrare. De i quali Nasica giudicò, che Carthagine, benche inuidiosa del nome Romano, anzi piu tosto inimica perpetua, non fosse da ruinare; accioche il Romano sempre hauesse inimico, cõ chi hauesse da adoprar l'armi: perche quella Republica ordinata alla guerra, & la giouentù alleuata nell'armi tolto uia l'emulo, & inimico, non riuoltasse in se medesima l'armi. Ilquale consiglio di Nasica, benche fosse allhora rifiutato dal Senato, & si deliberasse contra l'opinion sua; nondimeno l'auenimento delle cose istesse mostrò ch'era prudentissimo. Percioche ruinata Carthagine subito s'infiammarono le guerre ciuili, per lequali finalmente la piu fiorita, & potente Republica di quante furono giamai, andò in ruina: & la piu ricca, anzi piu tosto città Signora delle cose, diuenne preda de' Barbari. Ma per uenire alcuna uolta all'opra ordinata, i nostri maggiori, iquali instituirono la Repub. Vinitiana, furono pieni d'una certa mirabil sapientia, & di rara bontà; da iquali niente fu tralasciato, che gli potesse parere necessario alla dritta institutione d'una Republica. Percioche in prima ordinarono tutta la uita, & l'essercitio de' suoi Cittadini all'uso, & all'ufficio della uirtù, & sempre posero studio maggiore nella pace, che nella guerra. Et messero molta cura, ch'e

modo alcuno non si dissoluesse la concordia ciuile, non sprezzãdo però in questo mezzo gli uffici della guerra, questi cioè, che specialmente conueniuano alla città nostra. Percioche tale è il sito della città, ch'è molto comodo alla militia di mare, a quella di terra assai mal atto. Perche a questa città non si põno in alcun modo accomodare le compagnie de caualli, ne le squadre di pedoni; come chiaramente si puo conoscere, da quelle cose, che io ho dette di sopra, descriuendo il sito della città nostra. Percioche temprarono talmẽte questa cosa, et fecero quella mescolanza di tutti gli stati, che giusti sono; accioche questa sola Repub. hauesse il principato Regio, il gouerno de' nobili, e'l reggimento de Cittadini; di modo, che paiono con una certa bilancia eguale hauer mescolato le forme di tutti: ilche chiaramente apparirà nel processo dell'opra. Ma per uenir finalmente alla institution della Republica Venitiana; quegli, appresso iquali è la somma authorità di tutta la Città, & dalle leggi, & decreti de iquali pende l'authorità cosi del Senato, come anchora di tutti i magistrati, quello è il cõsiglio, nelquale si riduccono tutti i Cittadini nobili, c'hanno passato. xxv. anni; o parecchi altri, quali non hanno anchora quella età, hauendo però compito. xx. anni, laqual ragione ottengono per beneficio della sorte: di tutta la regione; dellaqual cosa parlaremo piu a basso. Hora io ho di questa cosa render conto, come i nostri maggiori ordinorono sauiamente, che la Plebe non fosse admessa a questa compagnia di cittadini, nellaquale è tutta la possanza della Republica. Dapoi essere stata con non minor prudentia questa diffinitione di genere dalla nobiltà piu tosto, che dal numero delle facultà; come si soleua fare nelle antiche Republiche, qualmente molti uecchi Philosophi comandano, che

si debba fare. Perche la città è compagnia di Cittadini: ne però tutti quegli huomini, de i quali ha bisogno la città, o c'habitano dentro le mura della città, sono da essere detti Cittadini, ne di ragione da essere messi nel numero de' Cittadini. Percioche ciascuna città ha bisogno de gli artigiani, & di molti mercenari, & ancho di servi privati, iquali prestano l'opera loro; ma nessuno di questi ueramente si puo dire Cittadino. Perche il Cittadino è huomo libero; & tutti questi servono o servitù publica, o privata. Percioche tutti i mercenarij, & artigiani sono da essere stimati come servi publici. Percioche s'ha da credere, che l'animale non sia stato fatto dalla natura in altro modo, di quel, che bisognò, che la città fosse fatta da gli huomini. Però nell'animale molte parti sono, che non hanno anima; nondimeno l'animale ha bisogno di quelle per uiuere: cosi nella compagnia de' Cittadini hanno dibisogno molti huomini, iquali però nõ debbono essere, o essere stimati parte della città, ne messi nel numero de' Cittadini. Per laqual cosa sauiamente è stato ordinato da nostri antichi, che tutto il popolo non habbia la somma possanza in questa Republica, laquale hãno uoluto che sia di gran lunga perfetta. Percioche gran trauaglio, & popolari tumulti spesso si solleuano in quelle città, nellequali la somma delle cose è presso al popolo: laqual cosa anchora habbiamo letto, che s'è osseruata da alcune Republiche, et da certi Philosophi comandata. hanno però pensato di poter dirittamente cõseguir questo, se questa ragione di gouernare la Republica si diffiniua con la facoltà, & con l'abbondanza della robba. Ma cascarono in grandissime difficultà, & in non mediocri incommodi. Percioche spesso auuiene, che gli huomini della piu bassa plebe si guadagnano gran facultà, si come quegli, che le piu

uolte per conto di far robba accendono ad arti uili, & ad ufficij mecanici; ne giamai si risparmiano, ma piu tosto ingannano il genio loro per accumular ricchezze. Al contrario i Cittadini nobili, & nobilmente alleuati si fanno poueri, o per fortuna inimica, come spesso accade, o perche inclinati a gli studi liberali sprezzano tutta questa cura d'accrescere la robba. La onde auuiene, che gli huomini uili, iquali niente altro sanno, che guadagno, & sono delle buone arti in tutto ignoranti, a poco a poco entrino alla Republica: ma gli huomini nobili, & liberalmente nodriti mancando le ricchezze caschino dalla ragione de' Cittadini. Onde è poi necessario, che nascano grandissime seditioni, & che la Republica sia trauagliata. Però i nostri antichi huomini sauissimi, accioche alcuna uolta la Republica loro non cadesse in queste difficultà, giudicarono, che fosse meglio che questa diffinitione della ragione publica si facesse dalla nobiltà del sangue, che dalla grandezza della robba: con questo temperamento nondimeno, accioche gli huomini di grandissima nobiltà soli non hauessero questa riputatione; che questo sarebbe stato della potentia de pochi, & non della Republica; ma anchora tutti gli altri Cittadini non ignobili. Tutti quegli adunque, che furono o nobili di sangue, o chiari per uirtù, o benemeriti della Republica, riceuettero da principio questa authorità di gouernare la città. Che se dopò quella prima congregatione alcuni sono stati, iquali cosi con ricchezze, come per proue ualorose habbiano fatto beneficio alla Republica, senza dubbio a tutti quegli è stata concessa ragione di reggere la Republica: laqual cosa habbiamo ancho ueduto a nostri tempi. Percioche alcuni foristieri sono stati tolti in questo nume-

ro de' Cittadini, o per essere nobilissimi, o per essere stati officiosi uerso la Republica, & hauerla honorata con qualche illustre proua: Tutta questa congregatione dunque di Cittadini, o come si dice, questo gran Consiglio, appresso ilquale è la somma authorità di tutta la Republica, ha nella Republica similitudine dello stato popolare. Ma il Doge, ilquale non ha tempo limitato di gouernare, ma signoreggia mentre che uiue, mostra una possanza Regia, hauendo maggiormente una sembianza di Re, & seruando grauità, & dignità di Re. Gli altri Cittadini honorano il Doge con riuerenza di Re: & tutte l'ordinationi, & le leggi, & le lettere publiche anchora uanno fuora sotto nome del Doge. Ma il Senato, i Capi di dieci, o Collegio de' uecchi, o Proconsultori, ch'appresso di noi sogliono chiamarsi dal uulgo Saui, di coloro dicono, che si consultano, & poi dalla Republica riferiscono al Senato, mostrano una certa specie de' nobili. Lequali essendo le speciali parti di questa Republica, prima che uegniamo a i Magistrati piu bassi, minutamente s'ha da dire di questi. E dunque il gran Consiglio quello, dalquale pende tutta la Republica. Tutti i giouani nobili, c'hãno passato.xx.anni, uanno all'ufficio, che dal uulgo si chiama Auogaria; alquale specialmente è commessa la difesa delle leggi. Innanzi alquale presentatisi, o col padre, o con la madre, se'l padre fosse morto, o col piu prossimo parente, se dell'uno, & dell'altro fossero priui, prouano con due testimoni huomini honesti, se esser nati di quel padre, che dicono, nõ bastardi, ma di legittimo matrimonio, et nati della madre dõna da bene. Giurano i testimoni in questo modo, essi saper ciò chiaramente per testimonio & cõsentimẽto di tutti coloro,

che gli hanno conosciuti. Il padre poi, o la madre, o il parente piu stretto, s'egli sarà priuo d'ambidue, afferma con giuramento il giouane hauer passato .xx. anni. Lequai cose poi che drittamente dallo Scriuano dell'ufficio sono state messe a libro, aspettano i quattro del mese di Decembre: & in quel giorno i nomi di tutti questi giouani, iquali non hanno conseguito anchora per beneficio della sorte la ragione di cittadino, si mettono in un bossolo, & sono portati al Principe, & iui si presentano dinanzi a i Cõsiglieri. Appresso laquale u'è un'altra, doue sono tante ballotte quanti nomi nella prima scritti ciascuno nelle sue polizze. La quinta parte delle ballotte è dorata, l'altra d'argento. Il Principe caua del primo bossolo il nome, poi dell'altra la ballotta; laquale si sarà dorata il giouane, di cui è uscito il nome, subito ha l'authorità della publica possanza; & è ammesso nel consiglio grande: s'ella è d'argento, cade dalla sorte; & aspetta la uentura dell'anno, che uiene, saluo se in questo mezzo egli non hauesse compito i xxv. anni. Percioche ogni Gẽtil'huomo giunto, ch'è a quella età, subito ha la ragion di Cittadino, & è fatto partecipe della possanza publica. A questo modo adunque la quinta parte de i giouani, che si mettono alla proua ogni anno è ammessa alla ragione di potere ballottare con gli altri Cittadini. Che s'accadesse, che'l padre, o l'auo d'alcun Gentil'huomo, o per essere stati absenti, o per alcuna altra causa, non habbiano usato mai questa ragione di ballottare, e i nomi loro non siano mai stati messi ne i libri publici, ne iquali sono scritti i nomi di tutti i Gentil'huomini, accioche non si possa fare alcuno inganno, & perche alcun bastardo non sottentri di nascoso in questa congregatione di nobiltà; non hanno uoluto, che questa cosa sia giudicata, & de-

iberata dall'arbitrio ſolo dell'ufficio dell'Auogaria: ma s'è
proueduto per legge,che queſti riferendo gli Auogadori alla
Quarantia prouino con teſtimoni,& con ſcritture publiche il
parentado di Gentil'huomo:& coſi hauēdo inteſo la cauſa di-
putandola i Quaranta, ſi giudica s'egli ſi dee admettere nel-
l'ordine de' Gentil'huomini.Et perche ſenza pena alcuno non
ardiſca di tentar queſto giudicio, colui che uuole prouare la
ſua nobiltà dinanzi a queſti giudici,depone appreſſo all'ufficio
cinquecento ducati; iquali ſi mettono nel theſoro, ſe colui per-
de la cauſa.Tale fu la diligēza de i noſtri antichi,accioche que
ſta congregatione de' Nobili non s'imbrattaſſe d'alcuna mac-
chia.Per laqual coſa quei Cittadini anchora,iquali hāno paſſa
to i xxv. anni, non acquiſtano prima l'auttorità di ballottare,
che preſentatiſi innanzi gli Auogadori con giuramento del pa
dre,o della madre,o del parente piu proſſimo,habbiano proua
d'eſſer giunti a quella età; & con due teſtimoni anchora ſe
ſſer nati di quel Gentil'huomo,che dicono eſſer ſuo padre, nō
baſtardi,ne di madre uergognoſa.Poi che quaſi tutta la ragio
ne è da noi ſtata eſpoſta, per quale i Cittadini hanno l'entrata
ne l'authorità publica,io ſtimo,che ciò ſi debba conſiderare,gli
antichi noſtri hauer conoſciuto,che molto conferiua a conci-
liare,& conſeruare l'amicitia,& unione de' Cittadini il ritro
uarſi ſpeſſo inſieme: perilche per uſanza uecchia è paſſato in-
nanzi quel coſtume,che quaſi ogni otto dì,alcuna uolta ancho
piu ſpeſſo, ſi raguni il gran conſiglio. Di queſto è ſpeciale
ufficio,il creare tutti i Magiſtrati, coſi quegli,che rendono ra
gione nella città,& hanno altri uffici nella Republica,il Sena
to,e i Capi di diece, come anchora i Podeſtà, i Capitani, e i
Camerlinghi de i caſtelli, & delle città, che ſono chiamate

nella compagnia dell'Imperio Vinitiano, i Guardiani ancho delle fortezze, il Generale dell'armata, gli Ambasciatori, i Souracomiti delle galee, & per abbracciare il tutto in una parola, tutti quegli, che o dentro, o fuori hanno ragione di possanza publica. Tutte le leggi anchora, lequali appertengono alla constitution della Republica, sono ordinate dalla authorità di questo Consiglio; laqual cosa specialmente si suol fare quando è morto il Doge, non essendo anchora creato il successore. Ma piu di sotto si ragionerà di questo. Hora da noi sarà esposta tutta la ragione di creare i Magistrati. Tutti i di di festa circa il mezzo giorno si fa questo Consiglio sotto uno ampio, & spatioso tetto, che si potrà chiamare Comitio. In quello sono dieci banchi lunghissimi, si come quegli, ch'aguagliano la lunghezza del loco. I Cittadini tutti secondo che uengono uanno a sedere, come piace a ciascuno. Percioche non è luoco ordinato a nessuno, saluo ad alcuni Magistrati, iquali sono sopra a creare gli ufficiali. Et questi sono il Doge, i Consiglieri, & tre Capi de i Quaranta, iquali sedono in loco piu rileuato; & essi soli hanno authorità di riferire al gran Consiglio. Dopò questi quasi in mezzo de i banchi, iquali sono lungo il muro della sala in certe sedie ordinate, sedono gli Auogadori, & tre Capi di dieci: & finalmente molto piu lontano dalla sede del Doge sono quelle de gli Auditori uecchi, & nuoui, di tutti iquali Magistrati noi parleremo piu a basso. Tutti gli altri Cittadini, come io diceua, s'accomodano indifferentemente secondo che gli pare. Allhora finalmente ordinata si serrano le porte della Sala; & le chiaui si portano al tribunale principe; & si mettono da i piedi suoi. Allhora il primo Cancelliero, il

quale honore non è di Gentili huomini, benche sia di grandissima dignità, si lieua in piedi, & messosi in loco piu rileuato pronuncia ad alta uoce i magistrati, iquali in quel giorno s'hanno da ballottare. Pronunciati i magistrati subito passa da quel loco al tribunale del Principe; e ad alta uoce cita i Magistrati capi de i comitij, iquali habbiamo di sopra ricordato, che debbino uenire dal Principe, & da i consiglieri. essi comandati subito uanno: & iui con giuramento promettono fare ogni opera perche si seruino le leggi de i comitij, & che non pronuncieranno quel Cittadino, ilquale alcuna cosa haurà fatto contra gli ordini; ma che lo puniranno con la pena ordinata dalle leggi. Finite queste cose ciascuno ritorna al suo loco, saluo uno degli Auogadori, & uno de capi di .X. iquali uanno dall'altra parte della Sala posta all'incontro al tribunale del Principe, & iui sedano in Sedie deputate. Gli altri Auogadori dalla parte destra della Sala; & gli altri due presidenti de capi di .X. si mettono dal sinistro lato uerso gli Auogadori. In modo simile si fermano i uecchi; e i nuoui nell'ultimo loco della Sala, ilquale habbiamo detto che è piu lontano posto all'incontro del tribunale del Principe, dal destro dico, & dal sinistro: acciochè paia, che d'ogni parte siano opposti guardiani à questo tale cōsiglio di Cittadini, perche alcuna cosa non si possa fare senza pena contra le leggi, & gli ordini de comitij. Allogati i magistrati in questo modo, si mettono tre bossoli circa il tribunale del Principe, ne iquali sono ballotte d'oro et d'argento: et posti in questa maniera, ch'a mezzo del tribunale ne sia una, & una per ogni lato: dellequali solamente sono trenta ballotte d'oro, & infiniti d'argento. Ma nel bossolo di mezzo son poste solamente sessanta ballotte, dellequali trentasei sono d'oro; &

l'altre uentiquatro d'argento, & tutte le ballotte d'oro hanno scritte su certe lettere, lequali in ciascuna ballottatione tirano à sorte, accioche non ui fosse qualche inganno. Messi i bossoli si leuano da i luoghi suoi tre consiglieri de i piu giouani, & uanno à sedere dalla parte estrema del tribunale appresso i tre bossoli, per questo rispetto, accioche un per uno segga appresso gli altri consiglieri. Fatte le cose, & ordinate in questo modo si tranno le sorti, & questo ordine di Cittadini, de iquali uscira le sorte, si lieua dall'una & l'altra parte della Sala. Percioche per la Sala quanto ella è lunga sono messi diece ordini di banchi, ne i quali habbiamo detto di sopra, che sedono i Cittadini secondo gli pare, & una sorte sola serue à due ordini, à questi cioe, che dall'un lato, & dall'altro della Sala si rispondono. Questo ordine adunque delquale uien fuora la sorte è citato ad alta uoce dal comandatore; & d'ogni lato della Sala con quello ordine anchora che piacerà alla sorte, si leua suso: & i Cittadini in quell'ordine, che sedono, uanno à quei bossoli, allequali messe appresso il tribunale del principe, sono uicini i consiglieri: & messaui la mano ciascuno caua una ballotta, la quale se sarà d'argento per diuerso camino ritorna à sedere di dōde s'era leuato. Et quel, che la trarà d'oro, subito la mostra al consigliere, ilquale e soprastante à quel bossolo: quello diligentemente conosce il carattero. Quel segno è stato ritrouato per questo rispetto, accioche alcuno non ne possa portare da casa una d'oro, laquale messasi di nascoso in mano paresse hauere tratto del bossolo; & in questo modo per inganno fosse fatto elettore. Costui dunque, alquale è toccata la ballotta d'oro, ua subito al bossolo di mezzo; & caua una balotta. Laquale se sarà d'argento priuo della uoce ritorna al suo loco:

s'ella sarà d'oro ascende il tribunale, & dalla parte del Principe al loco ordinato ua à sedere. Il secōdo, che la medesima sorte haura hauuto, ua nel medesimo loco anch'egli, & cosi il terzo: & parimente tutti gli altri finche son noue, iquali adempiono l'ottimo numero degli elettori: & in tal modo son messi in quell'ordīe, che di nessuna altra cosa s'ha cura, che delle età sola. Qui non è da tacere à patto alcuno quell'ordine; coloro iquali per beneficio della sorte son fatti elettori, subito ad alta uoce sono publicati dal Canceliero, di modo, che tutti odono: et non puo dapoi alcun suo parente prossimo tentare la sorte per farsi elettore: & non possono piu che due di una famiglia medesima hauer loco agli ordini degli elettori. La qual cosa i tre antichi hanno con gran prudentia ordinato; accioche questo ufficio d'eleggere peruenga à piu famiglie, & parentadi; & questo publico beneficio piu largamēte sia fra Cittadini: ch'assai debbe essere, se di una famiglia à due ne auenga per sorte, che della auttorità publica ottengano il desiderio loro. Ma ritorniamo, donde ci partimmo. Vien fuori primieramente questo ordine Elettorio, quindi tosto, sendo questo finito, esce l'ordine de i Comitij, & insieme que noue si riducono in un certo luogo appartato, & remoto. Quiui si truoua presente un Cancelliero, ò Secretario della Republica: & prima referisce à gli Elettori quelle cose, che dalle leggi sono ordinate, & quelle cose, che nello eleggere de i Magistrati si debbono osseruare leggono parimente i decreti fatti da i Senati consulti, per iquali, si uieta, che gli Elettori non faccino in modo ueruno corrompersi dà danari, ouero per alcuna altra mala arte, ò fraude eleggano, ouero per dir meglio, sudducano quegli, che foran per esser loro competitori: & cosi per giudicio sono disposti

al preponere de i consigli. Dopo quei noue Elettori, secondo l'età di ciascuno, si mettono à sedere, cio è i più uecchi al più degno, & patrio loco: percioche niuna altra differenza uogliono, che sia tra Cittadini Vinitiani, che della età. ilche, che non sia fatto per cagione di differenza ueruna, ne da i Philosophi di maggior grido, dico da Aristotele nella Politica, ne da Zenone nella institutione di Ciro Re di Persia, opera ueramente molto celebre, è stato pretermesso. Sendo dunque li noue Elettori con tale ordine ordinati, si mettono parimente dentro d'un uaso noue ballotte, ciascuna col suo numero segnata, dall'uno per insino à noue; & in una carta alquanto lunghetta sono scritti i Magistrati, de iquali nel lor ordine si fanno i comitij. Il maggiore, & più uecchio d'età de gli Elettori, trahe dal uaso la sorte, ò ballotta, guardasi il numero, che ui è segnato, & à qual si uoglia Cittadino è lecito riferire à i quanti numeri ciascuno è segnato: il medesimo si fa al secondo, l'istesso al terzo, & cosi parimente di tutti gli altri, ciò è che tratta fuori la sorte, ciascuno de gli Elettori p beneficio, & arbitrio della sorte uiene ad essere pronunciatore del proprio, ò priuato Magistrato. Dopò à colui, che è uenuto per sorte il primo Magistrato, pronuncia che si facci cittadino uno, che piu gli sia à cuore. Vassi ne i suffragij da i noue Elettori, se l'eletto ritrarrà dall'ordine de gli Eletti sei uoci, ouer più, è posto in quel magistrato, & è scritto il suo nome in quella carta alquanto lunghetta, nellaquale tutti i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij, sono scritti: & se per auentura auerrà, che sei uoci non possi ritrarre, il che auiene di rado, un'altra uolta dal medesimo Elettore se ne propone un'altro: & nella medesima foggia, che dinanzi si fece, di nuouo si fa; & cosi per insino, che alcuno se ne pro

pone,ilquale per giudicio de i sei Eletti uenga approuato: & il medesimo modo di eleggere nel secondo, & nel terzo, & in tutti gli altri si osserua; per insin che quello ordine de gli Eletti à ciaschedun Magistrato il suo Cittadino habbi eletto. Ma in tãto che queste cose in quel luogo apparato, & remoto si fanno, gli altri Cittadini non lasciano però di seguire l'incominciato ordine delle sorti ne i Comitij, ma ciascuno si riferisce al uaso, come auiene la sorte à ciascuno ordine: quindi traheno fuori le ballotte, p insin che glialtri l'una, & l'altra ballotta d'oro ca uino fuori del uaso; & questi compiscono, secondo gli ordini de gli Elettori; iquali hauuto però riguardo (come dicemmo) all'età, eglino anchora nella ordinata apparata, & remota stanza s'appartano, & si trasferiscono: oue ritrouano un'altro Cancell ero, ò Secretario, ilquale, senza punto differire dal primiero, parte recita in lor presenza i Decreti fatti da i Senati con sulti, iquali sono eglino tenuti ad osseruare; parte ciascuno colloca ordinatamente al suo luogo: & apporta à imedesimi magistrati la carta del medesimo ordine, che fu quella primiera, laquale dicẽmo de sopra, che nell'appartata, & remota stanza; del primo ordine de gli Eletti fu apportata. Similmente sono da gli Elettori tratte le sorti, come ciascuno la sua strahe; è da ciaschedun di loro è pronunciato un Cittadino per uno ne i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij, come auiene la sorte à ciascuno de gli Elettori. Et cosi nella medesima guisa gli altri terzi noue nell'istesso modo compiendo il terzo ordine, nell'appartato luogo anchora s'appartano, nelqual luogo senza pur preterire un punto il medesimo s'osserua. Cosi anche gli altri quarti noue nel loro, & in questa maniera peruengono al fine del numero di trentasei Cittadini, conciosia che al

tretãte erano state le ballotte auree dentro del uaso posto nel mezzo del tribunale. La onde di sessanta Cittadini, à i quali p sorte toccarono sessanta ballotte auree da i uasi primieri, se fãno trẽtasei Elettori, in quattro ordini diuisi. Ma i uẽtiquattro, i quali dal uase di mezzo le ballote d'argẽto haueano tratte, ingannati della lor speranza, nell'ordine se ne ritornano. Sò ben io quanto sia difficile far chiare in carta queste cose si minutamente, sendo elleno molto lontane dall'uso de i Romani; ma (com'io mi credo) più tosto di sciochezza riportarò biasimò, che di poca accuratezza: perciò di qual si uoglia cosa quãtunque minutissima, non lascierò di far mentione. talmente che nulla di più da qual si sia pur accurato huomo si possi desiderare. Hora ripigliamo il parlar nostro donde che noi lasciãmo. Sendo dunque, che in qual si uoglia magistrato, del quale in quel giorno si fanno i comitij, da i medesimi quattro ordini di eletti, quattro Cittadini parimente si deggono, da ciascuno uno per uno: eccetto se per auentura adiuenisse, che alcuno da due, ouero tre ordini de gli eletti fusse referito, il che poche uolte auiene. Ma spesse fiate di ciascun Magistrato. sogliono farsi quattro competitori, è ben uero, che ne i Magistrati di picciola dignità, & di minore importanza sogliono farsi solamẽte due competitori; conciosia che i due priemieri ordini de gli Eletti hanno potestà di potere eleggere, & riferire i competitori in que minori magistrati: sendo che gli ordini dopò siano priui di quella giuriditione. Ma da che eletti sieno i competitori di tutti i Magistrati, p la sopradetta ragione tosto sono gli Elettori licẽtiati, ne possono p quel giorno dare la uoce più à niuno, ne trouarsi presenti à i Comitij: e'l Secretario maggiore, ilquale honore (come dicẽmo) à Gentilhuomo non si può dare,

tutto che non sia per questo di poca auttorità, da un luogo al quanto rileuato, quasi pergamo, ad alta uoce riferisce i Cõpetitori del primo Magistrato: & partitamente recita chi, & da qual ordine de gli Eletti sia stato eletto, & parimente l'auttore de gli Eletti sia stato. nel qual luogo non mi par che si debba pretermettere di dire, come egli è p legge stabilito, che quello Elettore, per la cui auttorità qual si uoglia competitore è stato riferito, & elleto, è quasi una securtà, & un tenuto; che si auiene, che del pronuncito, & riferito Cittadino, sendo da lui i Competitori superati, riesca à lieto fine il suo cotanto aspettato desiderio di ottenere il richiesto Magistrato; & in quel Magistrato egli qualche cosa à se souertisse de i danari ò altre cose publiche, & fusse condennato di quelle, che in quel Magistrato hauesse tolto, & non potesse pagare, quello ellettore, p la cui auttorità è stato creato, & pronunciato, è obligato pagarlo del suo allo Errario. Essendo dunque ad alta uoce riferiti, et pronunciati dal Secretario maggiore i Competitori; i primi Magistrati sendo anche eglino tosto pronunciati, se presenti si ritruouano, ciascuno con tutto'l suo parentado, & co i più suoi cari amici, & parenti esce fuori da i Comitij, & nell'ordinato apparato luogo si trasmutano, & iui stanno rinchiusi per insino à tanto, che di quel Magistrato si facciano i Comitij. Dopo questo un'altra uolta il Secretario maggiore ammonisce tutti per le diuine, & humane leggi, che ciascuno sia obligato di prestar tutto'l suo fauore, senza punto riguardare alla utilità propria, à colui, che molto molto piu commodo alla Republica sia per recare. Quindi nomina il primo competitore ciò è lo eletto dal primo ordine de gli Elettori, per cui si debba ballottare. tosto s'alzano in pie tanti giouani, che à cia

ſcuno ordine de i banchi due per uno ne ſeruano. Queſti portano nelle mani certi uaſi fatti con marauiglioſo artificio: la banda di fuori de i quali è uerde, quella di dentro bianca con un coperchio coperti di ſopra. ne i quali mettendo le mani, ti è lecito mettere la tua ballotta in qual più ti piace de i due, ſendo che niuno, anchora che preſente ui foſſe, & molto fiſſamente ui guardaſſe, non potrebbe conoſcere in qual de i due uaſi la ballotta fuſſe ſtata buttata; ne ſi ballotta però con le faue nò, ma con certe pillule di panno lino, accio che in modo alcuno non ſi poſſa diſcernere dal ſuono, che con le faue ſi farebbe, in qual de due uaſi ſiano ſtate buttate quelle ſi fatte ballotte, ò pillule, che uogliam dire. Impero che i noſtri maggiori hãno ſtimato, che di molta importanza ſia alla Republica, ſe ſenza ſoſpetto, ò paura ueruna liberamente ſi faceſſero i giudicij: là onde grandiſſima cura hanno poſto, che quanto più occultamente ſi poteſſe ballottare, & dar la uoce, tanto più ocoultamente ſi faceſſe. Que Giouani dunque ciaſcuno co'l ſuo uaſo inſieme congiunto, ſe ne tornano à ſedere; et à ciaſcuno de i Cittadini, con quell'ordine che ſi poſero à ſedere, offeriſcono i uaſi. Ma ciaſcun Cittadino moſtrando apertamente la ſua ballotta mette la man nel ſolo coperchio del uaſo, & in qual uaſo gli piace la buttaſſe uol dar la uoce in fauore, la butta nella parte di dentro bianca; ſe in contrario, in quella di fuori uerde. & inſieme in ciaſchedun de i banchi, ò ſeggi per queſta ragione nella guiſa, che detto habbiamo, ſi uſa nel ballottare. Per il che auuiene che in breuiſſimo ſpatio di tẽpo, da tutto'l ritruouo de i Cittadini, fuſſe egli pur grandiſſimo, ſi truoua ballottato. All'hora i uaſi s'apportano al tribunal del Duce, & iui cauandoſi le ballotte da due i cupi & ſtretti uaſi, in due altri

ampi,

ampi, & piani si mettono quelle, cioè che da i uasi bianchi si cauano, nelle bianche piadne; & quelle, che da i uerdi, nelle uerdi; quindi à i Consiglieri ad annouerarsi sono apportate, nel mezzo de iquali siede il Doge. le ballotte del uaso candido, lequali al competitore sono in fauore, da quei Consiglieri si annouerano, iquali seggono al destro lato del Doge: ma quelle del uerde, cioè quelle, che sono in disfauore, da quei, che nel sinistro si truouano. I publici Cancellieri, doue che i Consiglieri si stanno, si truouano presenti, & tosto le annouerate ballotte mettono in charta. Ma mentre delli primi le ballotte si riconoscono, nell'istessa foggia si ua nelle ballotte. per lo secondo ilquale dal secondo ordine de gli Elettori è stato detto. apportansi similmente le ballotte à i Consiglieri, sono da quegli annouerate; & à i Cācellieri è dato ordine che in charta si scriuano. cosi parimēte pel terzo, & finalmente pel quarto, se tanti competitori saranno, si ua alle ballotte. Annouerate le ballotte, colui, che piu n'haurà, pur che la metà passi, è pronunciato eletto dal Secretario maggiore. Et essendo gia finiti i comitij di tutti i Magistrati, si da commiato al Consiglio. Ma se per auentura niuno de i cōpetitori di quel Magistrato piu ballotte nō potesse hauere in fauore, che la metà di quelle di tutti, s'hāno tutti questi per cassi, & si differisce la elettione à gli altri comitij. Dopò compiti i comitij del primo Magistrato, si riferiscono i nomi de gli eletti nel secondo. Appartansi dal Conciglio i competitori con tutti quei della sua schiatta, & parentado. Ma quegli, che erano rinchiusi, cioè i parenti della casata propria, et altri, s'appartano da i comitij. Nella medesima guisa, senza differir punto dal primiero, ua si ballottando per gli competitori di questo secondo Magistrato, & similmēte da

i Consiglieri s'annouerano: quello tenendosi per eletto, il quale tutti gli altri auanza di ballotte, pur che siano piu della metà. Cosi pe'l terzo, & parimente anchora pe'l quarto, finalmente questo per tutti gli altri Magistrati s'osserua. Poscia che compiti sono i comitij de gli Elettori, i nomi loro sono pronunciati dal Secretario maggiore ad alta uoce; dopò si licenza il Consiglio, perciò che piu che un giorno nõ si possono prolungare i comitij: la onde, se in un giorno non si potranno finire, tosto si riferiscono coloro, che à quella hora sono stati eletti: a i comitij di coloro, che sono rimasi à farsi, non sono piu hauuti in conto ueruno. Di maniera che fuor di speme rimangono di ottenere il beneficio, che & la sorte, & l'ordine de gli Elettori loro hauea apportata. Et ciò non fu senza grãdissima ragione statuito, conciosia che molto di leggieri potrebbe auenire, che prolungandosi la cosa a notte, la gran brigata de i cittadini da i Magistrati, iquali gia ne i comitij sono stati creati, non si potesse tener salda nell'ufficio; & quella aiutata dal fauor delle tenebre, qualche cosa contra le leggi operassero. La onde i nostri maggiori, huomini ueramẽte molto saui, & accorti, iquali mostrano con la lor prudenza grandissima, & con la lor mente solleuatissima ad ogni cosa hauer pensato, & proueduto, hanno statuito, che in guisa ueruna dopo'l tramontar del Sole, i comitij non si possano piu tenere, ne in modo alcuno in quella sala si possi portare luce alcuna, mentre che i comitij si fanno. Questo è tutto'l modo del procedere de i comitij, ne debbo però far passaggio, che talmente tra i cittadini si distribuiscono i Magistrati, che ne anche due della medesima famiglia, ouero d'altro parentado assai strettamente congiunti, in uno istesso Magistrato possano hauer

luogo: nel modo, che ne anche ne i comitij due della medesima famiglia, ouero di parentela molto congiunti ne gli istessi comitij nõ possono per beneficio dela sorte essere elettori, come di sopra mostrammo: ilche medesimamente con grandissima ragione è stato ordinato, cioè che la ragione, & potere della publica potestà à piu appertenga, & non à pochi di parentado astretti si riduchi. Conciosia che costoro hauendo tutta la potestà nelle mani, ageuolmente potrebbono qualche cosa machinare contra la Republica, & disturbarla. Oltre ciò rimanẽdo molti priui d'honori, & gradi; forza anche sarebbe, che molti l'hauessero in odio, & ogni lor pẽsiero riuolgessero à far sempre di nuouo nascere cose nuoue. Et ueramente che quella Republica è ĩpossibile, che in pie possi resistere, et ferme hauer le sue radici, lequali da molti si cercano di suellere, & abbattere. Aggiungauisi, che cosa propria, & peculiare è d'ogni Republica, che della publica potestà molti partecipino. & quella cosa è molto giusta, che i cittadini tra loro uguali, per iquai la Republica in stato suol mantenersi, non siano diseguali nel conseguir de gli honori. Ma el stato de i pochi, ilquale i Greci chiamano ΟΛΙΤΑΡΧΙ'ΑΝ, di leggieri costituiscono coloro, iquali la potestà publica à pochi d'un parentado riducono. Per laqual cagione talmente nella Republica Vinetiana si distribuiscono tra cittadini i Magistrati, che per quanto che egli possibil sia, tutte le famiglie di qual si uoglia cognome, hauranno ad essere partecipi di qualche grado d'honore: nondimeno con tal riguardo ciò fassi, che non à ogn'uno, come che si abbatte si dà il reggimento della Republica, ma a coloro solamente, che di qualche uirtù, & prudenza sono adorni; & che paia che piu al publico, che al priuato comodo di-

mostri hauer riguardo. Quella primiera institutione ha non so che di popolare: ma l'altra ha alquanto di gusto del gouerno de i nobili solamente. Per ilche molto sottilmente si dee riguardare, che tutti i giusti, & retti reggimenti delle città in questa sola Repub. sono mescolate. Percioche se ben questo si grã Cõsiglio dimostra nella prima faccia una certa spetie di stato popolare, nõdimeno si scorge in quello, che la ragione del gouerno della nobiltà è mista con la popolare: sendo che l'eleggersi per sorte i Magistrati, sia cosa popolare: conciosia che in quello stato di città nõ per prudenza, ma per numeri, & aguagliãze d'abaco il giusto, & l'honesto si misura: & cõsiderasi, che essendo ciascuno del popolo come ogn'altro et cittadino, & libero, & à gli uguali ugualmeute le cose si debbono diuidere; ciascuno del popolo con ugual potestà, & commodo dee nella Repub. essere trattato: accioche peruenir possi al grado de i Magistrati. Et essendo che tutti in un tratto insieme non possono esser ne i gradi d'honore & potestà, ma à uicẽda, secondo accade, stimasi che questa sia giusta diffinitione, che si debba far per sorte tra i cittadini, che à coloro, che fauoreuole sarà, debbano ottener la potestà. Ma per contrario nella potẽza de i pochi, laquale è molto lõtana dalla Repub. de i nobili, et maggiori, si pensa essere molto meglio, & cosa giusta, che ciascuno secondo il suo grado si tratti; & à gli ineguali gli meguali ufficij si diano; & che à i ricchi, iquai gli altri cittadini superano di ricchezze, si diano anchora i supremi gradi d'honore. Nellaqual stima l'una, et l'altra parte è molto lõtana dal dritto sentiero; tutto che ad una appariscente ragione tutte si accostino. Percioche doue dicono, che à gli eguali le cose eguali si diano, et à gli diseguali le diseguali, sono in bonissima opinione:

ma doue i primieri l'aguaglianza misurano solo col numero, & quei dipoi la disaguagliãza solo con le ricchezze, questi, et quegli sono in un manifestissimo errore, conciosia che coloro, che di numero sono uguali, nõ sono del tutto, ma ĩ qualche parte uguali; et coloro, che sono di ricchezze diseguali, nõ si debbono del tutto, ma in qualche parte stimare diseguali. Ma essendo la ciuil cõpagnia ordinata al bẽ uiuere, la uirtù sola dee fare q̃sta differẽza. à quei dũque, che glialtri auãzano di uirtù, come diseguali, et piu potẽti si debbono anchora nella Repub. i piu soprani honori; ma à gliuguali di uirtù, et di ciuile ĩdustria gli eguali honori anchora. Questo è'l uero modo, q̃sta è la uera norma de gli huoĩ nobili, et eccellẽti. Si come dũq; è cosa popolare usar la sorte nel costituire gli elettori, cosi parimẽte anchora è d'huõ sauio, et eccellẽte, che colui piu potẽte, e maggiore sia hauuto, il q̃l sarà esistimato, cħ ogn'altro auãzi di uirtù, di giudicio, et di cõsiglio: et glialtri tutti, che piu ĩdegni sono stati esistimati, habbino la repulsa. Per ilche ageuolmẽte mi par che cõprẽder si possa, che ĩ q̃sta si fatta guisa di fare i comitij, sia mista ĩsieme cõ la spetie popolare, la forma de saui maggiori, e nobili: pure cõ si fatta tẽperãza, che q̃l, che è de i nobili, & maggiori, auãzi la ragiõe popolare: pcioche la sorte nõ ĩ altro ha potestà, che nel costituire gli elettori: della q̃l potestà ancora gli huoĩ bassissimi, et uilissimi della Rep. sẽza dãmagio ueruno possono esser partecipi, et hauer'ugual potestà co gliottimi cittadini. Ma nel cõseguir de glihonori nõ ha parte ueruna la sorte, tutto nella elettiõe, e nella esistimatiõe è posto. Nelq̃l luogo nõ mi par che si debba lasciar di dire q̃ll'ordine, et precetto ne i comitij de i Magistrati, iq̃i ricercano huoĩ dotati d'una segnalata bõtà, et accortezza ne i q̃ttro ordini de gli elettori, de iq̃li

disopra facemmo mentione, & il Senato compisce quasi come il quinto ordine: imperoche mentre quegli ordini destinati à questo ufficio rinchiusi in que luoghi appartati, & remoti pronunciano questi, che uorranno, che siano competitori; se si faranno i comitij di qual si uoglia di questi Magistrati, che ho detti, si restringe il Senato in una picciola saletta, & iui à ciascuno de i Senatori è lecito nominare colui, che piu gli piacerà in quegli ordinati Magistrati, per iquali si ballotta. & colui, che piu ballotte haurà hauute in fauore, è pronunciato eletto per Scrutinio del Senato, & è creato quinto competitore. La onde chiaramente appare, che nella nostra Republica è molto piu eccellente la legge della Repub. de i nobili, di quella del stato popolare. Ma nel uero assai a bastanza è con accuratezza è stato per insino à qui da noi l'ordine, e'l modo de i si fatti comitij. Auiciniamci dunque à quella parte della Republica, laquale si come nelle corde ad ordinare la consonantia del diapason la uoce graue cō una certa moderata proportione alla acuta risponde, cosi anchora ella con una certa specie reale si conuenga con la parte popolare, & finalmente in un concento, & accordo d'ottima Republica, posti in mezzo i mezzani Magistrati, cresca, prenda uigore, aumento, & forza.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

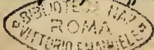
LIBRO SECONDO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA Vinitiana di M. Gasparo Contarino Gentilhuomo Vinitiano.



IVNO, E' CHE non sappi, che'l Prencipe nella città di Vinegia dimostra la persona d'uno Re,& una specie di gouerno Regio. Perciò non fuor di ragione, da che da noi è stato descritto quel ritruouo di Cittadini, ilquale habbi una forma di popolo: et tutto che non à bastanza secondo la dignità di essa cosa; nondimeno per quanto le debili forze nostre si sono stese, non habbiamo mancato di usarui tutta quella diligenza, che per noi si è potuta maggiore. Cominciaremo dunque noi hora à dire, per qual cagione furono tirati i nostri maggiori, huomini ueramẽte molto da bene,& sauissimi, à uolere, che un Prencipe fusse il capo di questa Republica; & parimente diremo in quai tempi,& qual fu l'origine dell'ordinare,& statuire questo Prencipe. Nõ credo, che à niuno sia nascosto quello, che da noi spesse fiate in questa operetta sia per piu uolte ridirsi, che la città altro non è, che una certa ciuil cõpagnia, laqual per se sia sufficiente al bene,& beato uiuere: & chi dubita, che ogni cõpagnia da una certa cathena d'unità non si tenga stretta, & li-

gata insieme? Perilche è adiuenuto, che p la discordia, & ciuile dissentiõe grãdissime, et ricchissime città siano andate ĩ rouina et messe giu p ĩsino al suolo. Ma l'unità nõ si può cõmodamẽte ritenere se nõ da uno; ilq̃le sia supiore alla moltitudine, et à tutti i Magistrati, à iq̃li certi particolari uffici fiano stati ĩposti, et che raccolga la moltitudine q̃si ĩ un certo modo dispsa, e sbãdata, et la restringa ĩsieme q̃si in un corpo. ilche da i maggiori, et piu principali Philosophi inuestigatori della natura, si nella costitutione dell'uniuerso mõdo, come del picciol mõdo, cioè dell'huõ, hãno molto accortamẽte auertito: cõciosia che s'accorsero bene, che ĩ q̃sta uniuersità di cose, come che ciascũ dalla sua natura è tirato, da un moto, uò dir celeste, et eterno, è sostenuto. Et cosi parimẽte anchora tutte le cause da una prima causa di tutte le cause. & finalmẽte come ĩ uno animale sono molte, et molto diuerse mẽbra, gli uffici delleq̃li sono uarij, e difformi, pure da una anima, et da un mẽbro, cioè dal cuore, sono cõprese, et ĩ una certa unità raccolte. cosi similmẽte se cõ la medesima ragiõe la moltitudine de i cittadini nõ fia ordinata, che un certo capo, et maggiore riconosca, à cui principalmẽte sia sculpita nel core la cura di cõseruare il bene cõmune, e di tutta l'uniõe ciuile; doue le attiõi di ciascũ cittadino si priuato, come ĩ ufficio di Magistrato, come ad ultimo, e prĩcipal fine deono esser dirizzate: ueramẽte lũgo tẽpo nõ si può cõseruare; ma ĩ diuerse parti dispsa, andrà ĩ ruina. Ilche accioche p colpa, ò ingiuria di niun cittadino auẽga, forza sarà che p troppo curiosità di ciascuno intorno al proprio, & priuato ufficio auenga; nõ essendo partitamente à niuno imposta la cura del ben commune. Piglinsi i Prefetti, à cui è imposto il negotio del formẽto, q̃sti sopra ogn'altra cosa hanno di questo pensiero, che per loro

opera gran copia di furmento da tutti i Paesi sia apportato nella Città, & sia p quell'anno bonissimo, anzi uil mercato di grano. Ma forse questo non giouarà punto à publici Dacieri. Oltre ciò i Presidenti della cura delle Naui, qual cosa sopra ogn'altra cosa bella bellissima habbiamo, parimente sopramodo s'ingegnarāno di edificar quāto maggior numero potrāno di galee: & di adornarle egregiamēte d'ogni sorte d'istromēti bellici, marinareschi, et d'ogni parte raccogliendo le entrate publiche, le spēderāno ī quello uso: p laqual curiosità, forse il rimanēte delle rēdite publiche nō bastarāno à rifare le muraglia delli forti castella, et delle altre Città et à sodisfare alle paghe delle guardie de i Paesi. Per il che quasi asse allargate le giūture, la Rep. in quà, è in là sparta ua in ruina: nō gia p colpa, ma p troppo studio de cittadini, mētre che ciascuno si sforza con ogni accuratezza di far l'ufficio suo q̄to sa migliore. qual cosa se p q̄sti incōmodi par che si faccia in effetto, che sia di mestiere, che partitamēte ad alcuno la cura del bē cōe s'imponga, à cui di niuno ufficio priuato si habbi da dare īpaccio, ma solamēte moderi, et drizzi l'ufficio di ciascuno al bē cōe, et alla unione della Rep. et ueramēte io nō stimo che pūto d'utilita sia alla Città, che questo negotio si cōmetta nelle mani di molti. Conciosia che quello di che molti hāno cura, tutti parimēte dispreggiano il che dice Aristotele: sendo che mica piu l'uno che l'altro di fraude si possa riprouerare, se qualche cosa cōtra'l suo douere uerrà trabata, p nō annouerare anche tra questo le gare, et le discordie, che spesso tra gli eguali sogliono nascere. Ma se uno in questa cosa à tutti gli altri sia preposto, ilquale à tēpo habbi il gouerno di questo Magistrato, come p uno anno, ouer sei mesi, e nō p quāto la uita gli durarà, questo ueramente se pensarà di far cosa bonissima, se per tanto tempo solo felice



mente gouernarà la republica,per insin che haurà finito l'uffi cio del suo Magistrato,nulla pensando à quel,che dopo haurà ad auenire,ò doue la cosa andrà à cadere:là onde le piu uolte auiene,che le cose facciano malissima riuscita;il che per certissi mo isperimento potrà essere stato prouato, tolta la proua da molte Republiche,lequali à nostri tempi questa foggia di go= uerno hanno uoluto usare.Per ò dalla nostra Città sauissima= mente fu ordinato,che in questa Republica si costituisse una certa spetie di gouerno Regio,talmente con leggi raffrenata, che tolto uia il sospetto di qual si uoglia incommodo,& peri= glio,che alla Republica potesse soprastare,& conduttoui l'u= tilità,e'l commodo,che'l Regio gouerno suol seco menare, nul la par che sia restato à desiderare, che noi & insieme con la Republica liberissima,hauessimo il Re,& presidente. Eleggesi dunque un Prencipe,ilquale anche di Doge hà nome; questo mē tre che la uita gli dura stà nel gouerno della Republica, & sopra ogn'altra cosa del ben commune ha cura, per laqual co sa principalmente di sopra cō efficace ragione (com'io stimo) habiam prouato,che le città si reggono,& mantengono.Que sto Doge in niun priuato ufficio si hà punto da trauagliare;ne è cosa ueruna in tutta la Republica, dellaquale egli non debba hauer certezza . Questo dourà parte si nell'ufficio ritenere qual si uoglia priuato,parte qual si sia Magistrato, & cō tal ragione moderargli, che quasi com'una certa harmonia tutte le cose consonino al ben commune; & alla unione ciuile si rife= riscano , ciò è che niuno ufficio : per souerchia accuratez= za,è più alle cose intenta,che di mestiere non è, ouero per trop po rimessa,& fredda negligenza,sia di danno cagione alla pu blica utilità.Questo dunque è l'ufficio del Prencipe, che egli

posto quasi in certi specchi della Republica, si scorga qual debba essere l'ufficio di ciascuno, & primieramente di quegli che di publica auttorità sono ornati: & se per auentura s'accorgera, che alcũo mãchi del debito ufficio suo, fattolosi chiamare, in presenza di tutto'l Collegio prima cõ parole il riprẽda, et se la cosa cosi paterà, sendo di maggior importanza, chiamati due de gli Auocatori, ouero de i capi de' Dieci, comãdi che di quella causa eglino habbino à riconoscere, & punirlo secondo la sentenza del consiglio richederà. & esso Duce anchora se uorrà insieme si co gli Auocatori, come co i Capi de Dieci potrà come ciascun di loro usare la sua auttorità; & riferire al Consiglio di qual si uoglia delitto, & punitione da imporsi, & castigare. Ilche in che modo sia solito di farsi più giu dimostraremo: quando trattaremo de i Giudicij de delitti: percioche il Prẽcipe quella potestà ottiene, che à qual si uoglia Collegio de Cittadini può aggiungere se per collega al Presidente del Magistrato: & ha l'ugual potestà, che hanno tutti gli altri Prefetti, accioche sopra tutto per questa ragione possi à tutti consigliare. Ma questa potestà è talmente dalle leggi raffrenata, che da se solo nulla puo fare, & co gli Magistrati aggiũti, nulla auttorità hà di più, che ciascuno di quegli, che nell'ufficio di quel Magistrato si ritrouano: anzi anchora la potestà del proprio Magistrato è si picciola, che niuno, quantunque grandissimo fusse, può cosa alcuna deliberare, che d'alcuno momento si debba hauere; se non per sentenza del Consiglio. ma di ciò al suo luogo chiaramente si dirà. oltre ciò il Prencipe in qual si uoglia Consiglio com'uno di coloro, di una sola ballotta hà potestà. Similmente nel gran Consiglio, nel ritruouo di tutti Cittadini, mentre si fanno i Comitij di tutti i Magistrati à uerum Cõ

petitore ne della sua famiglia,ne ad altro parente può più che alcuno altro essere fauoreuole;ma la medesima,& ugual pote stà usa,che ciascuno de gli altri. Da queste cose dunque penso che ciascuno di leggieri potrà comprendere,che al Prencipe de i Vinitiani è tolta ogni facultà di poter male usare il Prencipa to,& di portarsi come à tiranno,Qual cosa per lunga,anzi p uecchia usanza ouero dalle primi origini della Città per insi no à questi tempi produtta talmente è inuecchiata,& corro borata,che nulla di piu si debba temere dalla Republica Vini tiana,che che il Prencipe non possa giamai operar cosa cōtra la libertà della Republica. Ma sendo che il gran peso delle fa tiche,& l'estrema sollecitudine dell'animo tutti senza merce de sarebbono per ributtarla in dietro,et rifiutarla,è stato con tribuito al Prencipe la spesa della potestà,& aggiuntoui l'ho nore,la dignità,et la spetie Regia. Imperoche l'ornato del cor po è ueramēte Regio,conciosia che sempre di ueste Purpurea, ò d'oro ua uestito; per diadema Regio porta in testa un Velo di tela,sopra ilqual porta una quasi Mitra rossa, con fregio d'oro ornato,& in quella parte,che copre la Collottola, sor ge i guisa di corno,onde corno è chiamato. Ha una quasi Re gia Sedia in un luogo alq̄to rileuatetto come in Pergamo,tut ti i Cittadini si priuati,come nell'ufficio de i Magistrati à ca po ignudo,& in piè parlano al Prēcipe,che siede. il che in que sti tempi è grandissimo segno d'honore. Il Prencipe nō s'alza giamai à persona ueruna. tutte le lettere della Republica si sug gillano,& uanno fuori sotto'l suo nome. qual si sia Ambascia dore, Podestà, Capitano, ò qual si uoglia altro, ilquale al Sena nato uorra scriuere lettere,al Prencipe le dirizza. le grida de i Decreti, delle leggi,& de i Senati consulti in nome del Pren-

cipe si fanno. Tutte le monete tanto d'ariento, quanto d'oro co'l nome, & con la figura del Prencipe si coniano. Finalmente sẽza molto estẽdermi in ogni cosa una spetie di Re potrai scorgere, ma nella potestà in cosa niuna, et ueramente niuno, che sauio sia, haurà ardire di negare, che si come tutte l'altre cose; cosi questo non sia stato sauissimamente ordinato nella Republica Vinitiana. conciosia cosa che altramẽte senza questa mercede d'honore, riputarono troppo faticoso l'ufficio del Prencipe, il che il uulgo predica essere solo premio della uirtú, & i Philosophi chiara mention n'han fatta: la onde Aristotele dice nell'Ethica, che sendo che coloro, che rettamente, & santamente fanno l'ufficio del loro Magistrato, non alla loro, ma ella altrui utilità habbino riguardo, in niuna altra foggia il debito, et equiualente premio loro si può attribuire, che fare, che eglino tutti glialtri auanzino d'honore. Oltre ciò la dignità di questo Prencipe grandemente fa, che qualunque si sia de cittadini habbi grandissimo timore del castigo di quello, & gli ufficij impostigli con maggiore accuratezza riduchi à fine. Sono al Prencipe aggiunti sei Consiglieri, da sei tribù, nelle quali è diuisa tutta la città, elettone però uno per ciascuna. Questi per otto mesi fanno l'ufficio del lor Magistrato, ne si dilungano punto giamai da i lati del Prencipe. niuna cosa si può dire al Prencipe, che eglino non l'odano. niune lettere publiche uanno fuori, se non per parere de i Quattro Consiglieri; iquai anchora i lor nomi nelle lettere sottoscriuono, non però à quelle, che uanno fuori, ma à quelle che prima scrissero i Cancellieri della Republica, & dopo da quelle tratta la copia che si mãdã fuori, si riserbano. Nella qual cosa anchora ne anche q̃llo mi par che si debba lasciar di dire, che q̃ste

lettere, lequali non per Decreto del Consiglio, ma per comandamento del Prencipe, & de i Consiglieri si mandano ad alcuno, si come nō pōno essere senon di cose di poco momento, cosi non sono senon di picciola auttorità. Percioche quello habbiamo più uolte da ridere, che ogni ragione, & ogni auttorità è solamente posta in potere de i Consigli, & che niun Magistrato assolutamente per se ottiene ampia potestà. ma più sotto si dirà dei Consiglieri. Hora al Prencipe, ouero Doge, come tu più tosto il uorrai chiamare, ritorni il parlar nostro. Sendo dunque questa spetie Regia posta al Prencipe, & nō essendo il più delle uolte à bastanza le priuate ricchezze à mantenere quella dignità, & ad honestare quel luogo, sono ordinati al Doge dall'Erario publico per ciascheduno anno tremillia & cinquecento Scudi: & accioche non alcuno per auentura alquāto auaro, & risparmieuole delle cose & robba famigliare, hauendo poco riguardo alla dignità, & utilità publica, si ritenesse, & riserbasse quella somma di danari, sono à quello dati di giunta certi altri presenti, iquali in parte alle sue spese suppliscono, per iquali & alla dignità di lui, & all'uso della Republica s'habbi riguardo delle quai cose, se per risparmiare i danari, fara poco conto, è imposta à gli heredi si gran punitione di danari che mentre il Prencipe uorrà mettere il pensiero all'aumento delle cose famigliari, & essere di giouamento cagione à gli heredi, fia per fare una gran perdita di quelle, se per auaritia mancarà all'honor della sua dignità: oltre che sia ꝑ lasciare à i posteri una hereditaria uergogna, & dishonore. Mantiene à sue spese molti seruitori, ò come uogliam dire Fanti, senza armi però, ua sempre con questi di seta uestito. habita in una casa cō le camere molto adorne di tapezzaria, e molto copioso di

masseria d'ariento, & d'altre cose di si fatta sorte, le quali à un Prencipe conuengono. Per ciascheduno anno quattro uolte apparecchia un conuito à più de sessanta cittadini con molta splendidezza & leggiadria ordinato, nellaqual cosa da i nostri maggior è stato apportato in questa nostra Republica la molto uecchia usanza, pure con con molto migliore ordine, & moderatione, de i Lacedemonij, & Cretẽsi, le cui Republiche furono molto illustri. Perciò che giouando molto al reconciliare la beniuolẽza de i Cittadini il spesso ritrouarsi insieme, eglino ordinarono si i Lacedemoni, come i Cretẽsi, che si facessero certi publichi conuiti alle spese dello Errario, a iquali conuenendo i Cittadini, ciascuno, & poteua ageuolmente conoscere chiũque colà si ritrouasse, & con un certo laccio d'amore, p quella commune, & più stretta famigliarità insieme si ligauano. Ma sendo che molto confusamente iui andauano, era forza che molte fiate nascesse in quei conuiti tumulti, & questioni: conciosia che quegli, à i quali di ciò era stata imposta la cura, ciascuno per se ricercando di poter splendidamente riceuere i Cittadini, gran perdita si faceua de i danari publici. Per la qual cosa quel uecchio istituto è stato apportato à i Vinitiani, aggiuntoui freno, & modo: & tutto questo negotio è stato riposto nelle mani del Prencipe. Quattro uolte dunque per ciascheduno anno sono chiamati i Cittadini dal Prencipe alle splendide ueramente, ma non inuidiose uiuande, ne à queste, come à quelle, ciascuno confusamente uiene, ma solamente coloro, à iquali dal Prencipe è stato accennato, che ui debbano andare: eccetto i Cõsiglieri, & i Capi de gli Auocatori & i Presidenti de i Signori Quaranta, & de i Capi de Dieci, iquali per una certa usanza, anzi auttorità di quei Magistrati, nõ

mancano mai da i conuiti de i Prencipi. tutto'l rimanente de i cittadini conuitati non da loro, iui uanno. Hora in questa foggia si diuidono questi quattro conuiti, che i più uecchi, & più degni cittadini conuitati, intorno'l uerno, nel giorno consecrato à San Stephano protomartire per tempo la mattina si riduchino nel publico palagio, ordinato per stanza del Prencipe; & con solenne pompa menano fuor della casa il Prencipe, e'l conducono nella chiesa di San Marco; & iui insieme sono presenti ad udire la messa, & glialtri Sacri uffici, iquai compiti, conducono il Prencipe al suo palaggio, & iui insieme desinano. Cosi anche nel mese d'Aprile, nel giorno di San Marco Euangelista, la cui santità in sommo honore è hauuta d'a Vinitiani, e'l quale per loro difensore da loro è stato eletto, da che le di lui reliquie da Alessandria illustre Città d'Egitto à Vinegia furono trasportate; i cittadini & di età, & dignità minori conuittati dal Prencipe nella istessa guisa, & pompa, celebrati i Sacri ufficij, se ne uanno al cõuito del Prencipe. Nella festa anchora della Ascẽsione, nelqual giorno si fa la fiera à Vinegia, sono mandati à chiamare quegli dal Prencipe, iquali nella età uirile sono entrati: Questi similmente la mattina per ben tẽpo conducono fuor di casa il Doge, & insieme mõtano in naue, molto ornatissimamente à tal mestiere fabricata (laquale i Vinitiani chiamano Bucentoro,) & usciti fuor delle paludi, tosto che ueder ponno il Mare libero, & aperto; per antico beneficio de Pontefici, iquali hanno uoluto honorare questa Republica per le molte cose gagliardamente, & egregiamente operate contra i nimici commune del nome Christiano: il Prencipe buttato uno Anello d'oro nel Mare, dice quasi con parole di questa propria foggia, che egli in segno di uero, & per-

petuo Imperio con quello anello ſpoſa, à queſte parole ui ſi ag giungono dal Patriarca della città certe cerimonie, lequali finite, ſcendono nella chieſa di ſan Nicolò, laquale è ueramente molto antica, & fabricata nel proprio lido del mare: donde il mare dalle paludi ſi ſepara. Iui ſi celebrano i ſacri miſteri, iquali co'l debito ordine uenuti à fine, mōtati un'altra uolta in naue, & ritornati à Vinegia, riducono il Prencipe al palagio, & inſiememente mangiano. La quarta uolta le uiuande toccano à i giouani cittadini, iquali à quindici di Giugno, nel giorno cōſecrato à Vito, & Modeſto, et Creſcētia martiri, i cui corpi ſono preſſo il fiume Sele, ſi come nella ſua leggenda ſi truoua nel territorio d'Eboli, terra nel Regno di Napoli aſſai dilettevole, & fertile di tutte le coſe, che da i quattro elemēti poſſono eſſere produtte; onde terra, acqua, aere, & fuoco fa per arme; con ſolenne pompa inſieme co'l Prencipe ſe ne uanno al tēpio di quegli, ilqual tempio è ſituato di là dal canal grande, ilquale diuide per mezzo la città; ilqual canale ſi cōgiunge con un ponte edificato ſopra due galee, ſecondo la ragione del tēpo; accioche a far quel camino non ſi ſpendeſſe quaſi una infinità di paſſi. Vanno dunque à uiſitare il tempio, ſtāno ad udire i ſacri uffici, & ricondotto finalmente il Prencipe à caſa, ſono riceuuti con un ueramente ſplendido cōuito. Chiamanſi nel cōuito ſpeſſeuolte danzatori, buffoni, & cantori egregij, iquali diano ſpaſſo à i cōuitati: meſcolanuiſi talhora nel mezzo parecchi giuochi, da iquali riceuano grādiſſimo diletto i riſguardanti. In tal guiſa dunque quel uecchio inſtituto è ſtato trasferito nella Repub. Vinetiana, nōdimeno uia piu aſſai moderato. Cōcioſia che p queſta ragione i cittadini di qual ſi uoglia grado, & cōditione ſi ſiano, gli eguali co gli eguali ſono chiama-

ti alle uiuande: & cosi parimente si alla dignità del Prēcipe, come anchora nel grandemente conciliare insieme gli animi de i cittadini tutto à un tratto per eccellēza mi pare che si sia hauuto riguardo. Ma ꝑche i nobili, et patricij cittadini nō possono ꝑ ciascheduno anno essere honorati in q̄ste uiuāde, accioche niuno paia, che sia stato lasciato in dietro; et ꝑ uecchio statuto, & legge è stato ordinato, che nel uerno à ciascun cittadino, ilq̄le nel gran Consiglio ha potestà di poter ballottare, siano mandate dal Prēcipe cinque anedre marine, per poco una parte del publico cōuito: ilche à cōciliare gli animi de i cittadini col Doge, si può pēsare che non poco uaglia. In queste spese si consuma gran parte de i danari, che al Prēcipe ꝑ ciascheduno anno dallo Erario si annouerano. La onde auiene, che anchora che'l Doge uolesse essere auaro, non potrebbe nondimeno con ueruna bruttezza d'auaritia macchiare la dignità, & la grandezza del grado, che tiene. In questo luogo, perche quasi tutta la potestà, & l'auttorità del Prencipe è stata da noi spiegata, mi par che di mestier sia narrare donde nacque l'origine, & in quai tempi fu preso partito di creare questo cosi fatto Doge in Vinegia: & finalmente, che ordine si tenga de i comitij nello eleggere del Doge. Essendo tosto dalla prima origine della città, che tutti i nobilissimi cittadini della prouincia di Vinegia, sendo mandate in ruina dall'impeto de Hunni Aquileia, Altino, Concordia, V derzo, Padoua, & parecchie altre ampissime, & ricchissime città: iquali Hunni, sendo Attila lor capitano, apportarono à Italia una grandissima stragge; in quelle paludi del mare Adriatico si ragunassero insieme, doue poi è stata edificata la città di Vinegia; & ciascuno hauendosi eletto per sua magione i più uicini luoghi alla patria, laquale haue-

uano lasciata; furono edificate intorno à uentidue terre, parte in quel lido, che chiude le piu interiori paludi, parte in certi luoghi rileuatetti, iquali sopra le paludi nelle paludi si scorgeuano. Et *essendo che in que primi principij quelle terre ne per se poteuano essere à bastanza forti, ne à ueruna di loro tanta copia era di nauigi, che ciascuna per se potesse risistere à i ladroni, et corsari; pensarono cosa ottima hauere da essere, se di tutti in commune consultassero, sendo la fortuna di tutti una medesima; & chi per cõmune consiglio hauessero riguardo si alla grassa del furmento, del uino, & dell'altre uittouaglie, come anchora alla sicurtà delle proprie case, accioche alcuna ingiuria, ò danno non riceuessero da i corsari; nelle mani de iquali, non essendo anchora à bastanza le terre fatte forti, eglino erano quasi in preda.* Per *laqual cosa sendo che prima ciascheduna terra un* Prefetto, & Presidente *de i suoi cittadini si hauea eletto, ilq̃le chiamauano* Tribuno, *fu ordinato tra tutti, che in certi determinati giorni q̃sti* Tribuni *si ragunassero insieme, et dello stato cõmune deliberassero.* Poco *dopò p isperiẽza trouãdosi che nõ essendo partitamẽte à niuno de glialtri imposta q̃sta cura, et pciò si patiuano molti incõmodi, pẽsarono che à tutti cosa cõmodissima, et utilissima hauesse ad essere, se ad alcũo diterminatamẽte piu che à tutti gli altri fusse dato il pẽsiero di pcurare il ben commune; ilquale da tutti gli altri come da* Prẽcipe *fusse riconosciuto.* Et *cosi fu diterminato per consenso di tutte le terre, che un* Doge, *ouer (come uogliam dire)* Prẽcipe *si eleggesse. In q̃sto principio fu costituta la sede nella terra chiamata* Heraclea, *era q̃sta situata nelle piu interiori parti delle paludi, in una certa Isola presso la bocca del fiume* Piaue, *laquale à nostri tẽpi per l'inondar del fiume è cõgiunta con terra fer-*

ma. Ma dopò non parendo à ciò molto atto il luogo, conciosia che essendo in quel cosi appartato, & remoto luogo, spesse fiate prima che la fama del male iui fusse puenuta, i Corsari erano gia entrati dentro le paludi, & ouero alla sproueduta haueuano oppressi i terrazzani, ouero haueuano rubbati i nauigli Per ilche deliberarono che era p esser molto meglio, se il Prĕcipe lasciata Heraclea, se n'andasse à stare à Malomocco, terra posta nel mezzo de i lidi: donde di leggieri il Doge potea innanzi sentire, se alcuna fraude, & ingăno da i Corsari si ordinasse, et cō poca fatica potere essere presente doue il bisogno apparisce maggiore. Finalmente nel tĕpo che Pipino minacciò stragge, et seruitù à quegli elemĕti della città di Vinegia, et essendone tutti da qual si uoglia di quelle terre andati à Rialto, la sede del Prĕcipe anchora fu trasportata in quel luogo: doue ragunandosi tutti i terrazzani, fecero crescere Vinegia in q̃lla ampiezza, laquale hora ueggiamo. Cosi dũque cō un certo ppetuo tenore tosto dalle prime origini è stato sopra tutti gli altri un Prĕcipe alla Repub. Vinitiana. Quei Prĕcipi primieri furono d'auttorità alquanto maggiore: dopò ammaestrati dal l'uso à poco à poco cō statuti, et cō leggi la potestà del Prĕcipe è stata ridotta à questo tĕperamĕto, ilqual ueggiamo. Ma il modo di eleggere il Doge, ilquale al primiero passato di q̃sta uita debba succedere, primieramĕte nel uero fu semplice. Impe roche essendo i nostri maggiori ornati d'una certa bŏtà singolare, et del tutto alieni dalla ambitione, ciascũo ricusaua per se quello incarco, la onde colui, che dalla uoce del popolo gridăte era giudicato il piu buono, e'l piu prudĕte, era ꝓnunciato Prĕcipe. Dopò que primi tĕpi, sendo uenuta in aumĕto la città, & fatto piu ampio il popolo, parue che nō fusse p essere utile alla

Repub. se una cosa di tãta importanza alla temerità, et al uẽto del fauor popolare fusse posta in potere. Fu dũque determinato, che si eleggessero. X. huomini i molto piu da bene di tutti, iq̃li hauessero potestà di poter creare il Doge. Ma sendo alquãto insieme cõ l'Impio cresciuta l'ambitiõe, furono ordinati certi comitij appartati, et trouato un certo intricato modo di eleggere il Doge: ilq̃l modo noi, acciochè cosa ueruna nõ mãchi all'opa incominciata, breuemẽte isporremo. Morto il Prẽcipe, & cõ pia, et honorata põpa fatte le essequie, i Consiglieri, iquali nel tẽpo, che uaca p la morte di q̃llo, nelle sedie publiche, destinate nella magione del Prencipe, subito dopò la morte del Prẽcipe si sono andati à riporre, ragunano il gran Cõsiglio: in quello nel primo ragunamento dopò la morte de l Prencipe, in quel modo di comitij, che disopra narrammo, si creano cinque cittadini, iq̃li con diligẽza debbano cercare, et esaminare le cose fatte del morto Prẽcipe; et per sentẽza del consiglio se da q̃llo cosa alcuna cõtra le leggi, et decreti è stato adopato lo scãcellino, et guastino. Se ha riceuuto presente alcuno da alcuno, et habbi risparmiata l'ordinata spesa: q̃lla pena, questi riferendolo, dal Cõsiglio si tolga à gli heredi, laq̃le dalle leggi fia comãdata. La pena è pecuniaria, et quella somma di danari si publica dalla heredità del Prẽcipe, et si rimette nello Erario. Nei medesimi comitij si eleggono cinque altri cittadini, iq̃li nell'istesso momẽto, che sono pnunciati, se ne uãno in cõclaue, uicino doue si fanno i comitij, ne q̃ndi si partono prima, che tra q̃gli nõ sia bẽ consultata la cosa, che par che si debba da essi mutare, torre, ouero aggiũgere alla potestà del Prẽcipe. Et essẽdo ben disputata la cosa tra q̃gli, un'altra uolta si raguna il Cõsiglio, ilq̃l ragunato, q̃gli escono fuori del cõclaue (pcioche prima nõ

è lecito) & ciascuno riferisce il suo parere al consiglio della potestà del Prencipe, & disputàdola tutti i cittadini insieme à ballotte si discerne quel,che parrà che piu cōmodo debba recare alla Repub. Questo decreto, subito che è confermata la potestà del Prencipe,si riserba tra le leggi, lequali il Prēcipe dee osseruare. Il giorno seguēte si consuma intorno quello intrigato modo di comitij,ne iquali si suole creare il Prēcipe. Raguninansi dunque tutti i cittadini,iquali l'età di.xxx.anni hāno passato;pcioche i piu giouani,et di minore età di quella p uecchio statuto della Repub.non sono ammessi in que comitij. Annouueransi dopò tutti i cittadini,& si buttano in un uaso tāte medesime ballotte,quanti sieno stati i cittadini:in quelle, trēta solamēte ne son d'oro, l'altre tutte sono d'ariento. quel uaso si mette auanti al tribunale de i comitij;doue si stanno i Consiglieri. Stà a canto al uaso un fanciullo per cauarne le sorti,fanno recarsi le sedie i cittadini,& se accostano tutti à quel uaso, con quello ordine,pero che già sedeuano. Ma niuno,ilche pure ne gli altri comitij si suol fare,mette la mano nel uaso;ma quel fanciullo solamente,che sta a canto al uaso per ciascuno caua fuori una ballotta;quegli,a iquali d'ariēto toccarà,tosto escono fuori de i comitij:ma quello,a cui la sorte sara fauoreuole, tratta fuori la ballotta dell'oro,dal Secretario ad alta uoce è pnunciato. Subito qllo s'apparta nell'ordinato cōclaue,ma quei della sua famiglia, et tutti i parenti di stretto nodo di parentado congiunti,ciascuno s'alza dal suo luogo,& tutti se ne uanno a sedere in una parte dell'atrio: annoueransi iui medesimo,et tāte istesse ballotte d'ariento si cauano fuori del uaso,et si partono questi dal comitio: & in questa foggia di tutto'l ritruouo de i cittadini trenta solamēte se ne eleggono;a iqli p beneficio della

sorte è toccata la ballotta dell'oro. Ilche essēdo uenuto a fine, da comiato al cōsiglio. Poscia che tutti si sono partiti, quei trēta escono dal cōclaue, et in presenza de i cōsiglieri un'altra uolta gittano la sorta, e di q̄sti, noue, a iquali la sorte fia ī fauore, se ne fanno Elettori; et licētiati tutti glialtri se ne uāno nel cōclaue ordinato a questo ufficio, iui soli sono rinchiusi, nō lasciādoui entrare niuno, ne pure un seruitore a niuno è data licenza di poter loro fauellare, ne si possono di q̄ndi partire, prima che nō habbino eletti .xl. huomini, ne niuno di q̄sti .xl. puo esser e riferito eletto da quegli, se prima sei ballotte nō haura in fauore: la onde auuiene, che sēdogliene q̄ttro in cōtrario, niuno può esser ꝓnunciato eletto. Tosto che q̄sti .xl. huomini da loro fieno stati eletti, ꝑ un nūcio guardiano, et portinaro publico fanno auisati i Cōsiglieri, che eglino hanno cōpito l'ufficio loro, subito i Cōsiglieri, eccetto se l'hora del giorno fusse troppo tarda, ragunano il Cōsiglio grāde. Poi che tutti i cittadini son ragunati nella corte, si ꝓferisce la lista del cōclaue, nellaquale sono scritti i nomi de i cittadini elettori. Et primieramente il Secretario salito nel pergamo ad alta uoce pronuncia i quarāta eletti cittadini. Ciascheduno di questi, se si trouara presente, tosto che si udira proferire, s'alza dal luogo, doue sedeua, & al tribunale de i Consiglieri se ne ua a sedere, & dopò nell'ordinato conclaue. Ma se alcuno di quegli si trouara assente, subito da un de i Consiglieri, & parimente da uno de i Prefetti de i quaranta per tutta la citta anchora è ricercato: & trouato che sia, da i medesimi Magistrati prima nel comitio, & dopò nel conclaue a i Colleghi è menato, non essendogli tra questo dato agio ueruno di poter trouare niuno, & fauellargli, acciò per non concedersi niuna occasione, ouero

adito in questi comitij,iquali sopra ogn'altra cosa hãno uoluto i nostri maggiori,che siano stati santissimi.In q̃sta foggia i.xl. cittadini eletti alla sproueduta si ritrouano:et tosto che ciò hãno fatto,si licẽtia il Cõsiglio.Allhora q̃sti quarãta escono fuor del cõclaue,et nella ampissima sala de i comitij se ne uãno à ritrouare i Consiglieri:et iui nella medesima guisa di sorti,che di sopra habbiamo detto,dodici di loro sono eletti:essẽdo rifiutati i uẽtiotto huomini,che rimãgono de i quaranta. Questi dodici eleggono.xxv.huomini,ciascuno de iquali è di mestiere,che habbi otto ballotte in fauore, pcioche con mãco niuno può essere eletto.Venuta à fine la cosa,p un messo ne fanno auisati i Cõsiglieri.Questi,se l'hora non sia tarda,ragunano il Cõsiglio,& in niun modo diseguale à q̃l disopra,alla sproueduta sono chiamati que.xxv. et licẽtiato il Cõsiglio, cõ la medesima guisa di sorti si eleggono.ix.cittadini,glialtri sedici se ne uãno uia. Questi.ix.ne creano.xlv.cõ sei ballotte parimẽte p uno,& nõ mãco in fauore:iq̃li nella medesima foggia ragunato il Consiglio dal Secretario sono ꝓnunciati,et in cõclaue se ne uãno. Questi col bñficio delle istesse sorti si riducono à.xi.iq̃li eleggono.xli.huomini de i primieri, & piu nobili Senatori:iquali tosto che sieno pronunciati,s'appartano nell'ordinata sala:& questi hãno potestà di eleggere il Doge.Nõdimeno in questo ordine di Elettori le leggi nõ pmettono,che due della medesima famiglia,ouero cõ stretto parẽtado congiunti si ammettano:laquale usanza è perpetua appò i Vinitiani in tutti i Magistrati. Piacque à i nostri maggiori huomini sauissimi,& molto da bene che'l modo di que comitij fusse si intrigato,et multiplicato, accioche ne anche la moltitudine de i cittadini fusse del tutto priua della potestà di creare il Doge.Cõciosia che gli Elettori del pri-

mo ordine si fanno per sorte, laquale à tutti i cittadini è uguale: dopò quello ordine hanno mescolato la elettione insieme con la sorte, ma in si fatta guisa, che la eletttione superasse la sorte: percioche à niuno può essere fauoreuole la sorte, se dal giudicio del primo ordine non sia comprobato. Ma nell'ordine dopo niuna parte uollero che ui hauesse la sorte, conciosia che non pensarono che ben fusse, che tutti quegli che'l Prencipe erano per eleggere, si douessero commettere nell'arbitrio della temerità della fortuna. Di maniera che ne la moltitudine è del tutto priua di questa auttorità, ne anchora del tutto questa potestà è posta in potere della sciocca Plebbe, appresso laquale spesse fiate può più una certa aura, ò fauore inane, che'l sauio giudicio de gli huomini da bene. Oltre ciò, non sapendosi di certo chi debbano essere gli elettori del Prencipe; ma che tutta la cosa da'l parere di coloro debba dipendere, iquali hanno hauuta la sorte fauoreuole, niun luogo e stato lasciato alla ambitione. Conciosia che ageuolmente può interuenire, che quegli, con chi tu egregiamente hai tenuta la prattica, non siano per hauere niuna potestà. Hora ritorno alla cosa. Finito finalmente il modo de i Comitij, essendo gia creati quarantauno huomini elettori del Prencipe, tosto tutti senza salutare tra questo, non che chiamare, niuno de cittadini si ragunano in quel la corte, nellaquale si suole ragunare il Senato. Iui prima che niuna altra cosa si faccia piamente, & santamente si celebrano i diuini misterij, tutti toccando gli altari con giuramēto promettendo à Dio ottimo, & alla Republica, che eglino saranno per eleggere quel Doge, ilquale giudicaranno il piu da bene, & piu utile di tutti alla Republica, & che sia per usare uerso di lei maggior carità, maggior uigilanza, & con maggio-

re prudenza sia per gouernarla. & partitisi di quindi Sacerdoti, soli eglino nella corte si rinchiudono, senza chiamar pure un famiglio, ne altro. All'hora tre i più uecchi di tutti come prefetti seggono presso una certa tauola apparecchiata à questo ufficio, sopra laquale sta un certo uaso, & ciascuno Elettore nota in una cartolina il nome di quello, che à lui pare, che si debba far Doge: & la notata cartolina butta nel uaso, & buttateui le cartuline, di tutti, & rimescolatele insieme, una se ne caua fuori, laquale à sorte uerrà nelle mani, di chi la cauarà; letta la cartolina da i prefetti, quello, il cui nome uscirà, se sia presente, come le più uolte adiuiene, senza punto indugiare ua fuori della corte: allhora s'alza alcuno di quegli se stimarà cotal cittadino non essere atto à sostenere il peso di si gran dignità; ouero per alcuna altra cagione quello facendosi Doge non hauere da essere utile alla Republica; & prima modestamente facendo la sua prefatione dice alla libera l'opinione, che tiene di quello cittadino; & per qual cagione stima, non essere utile alla Republica, che quel si faccia Doge. Sendo uenuto à fine del suo parlare, i Prefetti chiamano il nominato, & tosto dal più uecchio si riferisce à quello ogni cosa, che gli è stata rimprouerata, tacendosi però l'auttore, percioche tutti prima con giuramento si sono legati à osseruare perpetuo silentio, Ributta, & confuta quello il meglio, che sà, & può le cose oppostegli. Dopo un'altra uolta s'apparta dalla corte: onde s'el primiero, ò alcuno altro con nuoue ragioni uorrà anchora riprendere, & accusar l'huō, è in sua libertà il farlo: & chiamato quello un'altra uolta, risponde à i nuoui difetti oppostigli: & cosi uicendeuolmente si tratta la cosa, per insin che à gli accusatori cosa alcuna non sia rimasa di dire, All'hora un'altra uolta si balotta.

inãzi di questi tempi, se colui haueua haute in fauore uẽti ballotte, niuno riguardo se haueua più de gli altri, ma subito era pronũciato Doge. Ma nel tẽpo nostro, in quei Comitii, ne iquai Andrea Gritti ampissimo Senatore fu creato Doge, fu mutata questa usanza. Conciosia cosa che se bene niuno eletto s'habbi per Prencipe, se prima uenti ballotte non haurá hauute in fauore; nondimeno non si fermano in quello, ilquale prima di tutti quel numero di ballotte habbi compito, come per adietro si soleua fare; ma si passa inanzi à gli altri; accioche se alcuno quel numero di ballotte passerà, no'l primo, ma questo si pronuncij Doge: Ma poscia che si è ballottato per il primo, delquale era uscito il nome, una altra cartolina similmente dal uaso si caua fuori, & tutte le cose con pari passo procedono, che nel primiero sono osseruate. cosi nel terzo, nel quarto, & in tutti gli altri appresso. Onde se niuno peruerrà à quella somma di ballotte; se l'hora del giorno non sarà troppo tarda, un'altra uolta si ricominciano nella medesima foggia i Comitij: & accio che breuemente ogni cosa s'ispedisca, non è lecito à gli elettori d'indi partirsi; ne loro è dato agio ueruno di poter trouare, ò parlare ad estraneo, per insin che uinticinque di loro non siano d'accordo nella elettione del Prencipe: ilquale pronunciato tosto i Consiglieri sono chiamati in corte. Questi prima di tutti salutano, & honorano il nuouo Doge: dopo questo la fama ua per la Città, & in ogni parte che si ua, si ueggono i cittadini festeggianti, tutti supplicheuolmente richieggono à Iddio ottimo massimo, che ciò sia felice, & fausto alla Republica. I famigliari, & i parenti del Doge se ne uanno in corte, congratulansi co'l nuouo Doge. Nel medesimo spatio di tempo, si coniano danari con la fac-

dia, & nome del Prencipe. Apparecchiansi tutte le cose appertenẽti all'apparato, & põpa: In tãto il Doge, & tutti gli Elettori iui medesimo si uestono, & uestiti, & posti in ordine tutti, scendono dalla corte, & alla chiesa di San Marco à quel luogo uicina se ne uanno, chiesa ueramente imperiale, & di gran ricchezze ornata. Primieramẽte honorano Dio ottimo massimo, & salgono tutti in un pergamo tutto fatto di pietra di porfido. Il più uecchio de gli elettori fa una oratione al popolo, auisato della creatione del nuouo Doge, & quel lauda modestamente. Dopo quello il Doge similmente fa una altra oratione; & hauendo di sè sotto breuità qualche cosa prudentemente detto, promette di osseruare tutte quelle cose, che à buõ Prencipe si conuengano & senza hauere punto riguardo al priuato commodo, promette di porre tutto'l suo ingegno in aumento del bene della Republica; & sopra ogni cosa hauer cura della giustitia, & di dar opra di tenere per tutti uguale la bilancia: di non risparmiare la propria robba, non rifiutare niuna fatica, & finalmente di non perdonare alla propria uita, se co'l suo incommodo gli parrà che alla Republica ne possa uenir commodo. Finalmente prega Iddio ottimo massimo, San Marco (sotto la cui tutela, & santità è la Città di Vinegia) & tutti i Santi, che tutti gli uogliano essere in fauore; & lieti aspirino al gouerno di si grande ufficio. Riceue le parole del Doge con grandissimo applauso tutto'l popolo. Dopo che il Doge ha finita la sua oratione; scendono tutti da quel pergamo, & costituiscono il Doge nell'altare grande del tempio, & iui con giuramento, ponendo le mani sopra l'Euangelio, promette la fede sua à gli Dei immortali, & alla Republica di nõ pretermettere punto di quelle cose, lequali per legge è obliga-

to il Doge di Vinetia ad attenere. Fatte queste cose, gli Elettori; iquali per insino all'hora, erano stati co'l Doge, si partono tutti. Ma egli monta sù un pgamo di legno insieme cõ un suo parente il più caro, che habbia. I Marinari, iquali in pregio sono hauuti, si mettono sù le spalle il pgamo, & con gran plauso portano il sedente Doge per tutta la piazza di San Marco. Ma il Doge gitta danari dal pgamo coniati co'l suo nome, Niuna somma ui è ordinata quãti danari debba gittare; ma si ha riguardo alla copia, ouero alla strettezza della facultà sua, la Plebbe raccoglie quella gittata p liberalità del nouo Doge. Finalmente sendo stato portato intorno intorno la piazza, sendo si trasferiti alle scale del publico palagio del Prencipe, fermano il pulpito, dalquale scende il Prencipe. E già confermato per usanza, che le uesti, dalle quali è uestito il Doge, e'l uaso d'ariento, nelquale era riposta la moneta da douersi gittare al popolo, si debba concedere à i Marinari, iquali sù le spalle haueano portato il pulpito. Il Doge salite le scale è riceuuto da i Consiglieri, iquali iui si uestiuano, & del corno ilquale di sopra dicemmo, che era insegna del Prencipe, è eoronato. Questo è l'ordine di tutta la pompa. Il giorno seguente ragunato nella corte il Senato il Doge fa una oratione. Rende gratie à Domenedio, & à i Padri, che sia peruenuto à si grande ufficio, & insieme promette di non essere per maneare dell'opera sua in niun commodo della Republica: in questa guisa quasi fa l'oratione in presenza del popolo, subito ne i primi Comitij, che si fanno dopo lo essere stato egli ereato Doge, assai sia detto per insino à qui del Prencipe, ouero Doge della Republica. Viene appresso che breuemente qualche cosa tocchiamo de i Consiglieri, laquale nondimeno à bastanza faccia

chiara l'auttorità di quel Magistrato. Dal lato del Prencipe non si partono mai sei Consiglieri, il che anche habbiamo detto di sopra, uno dico non più da ciascheduna regione della città; conciosia che tutta la Città in sei regioni, ouer tribù è diuisa: tre delle quali ne sono di quà dal Canal grande, ilquale diuide la Città per mezzo; & tre altre di là: da ciascheduna di queste regioni della Città si elegge un Consigliero, con quel modo di Comitij, co'l quale di sopra assai abondeuolmente habbiamo spiegato che tutti glialtri Magistrati si creano, Il reggimento di questo Magistrato è per otto mesi; & hanno cura insieme co'l Prencipe di tutte le cose, che appertengono alla Republica. Ma per molto uecchio statuto tutto'l modo de i Comitij è posto principalmente nelle mani de i Consiglieri. Oltre ciò se alcuna cosa si ha da riferire al gran Consiglio, & da confermare per auttorità loro, tutta la cosa si discerne, essendo riferita da i Consiglieri, come quegli, che soli di ciò hanno potestà. A questi nondimeno talhora si aggiungono i Capi de i Signori Quaranta, iquali da lor soli non hauerebbono auttorità di riferire. A niun Magistrato oltre ciò, eccetto al Doge, ilquale sempre ne tolgo, è cōceduta quella potestà. Possono anchora se lor piaccia riferire d'ogni cosa al Senato, & à i Capi de Dieci. Ma quella cura è principalmente imposta à i Preconsultori, che & ragunino il Senato, & al Senato riferiscano: si come l'ufficio de i Prefettori de i Capi de Dieci è di ragunare i Capi de Dieci, è riferire à quegli: de iquali da noi più giù si trattarà. Ma i Consiglieri hanno maggiore auttorità, come quegli, che nel Senato habbiano ugual potestà con i Preconsultori, & nel Collegio de i Capi de Dieci coi Prefetti di quel Collegio. Per otto mesi stanno nella compagnia del Doge, &

essercitano quello ufficio, che già ho detto. Ma per quattro me si sono presenti, anzi più tosto sono Capi de i Signori Quaranta, à iquali sono imposte le capitali cause più graui: & per deliberation di quegli si giudicano; del che anchora al suo luogo si si dirà. Hora posciache del gran Consiglio, ilquale in questa Repubublica dimostra lo stato popolare, & del Prencipe, ilqual una forma di Re rappresenta, senon con molta eleganza, almeno con non poca diligẽza habbiamo trattato, par che l'ordinata opera riccheggia, che noi riferiamo dell'altre parti di questo gouerno, le quali rappresentano il reggimento de i Nobili. conciosia cosa che il gouerno di si fatta sorte nella Città di Vinegia di leggieri tutti gli altri auãza; del qual gouerno nel seguente Libro piacendo à Iddio intieramente ragionaremo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA Vinitiana di M. Gasparo Contarino Gentilhuomo Vinitiano.



GNI Humano ammaestramento,se fuor dell'ordine buono nõ sia per essere, la Natura ottima genitrice di tutte le cose,dee imitare. conciosia che ha ella cosi disposto l'ordine di tutto'l mondo, che le cose priue di senso, & d'intellelto, dalle adorne di mente & d'ingegno siano rette,& gouernate; & in questa ragunanza d'huomini,laquale da noi uien chiamata Città,i più uecchi à i piu giouani debbano essere preposti di prudenza:come huomini,iquali è i giouani non siano sottoposti alle perturbationi dell'animo,& come quegli,che hanno maggiore isperienza delle cose del mondo,per la più lunga uita,che ui hanno menata. Però,il che Aristotele dice nella Politica,in ciascheduna Republica,laquale ricerca imitare l'accortezza,& la sapienza della Natura,sempre i uecchi si debbono preporre nella somma delle cose;& l'ufficio del giouane debbe essere di ubbidire à tutte quelle cose,lequali da uecchi loro sieno comandate. Percio che quando questo ammaestrameneo s'accosta il più che può alla Natura,l'imperio,de uecchi non può da i più giouani essere in

modo alcuno biasimato, & per questa cagione far nascere sol leuamento alcuno nella Republica, Conciosia che in questa differenza, che dalla età uien fatta, l'inuidia non ui ha luogo ueruno, ne ueruna querela ui può essere; sendo che i più giouani di certo habbino speranza, che, quando eglino saranno d'età maggiore, lor sia ubbidito da coloro, che sieno di minore: & cosi lor toccarà la uicenda. La onde tutte le cose, che in tutte le Republiche di qualche nome furono giamai al gouerno della Città & di tutte le cose publiche, per consiglio de' Vecchi è stato fatto: nel Senato altronde fu detto, che da Vecchi, che latini chiamano Senes. Aportarei in questa parte la Republica de i Romani, de gli Atteniesi, de i Cartaginesi, de i Lacedemonij, & in oltre le leggi di molte altre Città, se la cosa non fusse si nota, che di confermarsi con testimonio alcuno hauesse di mestiere. Con pari ragione dunque fù ordinato nella nostra Republica il Senato, e'l consiglio de Dieci; iquali nella Città di Vinegia (la cui Republica dissi essere misto di stato Regio, popolare, & nobile) rappresentano lo stato de nobili: & sono certi mezzi, co iquali le estreme parti, ciò è lo stato popolare, il gran Consiglio, e'l Prencipe, ilquale rappresenta la persona d'un Re, insieme con stretto nodo si stringono. Cosi dice Platone nel Timeo, che gli estremi elementi, la terra, e'l fuoco, co gli elementi di mezzo si congiungono, & legano. cosi nella consonantia del Diapason le uoci estreme con quelle di mezzo del Diatessaron, & Diapente insieme s'accordano. Hor per uenire al capo del cominciato camino, il Senato Vinitiano ha centouenti legitimi Senatori, pure oltre ciò molti altri Magistrati ottengono la potestà di Senatore. di maniera che ne no-

ſtri tẽpi più che ducẽto uenti ne hãno poteſtà di poter ballottare nel Senato. I Senatori legitimi ſi erano in ciaſcheduno anno da tutta la ragunanza de cittadini, laquale più uolte habbiamo detto che ſi chiama il gran Conſiglio, Nondimeno queſto honore non ha niuna uacatione; come tutti gli altri Magiſtrati hanno: ma quegli iſteſſi, ſe coſi uorrà la ſorte, & al gran Conſiglio coſi piacerà, il che il più delle uolte accade, ciaſcheduno anno per ſempre ſi poſſono trauagliare. Il modo, & la maniera della elettione di ſopra da noi è ſtata eſpoſta, quando da noi ſi moſtrò la forma di tutti i Comitij. In quella foggia adunque d'Agoſto, & di Settembre per ciaſchedun Comitio ſi eleggono ſei Senatori, iquai Comitij dieci uolte fatti, peruengono alla ſomma di ſeſſanta elettori: gli altri ſeſſanta ſono aggiunti, ouero aſcritti à i primieri: et tutti queſti inſieme à certi proprij comitij ſono eletti. Imperoche à i uentinoue di Settembre ſi raguna il Senato: Ciaſcun de i Senatori, & ogn'altro, che habbia auttorita di ballottare nomina un cittadino nel Senato. Ma nel giorno ſeguente, la matina ad hora di terza ſi ragunano à i Comitij tutti i cittadini; & letti dal Secretario i nomi di tutti i cittadini, iquali il giorno inanzi erano ſtati nominati da Senatori, ſi buttano nell'urna i nomi di tutti, & poi à ſorte ſe ne cauan fuori. Ma di tutti queſti ſeſſanta per ciaſcuno ſi ua à ballottare, quegli che hanno hauute più ballotte in fauore, che gli altri, pur che habbino paſſata anchora la metà, ſono aſcritti per quello anno nel Senato pure con tal patto, che in quel numero più che due non poſſano eſſere della medeſima famiglia, coſi anche tre ſolamente poſſono eſſere della iſteſſa ſtirpe nel ordine de i Senatori legitimi, oltre iquali niun

più. Per laqual legge si dee stimare, che con occhio d'ottimo giudicio fu hauuto riguardo alla Republica. Conciosia cosa che niuna più contagiosa, & maligna peste può spargersi per la Republica, che se alcuna parte di quella uoglia essere superiore alla altra: sendo che cosi, perciò che non si tiene giusta la bilancia della giustitia, è impossibile che si cõserui la pace, & l'unità tra i cittadini. il che per usanza suole auenire douunque più cose in uno si ragunano: cosi si dissolue ogni cosa mista, se alcuno de gli elementi, de i quali il corpo, è composto uorrà l'altro superare. cosi ogni consonantia si fa dissonantia, se una corda, ò una uoce alzarai più che sia di mestiere. Con non disegual ragione, se uorrai che la Republica habbi salda base, & fermo fondamento, è necessario che quel prima si osserui, che l'una parte più potente dell'altra non si faccia: ma tutte, per quanto si possa fare, siano partecipi della potestà publica. La onde molto egregiamente hanno uoluto i nostri maggiori ordinare, che nella Republica nostra fusse stata in perpetuo questa legge, che non solo nel Senato, ma ne anche ne gli altri Magistrati hauessero luogo più persone della medesima schiatta, che paia che sia di bisogno in conseruare l'eguaglianza di quella. Ne men prudente si deè reputar l'ordine di eleggere il Senato; ciò è i sessanta Senatori si eleggessero con la solita usanza de i Comitij, mescolata però uo dire con la sorte la elettione, e'l giudicio: ma i sessanta aggiunti in una altra foggia, ciò è nella quale non ha parte ueruna la sorte. Conciosia che se in tutti egualmente hauesse luogo la sorte, ageuolmente haurebbe potuto auenire, che alcuna uolta à i Principali cittadini i quali non si hauesse hauuto

sti preconsultori, ma i nostri gli hanno chiamati Saui, usando uocabolo più arrogante: onde à noi anche talhora è stato forza usarlo, per non parere di uoler noi dal commune uso di parlare essere al tutto abhorrenti. Nondimeno questi Comitij del Senato, ne iquali & gli Ambasciadori, & i Saui s'eleggono, sono assai meno posti in poter della sorte, che quegli; che di sopra hò descritti, ciò è del gran Consiglio, & ragunanza di tutti i cittadini. Conciosia cosa che ciascuno de Senatori nomina colui, che più gli aggrada, quindi per ciascheduno si ballotta, & quello, à cui più ballotte toccaranno, che à gli altri, pur che passino la metà di tutta la somma, è pronunciato eletto. Et se pure alcuna uolta richiedera il bisogno, & l'uso della Republica, che si aggiunga qualche ufficio publico ad alcuno contra sua uoglia, ciascuno de i Senatori nota ascosamente in una poliza il nome di quello, che giudicarà essere più atto, appresso gittano quella poliza in una Vrna à ciò ordinata, dopo si cauano fuori dal Secretario, & in publico si leggono tutte, finalmente una altra uolta per ciascheduno di loro si ballota, & quello uien pronuntiato eletto, à cui son toccate più ballotte, pur che siano più della metà. Questo modo di polize è stato trouato, accio che nõ alcuno dubitando di non incorrere nella nimicitia, ouero odio di alcuno altro cittadino, ilquale sia molto atto al gouerno di tal ufficio, & pure no'l uorebbe alle spalle, si astenga di nominarlo; & cosi per cagione di commodo priuato ne uenga à patir danno la Republica. Hora debbiamo noi far mentione di quel modo, che tiene il Senato nel consigliarsi; & in che maniera delibera, & conferma quelle cose, che si debbono fare: & in che foggia era solito di farsi i Sena

ti consulti. Non fu nascosto à nostri maggiori che se ciascun Senatore mescolatamente & parte potesse riferire al Senato, & parte dar sentenza, & questo ufficio di niun propriamente fusse, hauer da essere sempre nel Senato grandissimi rumori. Oltre ciò per isperienza è prouato, che quel, di che tutti parimente han cura, tutti parimente anchora hanno dispregio. Però per le nostre leggi è statuto, che si eleggano sedici cittadini dal Senato, i quali per ciò che più che tutti gli altri par che sappino il uulgo gli chiama Saui. Noi imitando Aristotele, perciò che di quelle cose; che si dee dare al Senato danno consiglio, meritamente gli possiamo chiamare preconsultori. Questi hanno potestà & di ragunare il Senato, & di riferire à quello. Questo magistrato è non più che di sei mesi. Ma questi Saui in tre ordini sono diuisi, iquali di gran lunga tra loro differiscono. Imperò che nel primo ordine sono i principali cittadini, iquali si della isperienza delle cose, come della dignità, & stima tutti gli altri auanzano. à questi questa cura principalmente è imposta, che si consultino auanti tra loro della amministratione della Republica, della guerra, della pace, & delle altre cose d'importanza, & poi ne consiglino il Senato. Ma nel secondo ordine siano qual si uogli cittadini, iquali se bene hanno pari auttorità. di referire al Senato di tutte le cose con quegli, che sono del primo ordine, nondimeno sono di gran lunga d'auttorità, & di stima minori à quegli di sopra. Il principale ufficio di costoro è la cura de soldati, i quali con le paghe della Republica si mantengono, & mi-

litano ſotto il Capitano Vinitiano. Gli altri della terza mano ſono cinque, à i quali è dato il penſiero delle coſe maritime: ne hanno auttorità di poter riferire d'altra coſa, oltre queſta al Senato. Queſta mano appreſſo i noſtri maggiori ſi hauea molto in pregio, nel tempo che le coſe del Mare erano in fiore: ma eſſendo ſcemate le coſe maritime, & eſſendo riuolto lo ſtudio de noſtri all'Imperio di terra ferma, comincio ad hauerſi queſto Magiſtrato, anchora in poco conto, di maniera che nella età noſtra i Giouani, & gli huomini di prima barba ſi eleggono à quell'ordine. Queſti ſedici cittadini dunque, la ragunanza de' quali appò Vinitiani con proprio uocabolo è ſolito chiamarſi Collegio, la mattina per tempo ſi ragunano co'l Prencipe, & con i conſiglieri, & primieramente per inſino à terza danno udienza à gli huomini priuati, i quali qualche coſa hanno da fare ò con la Republica, ouero con alcuno altro Magiſtrato: & quelle cauſe tutti inſieme deliberano, ouero ſe coſi il douer della coſa, par che richeggia, riferiſcono al Senato di quelle coſe. Dopo terza ſono licentiati dalla corte tutti i priuati; & toſto da alcuno de i Cancellieri, ilquale ſia ſecretario della Republica, ſi leggono tutte le lettere mandate al Senato. Dopò, eccetto ſe da alcuno Ambaſciadore d'alcun Prencipe, ilquale uoglia parlare al Doge, & al Collegio, ouero da qualche importante negotio, ilquale ad altro tempo non ſi poſſa prolungare, ſono trattenuti; s'appartano queſti Saui, ouero preconſultori in una deſtinata appartata ſtanza

per consultarsi de i publici negotij. Poscia che iui sono tutti giunti, & posti à sedere, quel che è proposto (conciosia che uicendeuolmente ciascuno di quegli per sette uolte ha cura prima che tutti gli altri di riferire) propone la cosa, dellaquale si dee consultare. Quindi prega ciascuno, che uoglia dire il suo parere, osseruando per ò l'ordine, che i Consultori della prima schiera, cittadini de i primi, dicano anchora prima il lor parere. & appresso à quegli dicano que cinque, iquali mettemmo nel secondo ordine. finalmente, se la cosa proposta appartiene alle cose del Mare, dicono il loro parere i Preconsultori della terza schiera; à iquali è imposta la cura di quelle cose. Et se pure la cosa proposta non appartiene à negotij maritimi, questi ultimi tacciono. Ma in ciascuna, manno il primo, che fù preposto à i sette giorni, pssimi, dice il suo parere, Appresso il più uecchio di tutti. Dopò glialtri secondo sieno di maggiore età. l'ultimo di tutti, ilquale prega gli altri, & propose à far deliberare la cosa, & per que sette giorni è stato preposto, apporta anche egli il parer suo. Sendo finalmente la cosa quasi disputata, & deliberata, se ben tutti sono conuenuti nel medesimo parere, ouero se sieno duisi, in due, ò tre diuersi, come diuersi sono i pareri de gli huomini, se ne uanno à trouare il Prencipe, & i Consiglieri prima che ragunino il Senato. Iui sono recitati i pareri di tutti, à iquali s'el Prencipe, ò alcuno de Consiglieri uorranno accostarsi, & con la sua auttorità fauorirgli: ouero ne trouaranno alcuno altro di nuouo, una altra fiata si tratta la cosa tra quegli, & finalmēte i pareri di tutti si mandano in scritto. Cotale ufficio appartiene à i Cācellieri, iquali sono secretarij del Senato. Cosi cōsultati i negotij, iq̄li p auttorità del Senato si deono

nan-

deliberare ragunano il senato, in presenza delq̃le pria si leggõno tutte le lettere, lequali sono d'alcuna iportãza, ouero quelle che dopò licẽtiato il prossimo Senato, furono date al Prẽcipe, & à i Saui. Dapoi nelle cose, che dal collegio de i Saui sono state deliberate, primieramente si leggono i pareri; siano pure d'accordo, ò diuersi tra loro: quasi nell'istesso modo, che dimostra Platone, che erano solite farsi le preghiere appresso gli Atheniesi. Ma niuno oltre quegli, iquali ui feci auisati, che da Vinetiani si chiamauano Saui, ha auttorità di poter riferire al Senato; & di poter confermare, & stabilire il parer suo per auttorità di quello ordine. Tolgo però sempre dal numero il Doge, i Consiglieri, & i capi de Quarãta; de iquali piu giu diremo. Letti nel Senato i pareri di tutti, il Capo del collegio, se uorrà, s'alza in piè; ma se non uorrà, il piu uechio di tutti, ouero altri, à cui, uolendo fauellare, gli altri cederanno, salendo à un pergamo alquanto rileuato à ciò a posta fatto, fa una oratione al Senato, & apporta in mezzo tutte le ragioni, con lequali il suo parere spera confermare, & rifiutare le altrui da lui di gran lunga lontane, modestamente però & con grauità, si come si conuiene à un'huomo dell'ordine Senatorio. Ilquale da che haurà finito di orare, s'alza un'altro de' Saui, ilquale discordi dal primiero; & confermi egli il suo parere, & rifiuta il primiero, & se alcuna altra ue ne è, che co'l parer suo non si confaccia. Alzasi appresso il terzo, se tanti pareri saranno, & adduce in mezzo quelle cose, che pare che faccino per se. Et così di tutti gli altri la cosa si disputa tra quegli, per insin che niuno di quegli sia, che uoglia piu orare. Conciosia che à niuno de Senatori è dato luogo di poter dire, infino à tãto, che i Saui, che hanno uoluto far tale ufficio, non habbino fatto fine

di dire. Ma poscia che questi in dispregio, & in fauore cō orationi, & con argomenti tra loro hanno conteso; è dato anche a gli altri Senatori licēza di dire. & se alcuno de Senatori ad alcuno de i detti pareri uorrà cōtradire, ouero alcuno di q̃gli confermare, ò apportarne anchora alcuno di nuouo, ha auttorità di poter dire. Nōdimeno niuno de' Senatori ha potestà di poter riferire al Senato il nuouo parere, ilq̃le di sua inuētione sia stato: & al Senato l'habbi proposto: ma le piu uolte auiene, che se'l consiglio di quel Senatore paia che d'utilità sia alla Republica che alcuno del collegio ò cōsigliero, ò capo de i Quaranta che egli si sia riferisca quel parere al Senato. In questa foggia dunque, sendo la cosa ben disputata, & deliberata con tutte le ballotte discerne il Senato a qual parere debba principalmente attenersi. Non però con parole confermano, ò rifiutano q̃l parere nel modo, che trouiamo scritto, che usauano i Romani, ne in presenza d'ogn'uno il dicono; ma cō l'urne, & con le ballotte discernono la cosa, cō non punto disegual modo da q̃l, che mostrāmo di sopra, che si osseruaua ne i comitij. I Cācellieri, iquali sono secretarij del Senato, apportano tāte medesime urne, quante furono i pareri, de iq̃li si consiglia il Senato. apportanone una uerde, nellaq̃le si mettono le ballotte di coloro, che rifiutano tutti quegli pareri. Oltre ciò un'altra di color rosso, nellaq̃le buttano le ballotte i Senatori, iquali sono anchor dubbij a qual parer si debbano attaccare. Ma ciascuno de' Senatori mette la sua ballotta nell'urna di q̃llo, il parere delquale habbi piu che quel di tutti gli altri approuato. & se pure gli rifiuta tutti, la mette nella uerde. & non essendogli chiaro à qual debba attenersi, & dubitando, ha in mano l'urna rossa. I Consiglieri annouerano le ballotte, &

quel s'ha per rato, & fermo, à cui piu che la metà de i Senatori hauranno ballottato in fauore: & se'l parer di niuno passarà la somma della metà, primieramente si rifiuta quello, alquale pochi haueuano acconsentito; & si ballotta da capo per gli altri rimasi pareri; & nel medesimo modo sempre si rifiutano quegli, che hanno piu poche ballotte, infino à tanto che la cosa si riduchi a due; l'uno de' quali pareri è forza che habbi piu della metà delle ballotte: in confermatione delquale si pronuncia, che ui è stato fatto il Senatoconsulto. Ispedita una cosa, si riferisce delle altre; se l'hora del giorno non fia troppo tarda: e'l medesimo modo si osserua nelle altre. Ma se uerrà alcuno Ambasciadore di alcuno Prencipe alla Republica Vinitiana, è riceuuto dal Doge, da i Consiglieri, & da tutto'l Collegio, & è ascoltato da quegli. Quindi domandano tempo a consultarsi: alquale dato commiato, & la cosa in quel modo, che di sopra dicemmo, deliberata, si consiglia il Senato. Il Doge narra primieramente al Senato le cose, che l'Ambasciadore ha domandate, appresso si leggono i pareri di tutti quegli, che hanno auttorità di riferire al Senato; nella medesima guisa, che si risponde alla domanda dello Ambasciadore si fa uno decreto: dopò chiamato lo Ambasciadore se gli legge il decreto del Senato, & cosi è licentiato. Questa è tutta la somma delle cose, che si a Senaticonsulti, ò decreti, come a tutta la maniera, & ordine del consultare, par che appartengano al Senato. Hora parmi, che'l luogo, e'l tempo richeggia, che qualche cosa diciamo del Consiglio de Dieci, laqual pare che possino fare per l'opera incominciata. Questo Collegio de i Dieci, appresso Vinitiani è di somma auttori-

tà, & dalquale non senza ragione ciascuno può liberamēte affermare, che dipenda tutta la salute della Republica: la cui origine, acciò piu ageuolmente si possa comprendere tutto'l modo, & ordine suo, alquanto di lunga cominciaremo à descriuerla. Per una certa diuina prudenza d'animo scorsero i nostri maggiori, che nel modo che facendosi marcio uno humore nel corpo humano, ne auengono le piu uolte morbi infiniti, & pericolosissimi; iquali spesse uolte arrecano con esso loro la morte: così anche nelle Republiche rileuano il capo talhora i ribaldi cittadini, iquali non mancano di dar trauagli alla Republica, mentre uogliono piu tosto maluagiamente comandare, che buonamente ubbidire alle leggi; trasportati ò dalla ambitione, & cupidigia di regnare, ò grauati da gli insopportabili debiti, ouero non essenti anchora di qualche sceleragine, dubitādo di non piangerne la penitenza; come leggiamo che fu à Roma Catilina, Silla, Mario, & finalmente Giulio Cesare, ilquale per tirannide hauendo hauuta la Republica quasi del tutto la ruinò. Nelle Republiche anchora de Greci, & molte ueramente illustri, si truoua mandato nella memoria delle lettere, che molti cittadini sono stati del medesimo disornamēto ornati. Ma nel i nostri tempi è chiaro à tutti, che quasi tutte le città d'Italia, le quali usauano lo stato popolare, ouero anchora de i nobili, finalmente sono uenute sotto la tirannide di alcuno de suoi cittadini. Per ilche i nostri maggiori si sforzarono di ordinare, che la Republica con ogni bellezza ordinata, & confermata con buonissime, & sante leggi, non fusse oppressa da un mostro di così fatta sorte. Percioche nō stimarono di cosa douersi hauere piu paura, che dell'inimico intestino, & delle nimicitie, & gare tra cittadini. Ma sendosi eglino accorti, che nella Repub.

de Lacedemonij gli Ephori furono di somma auttorità, & à Roma i Decemuiri, iquali feciono anchora le leggi, credettero che fusse di mestiero di fargli eglino anchora, se imitãdo l'essempio di coloro, pure in disegual causa, ordinassero in questa nostra città un Magistrato di somma potestà, ilqle sopra ogni altra cosa hauesse cura di prouedere, che non nascesse discordia tra cittadini, laquale scandalo, & solleuamento facesse; & che alcuna partialità, ouero alcuno maluaggio cittadino non s'ingegnasse di far qualche tradimento alla Republica. & se alcuno morbo di questa foggia per mala sorte ascosamente caminasse per la città, hauesse somma auttorità di auertir quegli, & di procurare che la Republica non patisse danno ueruno. Ma si gran potestà non si poteua commettere nelle mani di pochi senza gran periglio, ne era per essere formidabile se nelle mani di molti si cõmettesse. La onde per schifar l'uno, & l'altro incommodo, ordinarono questo collegio de Dieci. Essercitano questi per uno anno questo Magistrato: & hãno qlla contumacia, che quel, che se ben non è stato piu che un di solo in quel Magistrato, sia contumace di quello ufficio non solo per quello anno, ma anche per l'altro futuro: ne sia lecito farsi mentione di quello ne i comitij del Consiglio de Dieci: à i quai Dieci hanno aggiunto anchora il Prencipe, & i Cõsiglieri, accioche tutto'l collegio compisse la somma di diece sette cittadini, à iquali sia attribuita questa somma potestà. Di questi Dieci, ciascun mese si eleggono tre di quegli, a iquali toccarà la sorte, iquali sono Prencipi del collegio, & iquali uolgarmente sono soliti chiamarsi Capi de Dieci: & questi hãno potestà di ragunare il collegio de Dieci, & di riferire a quello. Hanno una stanza propria appartata, nellaquale di conti-

nuo si ragunano. hanno priuati, & particolari ministri, portinari, ufficiali, fanti; di maniera che nel tribunale di uerun Magistrato si ua con maggiore osseruanza. Vannoui tutti quegli, iquali nel Consiglio de Dieci hanno da negotiare. Leggono anchora le lettere scritte al Collegio, & di quelle riferiscono al medesimo: & accioche non sia scioccamente consigliato il Senato, un solo di que capi non ha potestà di poter riferire; ma è di mestiero che siano due, iquali uogliano riferire della medesima cosa; ouero quattro Consiglieri. Per quella cagione anchora quello fu ordinato; che cosa alcuna da pochissimi scioccamente non si potesse mutare, accioche se cosa alcuna, che gia sia confermata, uolessero scancellare, nō si hauesse per rato, & fermo, se due parti del Collegio non ui hauessero ballottato in fauore. Questa medesima usanza si osserua, che nō si ammetta nel giudicio il reo, quādo di quello s'ha da dar sentenza: ne ancho alcuno altro parente, ò oratore, ilquale difenda la causa di quello: laqual potestà è cōceduta a i rei in qualunque altro Magistrato si agitarà la causa. Ma ne i giudici osseruano uno Statuto di questa maniera. Il reo è udito da i Capi del Collegio, & tutte le parole di quello si scriuono. Ma quando la causa è portata al Collegio, i Capi di esso Collegio, & gli altri giudici, che sono presenti, tanto sono per la parte dell'accusatore quanto per quella del reo; & le cose di grande importanza si deliberano sempre. aggiuntoui la ragione del giudicio. Nel principio a questa cosa metteuano cura solamente i Dieci: cosa ueruna non offendesse alla ciuile concordia della Republica. Ma dopò certi difetti grauissimi, & enormi delitti furono commessi alla seuerità, & censura del giudicio di questi: cioè coloro, che fussero stati ac-

cuſati, che haueſſero fatta moneta falſa, ouero che con abhomineuole libidine haueſſero uſato co maſchi. Ma a noſtri tempi l'auttorità de i Dieci, molto ha diſteſi i ſuoi termini; conciosia che molti importantiſſimi ſecreti, iquali al gouerno della Republica appartengono, ſi apportano al Conſiglio de Dieci: tutto che nulla ſia di molta ualuta, ſe non deliberano per parere di tutto'l Senato. ma & gia molte altre coſe di danari ſono da eſſi amminiſtrate. Per ilche accioche di tanti, & ſi importanti negotij pochiſſimi cittadini non haueſſono auttorità, ſono ſtati chiamati in queſto Collegio i ſaui del primo, & del ſecondo ordine: gli Auocatori anchora, & i procuratori di San Marco, ilqual Magiſtrato in ſomma riuerenza è hauuto. Sono oltre queſti aſcritti a queſto Collegio quindici Senatori, iquali Aggiunti ſono chiamati: pure tutti queſti non hanno poteſtà di ballottare, ma ſolamente i dieci & ſette primieri, & i quindici Aggiunti a quegli: di maniera che tutti compiſcono la ſomma di trentadue ballottanti. Gli altri tutti, ſe ben ſono preſenti a tutti i negotij, ſono priui di queſta auttorità. I Quindici aggiuntine dal Senato, ne i comitij del gran Conſiglio ſi ſoleuano eleggere. Ma il Conſiglio de Dieci quai Senatori haueſſe uoluti, era ſolito di aggiungere a ſe quindici Collegi; iquali non fuſſero ſtati però della famiglia di quegli, ne di ſtretto parentado ò contezza congiunti. Ma hora queſti ſi eleggono ne i comitij del grã Conſiglio. Che ſia ſtata grãde l'utilità, che è peruenuta alla Repub. Vinitiana: la iſperienza n'ha moſtrati gli effetti. Percioche da ducento & dieci anni indietro il Doge Marino Phalerio, ilquale ogni ſuo pẽſiero alla tirannide hauea riuolto, era per apportare grandiſſimo diſturbo alla Repub. ſe toſto

dall'auttorità, & prudenza de i Dieci non fusse stato oppresso; & pagò il fio & della temerità della sceleraggine insieme, & per sentenza di questo Consiglio gli fu tagliata la testa, insieme con alcuni altri nobilissimi cittadini; iquali insieme con esso lui haueuano spirato alla ruina della libertà, & di perpetua macchia di biasimo fu notato. Conciosia che in quel luogo, nelquale sono dipinte le imagini di tutti i Prencipi con gli Epitaphij delle cose, lequali ottimamente hanno fatte per la Republica, la sedia di Marino Phalerio è priua d'imagine, scrittiui solamente certi uersi, per iquali à leggenti si dimostra, che quel Doge per delitti (per non mutare la cosa, come ella stà) fu percosso di scure, ò accoppato, come si dice. Cospiratione ueramente maluagissima, & perigliosa, & laquale di leggieri era per apportare ruina, & fine alla Republica, se dalla auttorità del collegio de Dieci non fusse stata oppressa. Parecchi altri cittadini anchora, iquali da ambitione trasportati, haueuano publicate certe leggi, per acquistarsi il fauore del popolo. Subito soprapresi dalla auttorità del collegio de' Dieci pagarono il fio della temerità, & souerchia ambitione. Per ilche è auenuto in effetto, che (non ui essendo mancato però il largo fauore di Domenedio) niun morbo di simile maniera possa hauer uigore in questa nostra citta, sendo in q̃sta foggia confermata l'auttorita di questo collegio. Gia le principali parti di questa Republica sono state esposte da noi, ma accioche la nostra incominciata opera sia da ogni parte compita, diremo anchora de gli altri rimanenti Magistrati: da iquali si la giustitia, come le entrate publiche s'amministrano; & non meno del gouerno delle citta, lequali sotto'l dominio de' Vinitiani si stanno; & de i Capitani delle armate, & de gli esserciti,

gli esserciti. Vltimamente isporrò parecchi statuti, per i quali ottimamente a mio giudicio, si è schifato, che al popolo, & alla plebe minuta non sappia male, che nō habbino eglino in questa Republica niuna parte del gouerno. Mostraremo similmente, come nella Repub. non è stato lasciato, come parecchi stimano il publico ammaestramento della Republica. Ma prima che uenga a spiegare questa istitutione di cose, giudico, che nō sia fuor di proposito, s'io auertirò il lettore, che nel modo, che dissi di sopra, che solea consigliarui il Senato, & parimente il Collegio de i Dieci, ui appare chiaramente un certo mescolamento di leggi dello stato popolare, & della Republica de i nobili. Percioche il Senato non possa deliberar nulla, se prima da i Saui ad esso Senato di quella cosa non si riferisce, è lo stato de i nobili. Ma che i Saui non habbino niuna potestà, se non se ne consultano co'l Senato, e'l loro parere non sia confermato dalla auttorità di quegli, è come uno ordine di popolar gouerno. Di maniera che non solamente in tutto'l corpo insieme di questa Republica, ma anchora in qualunque parte, & membro di quella, chi con dritto occhio riguarda, trouarà questo mescolamento, & temperamento, che ho detto: co'lquale que giusti modi, & ragioni di gouernare siano unitamente congiunti in una forma, & specie della Republica nostra. Ma ritorni pure il nostro parlare dōde era uscito. Quella parte dunque prima di tutte si dourà isporre da noi, laquale alla giustitia appartiene. Tutta la giustitia dunque di tutto l'uniuerso, la quale da i Magistrati si suol rendere, in due parti è diuisa: percioche ouero è posto ne i supplici, iquali si deono dare a gli huomini ribaldi, iquali la patria, ò alcuno cittadino di qualche segnalata ingiuria hanno offeso,

ò che siano stati empi contra i Dei immortali: ouero è posto nel giudicare litigi, & cause ciuili. Però a Vinegia anchora sono due maniere di Giudici; l'uno di questi è proposto alle cause ciuili, l'altro a i Giudici delle cose capitali. Primieramente dunque diremo de i Giudici de gli huomini maluagi, & ribaldi, appresso di quegli delle cause de litigi. Alcuni de delitti, ò per natura del proprio peccato, ò per conditione di coloro, che peccano sono stimati piccioli: molti altri ne sono giudicati piu graui, & di maggiore importanza, ò per la qualita istessa del misfatto, ouero per la nobiltà del malfattore; la onde doppi sono ordinati anchora i Magistrati delle cose capitali; à gli uni di costoro sono apportate le cause piu graui; & i delitti piu segnalati: a gli altri i piu leggieri, & di minore importanza. In questa foggia dunque tutti i Giudici nella Republica Vinitiana si possono giudicare essere stati diuisi, & ordinati molto egregiamente. Noi diremo prima de i piu segnalati, appresso de gli altrl. Oltre i delitti, iquali dicemmo di sopra, che erano commessi alla censura del Collegio de Dieci; tutti i misfatti piu graui sendo riferito da gli Auocatori, & disputati dal Collegio de' Quaranta si sogliono giudicare, & darsi la pena a quegli, che in quei sono stati colti secondo la qualità del misfatto. Questi Quaranta, che sono proposti alle cause capitali, & graui, si sogliono chiamare uolgarmente i Quaranta Giudici criminali. Il Magistrato de gli Auocatori a que primi tempi fu di grande auttorità, & d'incredibile stima; Il principale ufficio delquale è la guardia delle leggi, cioè che in parte ueruna si offenda alle leggi. Per laqual cosa ciascuno di coloro, che è in quel Magistrato, ha

quasi quella istessa potestà d'intercedere, laquale haueuano i Tribuni della plebe appresso i Romani: ma quelli; acciò difendessero la libertà della plebe Romana: ma i nostri acciochè mantengano ferma la potestà delle leggi: onde non senza ragione si potrebbono chiamare Tribuni delle leggi. Ma noi per non offendere in parte alcuna alla chiara intelligenza, allaquale primieramente diamo opera, non ci partiremo dal commune, & usato uocabolo. Quegli riferiuano al popolo, ò alla plebe, questi nostri Auocatori riferiscono delle cause leggiere a i Signori Quaranta, delle maggiori al Senato, delle molto piu grandi, se così lor parrà, riferiscono talhora al gran Consiglio. La onde anticamente grande era la auttorità di questo Magistrato. Ma hora perche l'auttorità de' Dieci piu ampiamente hà stese le sue radici, però la stima de gli Auocatori è oscurata, sendo stata scemata dalla auttorità di quegli. Ma ottenendo quel Magistrato si ampia potestà di intercedere in tutte le cose, & la guardia delle leggi a quello principalmente appartiene: & quegli, che qualche delitto hauessero commesso, par che principalmente habbino fatto contra le leggi, però a i piu illustri cittadini, a iquali appertiene piu che a tutti gli altri dare opera di conseruare la Republica, è paruto loro in un certo modo famigliare castigare i delitti di questa sorte con la censura de gli Auocatori, tutto che eglino potestà alcuna non habbino di statuire cosa alcuna cōtra i rei, altro che in certe cause picciole, et di poca ualuta: tutte le altre cose si statuiscono ꝑ parere del Cōsiglio. In q̄sto luogo stimo che nō sia fuor di ꝓposito spiegare tutto'l modo de i Giudici capitali, iq̄li si fanno ꝑ relatione de gli Auocatori.

sendo che in luogo ueruno, ch'io sappia, sia solito osseruarsi questo modo, & insieme (com'io stimo) assai chiaro faremo qual sia l'auttorità di questo Magistrato de gli Auocatori. Quando alcuno delitto sarà apportato a gli Auocatori, se la cosa è stimata degna della loro censura, tosto ò da tutti, ò da uno, perciò che tre sono pposti a quello ufficio, si fa contumace, & si fa reo quello; il nome delquale è stato apportato. Quindi dall'intercessore si riferisce di quel delitto a quel consiglio, che piu piacera all'Auocatore, ilquale haurà interceduto; quantunque le piu uolte si consulti al Collegio de' Quaranta, ilquale è proposto a i giudici de i delitti capitali. Et iui recitata la causa, per sentenza del Consiglio si delibera, ouero il reo sia da metter si in prigione, & chiamarsi alla lite; ouero piu tosto libero debba narrare la causa. Dopò questo, secondo il decreto del Consiglio, si chiama il reo, ouero ascosamente si prende da i fanti del Magistrato de gli Auocatori, & iui ò libero, ò prigione è domandato di quel delitto, risponde, sono citati i testimoni dell'una, & dell'altra parte, tutte le cose si scriuono, siano pure ò in fauore, ò in contrario del reo. In questo modo riferita tutta la causa in un pcesso publico, di tutte le cose, che ui sono scritte, si da copia al reo; et gliè dato il termine, che possi della causa informar gli Auocati, & gli oratori, iquali s'haurà chiamati in difesa; & quegli possano con diligenza cercare tutte le cose, che sono in fauore del reo: & non meno pensare in che modo possano purgare l'opposto delitto, & i testimoni, che sono contrari al reo: finalmente si comincia ad agitare la causa. In questa parte non si dee tacere l'usanza de maggiori, produtta insino a nostri tempi. Ma se per auentura alcuno fatto reo sia di tanta picciola facoltà, che non

possi far la spesa di condurre gli auocati, iquali difendano le sue parti; l'oratore, che è condotto per publico stipendio, ha questo ufficio; & toglie a difendere le parti di quella pouera persona: percioche cosi è proueduto per legge è che niuno possa essere punito non hauendo detta la sua ragione. Ma poscia che al reo par che si sia sodisfatto, ne cosa alcuna è piu da desiderare alla difesa di lui, gli Auocatori ragunano il Consiglio, & danno il termine al reo, nelquale egli debba dire la sua ragione. Ragunato il Consiglio, questo Magistrato de gli Auocatori usa l'ufficio dell'accusatore: & conuien molto a quegli, che sono in quel Magistrato, portarsi da accusatori molto seueri, come (pur che ciò possano conseguire) fu Cicerone contra Verre, & contra Marco Antonio, pur che si rasfrenino d'ingiuriar quegli, ne si stendano fuor della causa con le ingiurie. Imperoche colui, che si lascia trasportare ad ingiuriare, pare che piu tosto ufficio d'inimico, & di maluagio huomo, che che esserciti la causa della Repub. Ma in questa parte appresso i Vinitiani si fa molto altramente, che appresso i Romani non si faceua. Anticamente a Roma qual si uoglia cittadino poteua chiamare a giustitia un'altro, & quello molto aspramēte accusaua appò i Giudici: ma a Vinegia niun priuato può far questo ufficio, ma per legge della Repub. quello ufficio è del Magistrato de gli Auocatori. Nellaqual sogliono parere i nostri maggiori, hauere piu imitato la natura delle cose, & con maggior sauiezza hauere hauuto riguardo alla concordia de cittadini, che i Romani. Conciosia che chi haurà commesso qualche misfatto, ha grandemente offese le leggi, & la Republica: & però alla Republi. principalmente dee pagare il fio: & di giustitia quel Magistrato, ilquale è pro-

posto alla difesa delle leggi, dee domandare la pena dall'huomo ribaldo, & acciò si dee con ogni studio forzare. Per cõtrario, l'ufficio dell'huomo priuato è, dimenticarsi delle ingiurie fattegli, & ageuolmente rimettere al reo. Oltre ciò, niuno priuato cittadino può assumersi la persona dello accusatore, senza grãdissima inuidia, & incredibile odio di colui, che haurà accusato, & chiamato a giustitia. Onde di leggieri nascono le gare, & le discordie tra' cittadini: & molto egregiamente questo incommodo è stato uietato da i nostri: sendo imposto tutto questo ufficio d'accusare al Magistrato, ilquale non da particolar gara tirato, ma per statuto della legge ciò faccia. Onde è uenuto in effetto, che udito non s'è giamai, che niuno de gli Auocatori sia stato biasimato, che molto atroce si sia portato contra il reo, & troppo aspro accusatore si sia mostrato: anzi quanto più atroce, & aspro si porta, & dimostra in questo ufficio, tanto maggior laude, & honore ne acquista appò tutti i cittadini. Ma ritorniamo alla cominciata maniera de' Giudici. Difende dunque l'Auocatore, ragunato il Consiglio, le parti dello accusatore, & fa una oratione contra il reo molto aspra, & atroce: rimproueragli primieramente i delitti, & misfatti; dopò con testimoni conferma le cose rimprouerategli, & le fortifica con uerisimili conietture. Poscia che haurà fatto fine di dire, il difensore, che si haurà eletto difende la causa del reo. Appresso, se alcuno de gli Auocatori, prima che i Giudici diano sentenza, uorrà dire, ha luogo da poter dire. Similmente gli Auocati, del reo hanno facoltà di rispondere, & di purgare i delitti opposti a quello. & in quel modo dall'uno, & dall'altro s'agita la causa, per insin che l'un di quegli a

chi rimane di dire ò il reo; ouero l'Auocatore, cedendo al l'altro, dice di non uoler piu dire. Compito di orarsi la causa, il reo, & gli Auocati di quello si partono dalla corte de i Giudici. Rinchiudonsi in una stanza appartata gli Auocatori, & i loro Cancellieri insieme cō i Giudici; oltre iquali niuno altro. Gli Auocatori primieramente riferiscono a i Giudici di punire il reo, & domandano il parere, se lor giudicano, che si debba punire; non essendoui però costituita anchora niuna distinta pena. quale usanza quasi che osseruauano gli Atheniesi: perciò che in Athene i Giudici dauano due sentenze. La prima se douessero liberare, ouero condannare il reo. La seconda dopò, se nella prima rimaneua condennato, si costituiua la pena; come dalla Apologia di Socrate appresso Platone chiaramente si può uedere. Il costume usa il simile ordine de' Giudici, & quasi la ugual ragione. Riferiscesi dunque prima da gli Auocatori del condennare del reo: i Giudici ballottano la causa: conciosia cosa che tutti i Consigli appò Vinitiani tutte le cose diterminano con le ballotte. Apportansi tre urne, nell'una dellequali si condanna il reo, nell'altra si libera del tutto senza punitione alcuna; nella terza si raccolgono le ballotte di quegli, a iquali non è anchor chiaro, se si debba ò l'uno, ò l'altro statuire. La prima urna, nellaquale si condanna il reo è di color bianco. La seconda, nellaquale si libera, è di color uerde. La terza, di rosso. Ciascuno de i Giudici, ouero la causa si disputi in Quarantia, come spesso si suole; ouero si consulti nel Senato, ilche di rado auiene: & solamente nelle cause graui si suol fare; ouero da gli Auocatori sia riferito al gran Consiglio, qual cosa molto piu di rado auiene, et nelle cause d'importāza

grande è consueto farsi, occultamente, acciò da niuno alcuno di loro non sia ueduto, gitta la sua ballotta, ò pillula di pannio lino, in quella urna, che più gli aggradirà. Dopò da i Capi del Consiglio s'annouerano le ballotte; & se più della metà fieno in fauore della libertà del reo, tosto si pronuncia assoluto; & è rifiutata la parte de gli Auocatori: ma se piu della metà il condannaranno, subito si pronuncia dannato: ma se ne questi, ne quegli non passaranno più della metà, cioè che i Giudici, a iquali non è anchor chiaro a qual parte debbano attenersi, habbino piu ballotte: si pronuncia che'l termine del reo è prolungato, & che i Giudici uoghono meglio disputar la causa. S'egli uiene assoluto, non hà altro da fare; ma tosto, è mandato in libertà; se si prolunga il termine: si assegna à i Giudici, & al reo il giorno, nelquale un'altra uolta da capo si debba agitar la causa, gli Auocatori accusando, & gli Auocati difendendo gli rimprouerati misfatti. Dopò detta, & compita di orarsi la causa, si ripigliano le ballotte de i Giudici, & se co'l numero delle ballotte non passano la metà della somma di coloro, che ne per l'una, ne per l'altra parte haueano ballottato, & non sia nulla diterminato, un'altra uolta si pronuncia il termine del reo essere prolungato; & si fa la terza uolta Consiglio. Costituto il giorno, nelquale la terza uolta anchora nel medesimo modo si debba ripetere la causa, di nuouo finalmente si ballottà; ne si hà piu riguardo a coloro, iquali non sono anchor chiariti. La onde se le ballotte non fieno pari, è di mestieri ò che'l reo si danni, ò che si liberi. S'egli uiene assoluto, dissi già, che niuna altra cosa gli rimaneua da fare; ma se si pronuncia dannato, si diterminà quanta debba essere

la pena, che se gli debba imporre. Riferiscono della maniera della pena si gli Auocatori, come i Capi del Collegio de i Giudici. è pure usanza, che gli Auocatori propongano la pena, la qual paia acerbissima secondo la sorte del delitto; conciosia che l'ufficio di questo Maestrato è di pendere più tosto alla seueri tà, che alla clementia. Gli altri sono consueti proporre le pene più leggieri, s'el delitto però non sarà tanto attroce, che luogo ueruno non habbi lasciato alla pietà, oue gli Auocatori più benigni si siano portati, che à Maestrato non si conuiene. Proposte i pareri di tutti, si delibera nel medesimo modo la pena, che'l reo debba patire, che dicemmo di sopra, che erano soliti di farsi i decreti del Senato, doue i pareri de Saui erano uarij: la maniera d'e quali s'io uolessi ridire in questo luogo, oltre che grã noia recarei al lettore, meritamẽte ne potrei essere tenuto scioc co. ne mi par poco hauer detto, che quella sentenza de i Giudici è pronũciata, laquale, ributtatte le altre, haurà hauute più ballotte della metà. Parmi, che non uscirò fuor de i termini, se io in questo luogo annotarò due statuti fatti da nostri maggiori con grandissima prudenza. Il primo è, che non hanno uoluto, che niun Maestrato, non che cittadino, potesse essere arbitro, ouero giudice di niuna cosa; ma in ogni cosa hãno uoluto, che la somma auttorità, & arbitrio fusse attribuito à i Consigli, ouero à i Collegij. L'altro è, & non meno utile di quel di sopra, che hanno uoluto, che i Giudici non possano dire à bocca il lor parere, ouero in presenza d'ogn'uno statuire quel, che sentano; ma che con ballotte si discernesse quel, che più tosto uolessero. Imperoche, che la somma auttorità non sia concessa à niun Maestrato, è stato ottimamente ordinato, si perche è pericoloso concedersi, & cõmettersi la somma di qual si uoglia

cosa nelle mani di pochi cittadini; si perche quello se ne schifa, che se la cosa deliberata per auentura riuscirà male la Città non si possa lamentare de' pochi cittadini. Ma che ascosamente si faccino i decreti, & i giudici, con non minore prudẽza è stato ordinato, conciosia che i Giudici anchora giudicano più liberamente: che se dicessero ĩ palese il loro parere, sarebbono ò per ambitione rimossi talhora dalla equità del giudicio, ouero per dubbio di non offendere qualche amico, & benefattor loro: & qualche uolta haurebbono timore dello sdegno di alcuno piu potente. A quello anche è proueduto, che ciascuno de giudici al suo giudicio si confidi; ne penda dalla auttorità di un'altro giudice: il che di leggieri potrebbe auenire, se quel che prima hauesse detto'l suo parere, fusse tenuto molto prudente, & sauio. per il che ne anche da gli eccellentissimi philosophi è stato lasciato in dietro. Ma ritorno alla cosa. Poscia che tutta la maniera de Giudici è stata esposta da noi, ritornarò à i quaranta Giudici delle cause capitali, de iquali hauea cominciato à dire. Il Collegio di questi è statò creato dalla nostra Città, alquale debbano riferire gli Auocatori delle cause capitali, per deliberatione delquale sono puniti i maligni ribaldi. Però gli Auocatori non si consigliano co'l Senato, se nõ nelle cause grauissime, doue importa anche alla Republica in qual delle parti cada il giudicio. Ma tutte le cause capitali sono apportate à questo collegio de Quaranta; la sentenza delquale è hauuta per rata, & ferma; ne da quella rimane luogo ueruno ad appellatione alcuna. Stanno questi ꝑ otto mesi in questo Magistrato; poscia che ne haurãno cõpiti sedici nel giudicare le cause ciuili. Percioche tre collegij sono nella Republica Vinitiana; in ciascuno de quali quaranta Giudici si contengono. Due ne

sono proposti alle cause ciuili,il terzo, delquale hora si tratta, alle capitali è proposto.Sono pure distribuiti in questa foggia; che tosto che questi quaranta Giudici capitali hauranno fornito il termine del lor Magistrato,si riducano eglino nell'ordine,senza maggioranza de gli altri:& nei Comitij del consiglio grande se ne creano di nuouo quarãta altri in lor uece:pure.q̃sti di nuouo creati nõ uengono ad esser fatti subito giudici delle cause capitali;ma succede in luogo di quegli capitali,iquali haueano fornito il tẽpo del lor Magistrato, quel collegio de Quarãta,ilquale in quello spatio di tẽpo d'otto mesi fu ꝓposto à giudicare le cause ciuili:di dẽtro et à questi giudici ciuili succedono que terzi Quarãta, iquali similmẽte in quello interuallo d'otto mesi giudicarono le cause ciuili di fuori;& nel luogo di quegli succedono quegli di nuouo creati. & cosi uiceẽdeuolmẽte gli istessi Giudici deliberano delle cause ciuili si di quelle di dẽtro della Città,come di quelle di fuori di lei,et parimente anchora delle capitali:ne ꝑ due anni intieri mãcano mai di trauagliarsi in questi giudici. Questi tre collegi di giudici hãno i propri nomi.Il primo,alquale si riferiscono le cause di fuori, si chiama nuouo.Il secõdo, doue si agitano le cause della Città si dice uecchio.Il terzo,ilq̃le giudica della uita de malfattori,uiẽ detto criminale,dai misfatti,ch'e da latini si dice crimẽ.Questi quarãta Giudici chiamati criminali,oltre che hãno la sõma de i Giudici nelle cause criminali,ouero capitali, sono ammessi anchora nel Senato,et hãno potestà di ballottare in quell'ordine. Hãno oltre ciò tre capi dell'ordĩe loro medesimo:iq̃li uno ꝑ uno ꝑ ogni due mesi si trahenò à sorte,et secõdo le uicẽde sẽpre seggono co'l Doge, et co i Cõsiglieri,et hãno uguale auttorità cõ q̃gli di riferire al Senato di q̃lunq; cosa uorrãno, et nõ meno al

gran Consiglio:in quel modo però,che di sopra toccai. Ne senza ragione questi quaranta più giouani sono mescolati co i Senatori,iquali le più uolte sogliono essere uecchi: ciò è che la natural fredezza de i uecchi uenghi à temperarsi con la caldezza d'e giouani. Pure non sono questi giouani ugual di numero à i uecchi;ma assai più pochi:tanti pure che ne i Decreti del Senato possa apparere, & essere qualche segno di caldezza. il che talhora nelle cose, che si trauagliano è molto necessario. nõ meno anchora sendo conceduta anchora à questi Quaranta l'auttorità Senatoria,può parere assere cõmunicata in qual che parte l'amministratione della Republica co i cittadini di picciol grado,& bassa conditione,come le più uolte sono coloro, iquali sono nell'ufficio della Quarantia: nelquale ordine i nostri maggiori hanno usato una certa legge popolare. Perciò che à questi tre Collegij de Quaranta,in ciascun giorno,che eglino si ragunano,loro è ordinata un certo prezzo, ò salario terminato.& pò molto di rado i ricchi cittadini chieggono questo Maestrato:& di leggier se'l chiedessero loro sarebbe dinegato. Ma à i bisognosi cittadini,huomini dà bene però,è lor facile il peruenire à questo honore. Per laqual ragione in alcuna parte alla pouertà di qualche cittadino da bene è hauuto riguardo,parte anchora l'amministratione della Republica non è data in mano de ricchi solamente,& piu segnalati cittadini,che è lo stato de nobili,& della potenza de pochi; ma anchora in alcuna parte,in poca però, i cittadini di basso grado hanno adito alla Republica: quale usanza appartiene allo stato popolare. Da q̃ste cose può esser chiaro ad ogn'huomo;che in ogni parte appare quel temperamento nella Republica Vinitiana, ilquale gia dicemmo nel principio di questa

operetta, che i nostri maggiori posero gran cura, che la maniera dello stato popolare fusse misto co'l gouerno de Nobili: aggiuntoui però quel temperamento, che le parti de i Nobili fussero maggiori. A bastanza dunque mi par gia che sia detto si de gli Auocatori, come de i Signori Quaranta, iquali si dicono giudici criminali; iquali sono ordinati; che habbino auertenza à i più segnalati delitti, ò per la maniera del peccato, ouero del peccatore. Hora richiede il tempo, che in poche parole richiudiamo parecchi de i Magistrati inferiori; iquali sono proposti à punire i delitti, & malefici piccioli, & minuti, si per la qualità del peccato, come della picciola fortuna della persona. Questi anchora sono doppi, perche certi han potestà capitale; ma uno il più minimo di tutti, non può dar sentenza capitale: può punire gli huomini uilissime, & le puttane, & queste maniere di persone ò che si sferzino, ò che si mettano in prigione, secondo il merito del peccato di ciascuno. Ma il primiero Maestrato, ilquale può dar sentenza, che importi la uita d'un'huõ, è diuiso in due parti. Perciò che non i medesimi giudici cercano del delitto, & chiamano alla lite il reo; ma i capi de i Signori di Notte agitano prima tutta la causa del reo, & mandano in scritto quelle cose, che i testimoni hauranno detto, & quelle cose, che ò uolontariamente, ò sospinti da i tormenti hauráno confessato del reo: finalmente appressentano tutta la causa à i giudici del proprio. Questo Maestrato è molto diuerso dal primiero; & questi danno sentenza, quando la causa, dellaqual si tratta, è capitale: & se'l delitto fia leggiero, che solamente il reo paia, che si debba sferzare, ouero per alcuni mesi metter si in prigione, i Capi de i Signori di Notte ispediscono tutta la causa, ne se ne consigliano punto co'l Collegio de Quaranta,

Quaranta, ouero uogliane mettere in prigione alcuno, ouero chiamarlo à i litigi; qual potestà non ha mica il Magistrato de gli Auocatori: ma gli è di mestiere che prima si consigli co'l Collegio, & si confermi con l'auttorità del Decreto di quel Collegio. ne senza gran ragione par che questo sia stato ordinato. Conciosia cosa che se per ciaschedun delitto, anchora à gli huomini rei, iquali sono da poco, ò da niente si douesse domandar consiglio al Consiglio, si darebbe alla amministratione della Republica una fatica incredibile: & à gli huomini maluagi anchora sarebbe concessa maggior libertà di peccare, sendo lor proposta maggior speranza di passarla impuniti. Accioche dunque i così fatti Giudici fussero più ispediti, i signori di Nottē ottegono quella auttorità, della quale son priui gli Auocatori. I signori di Notte sono sei; & sei parimente in quel minimo Magistrato, ilquale ha solamente auttorità ne gli huomini infimi, & ne i delitti leggieri. Capi de sestieri della Città si chiamano quegli, che essercitano quel Magistrato: conciosia che da ciascuna sestieri, perciò che in sei sestieri è diuisa tutta la Città, si eleggonosi i Capi di Notte, come il capo della tribù: quale usanza anchora sogliamo usare nello eleggere i Consiglieri. il che di sopra nõ mica habbiamo lasciato di dire. oltre ciò l'ufficio dell'uno, & dell'altro Magistrato è, che à uicenda hora il signor di Notte, hora quello del sestiero uadi caminando intorno intorno la sua tribù per insino all'alba co i publici fanti. & birri armati: & prouegano che ꝑ le tenebre della notte, lequali sogliono prestare à gli huomini scelerati maggior licenza, non si faccia ingiuria à ueruna ꝑsona, ouero alcun ladro ascosamente non rompa alcuna casa, ouero che alcuno scherano per alcuna

uia non assalti qualch'uno. Ne i primi principij della Città di Vinegia l'uno & l'altro di questi Magistrati era in grandissima stima; ma dopò aggiunti nuoui Magistrati alla Republica, secondo richiedeua la ragione de' tempi, & la commodità, la dignità di questi è oscurata: & essendo trasportata la somma potestà à i nuoui Magistrati, sono rimasi nelle sedie di quegli certi piccioli, & uili negotij, quasi feccia de gli altri. Fin qui assai sia detto de i Magistrati, iquali deliberano delle cause capitali, delle ciuili si dira nel seguente uolume.

IL FINE DEL TERZO LIBRO

LIBRO QVARTO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA Vinitiana di M. Gasparo Contarino Gentilhuomo Vinitiano.



V SEMPRE perpetua quella usanza nella republica Vinitiana, che non hauesse ogni Maestrato auttorità nelle cause maggiori; ma si uolle che quella sõma potestà fusse de i Collegi, & de i Consigli, per parlar più secondo l'uso. Però nelle cause ciuili anchora, le quali passaranno la somma di quarantacinque ducati, nõ è niun Maestrato, dalquale non si possa appellare à gli auditori delle cause ciuili; iquali uolgarmente si chiamano Auditori uecchi; & à i Collegij de Quaranta, de quali di sopra habbiamo fatto mentione. Ma accio che chiaramente s'intenda tutta questa maniera de Giudici ciuili, cominciaremo da gli Auditori, iquali sono doppi, ciò è i nuoui, ò moderni, & uecchi. I uecchi hanno sortito il nome dalla uecchiezza, sendo questo Maestrato molto piu uecchio dell'altro, ilquale non è stato indutto prima in questa Republica, che hauesse hauuto il dominio in terra ferma, molti secoli dopò l'edification della Città. Questi uecchi Auditori hanno quasi la medesima auttorità ne i Giudici delle cause ciuili, lequali, disputãdosi da i Giudici ciuili, si giudicano

che,

che gli Auditori in tutte quelle cose, che paiono, che offendono alle leggi; d'intercedere uò dire. Sendo dunque da i Giudici ciuili data sentenza contra qualchuno, è lecito a quello di appellarla dal giudicio di quegli a gli Auditori. Condotta la causa auanti al loro Magistrato, & agitata da quegli, tra quali è la lite, in contrario, & in fauore, se la somma non passarà cinquantacinque scudi, & tutti i Giudici sieno conuenuti nella medesima sentenza, possono essi senza il Collegio de Quaranta deliberare la cosa. Et se pure tra loro fussero discordi, ouero uno di quegli ha auttorità d'intercedere, quella causa s'agita appresso un certo minimo Collegio; nelquale conuengono l'uno, & l'altro Magistrato de gli Auditori, & que tre altri Giudici: & iui si giudicano queste cause minori. Ma se tutta la causa passaua quella somma, auanti la nostra età non si poteua ridurre la cosa al Collegio de' Quaranta: se alcuno de gli Auditori per sentenza data non l'hauesse interceduto, & hauesse riferito di quella in Quarantia. Ma a nostri tempi è fatta una legge, per laquale si concede a quello, contra ilquale i primieri Giudici hauranno data sentenza, che dopò passati tre mesi, quantunque niuno de gli Auditori ui habbi interceduto, possi chiamare a ragione l'auersario, & appellarlo al Collegio. Per laqual legge l'auttorità de gli Auditori è molto diminuita: quantunque ad ottenere la causa non uaglia nulla, quando intercedono il Magistrato di quello: Perciò che non bisogna aspettare tre mesi, & l'intercessione di quegli par che sia come una prerogatiua al Giudice. Se l'Auditore intercederà, chiama a ragione i Giudici primieri, & uassi al Collegio de' Quaranta. Auanti l'età nostra l'uno, & l'al-

tro Magistrato oraua in presenza del Collegio, & questi, & quegli difendeua la sua sentenza. Ma a poco a poco per negligenza de i Giudici è andato fuor d'usanza, che non solo non s'ori, ma che non sieno presenti i primieri Giudici, alla sentenza de iquali sia stato interceduto quando s'agita la causa appresso i Quaranta; ma chiamati a ragione per uno Scriuano, rispondono che si dee fare la giustitia. Ma quella usanza, che prima gli Auditori riferissero al Collegio della causa, allaquale haueano interceduto, & facessero una oratione, è durata insino a nostri tempi. Ma hora del tutto è andata in ruina, & solamente gli Auocati di quegli, tra quali sarà la lite, usano questo ufficio; & difendono le cause de suoi clienti: per lequai cose è auenuto, che l'auttorità del Magistrato de gli Auditori, laquale già era si illustre, a nostri tempi sia molto oscurata, & diminuita. Questi quaranta Giudici delle cause ciuili, osseruano quasi il medesimo modo nel giudicare, che dicemmo, che si solea osseruare da i quaranta Giudici delle cause capitali. Questa sola differenza ui è, che nelle cause, nellequali uiua, & della uita, & della robba di alcuno, non è ordinato ueruno tempo determinato quanto si debba tenere l'oratione: ma in que litigi ciuili è prescritto l'interuallo del tempo, oltra ilquale non si può prolungare l'oratione: ciò è una hora, & mezza, tanto solamente è conceduto a ciascuno, che ora. Ne nel giudicare di queste cause ciuili si dicono uarij pareri, acciò il Collegio elegga qual piu gli piacerà, come di sopra fu detto, che si soleua nello imporre delle pene a gli huomini ribaldi: ma solamente si riferisce, se la sentenza data prima da i Giudici si debba confermare, ouero piu to-

sto scancellare. Riferirassi dello scancellare, se alcuno de gli Auditori l'intercederà, ilche se non fia interceduto, ma senza intercessore sarà condotta la causa al Collegio da i Capi del Collegio, fornito di orarsi la causa dall'una & dall'altra parte, si riferisce di confermare, non di scancellare la sentenza data. Ballottasi da tutti i Giudici giurati; apportansi similmente tre urne; nella uerde si scancella quello, di che si è riferito. nella bianca si approua: & la rossa è destinata à coloro, iquali non sono chiariti anchora; ma uogliono, che si differischi la causa. Nulla s'ha per deliberato, se piu che la metà non scancellaranno, ouero approuaranno. Et se a tanti Giudici non è anchor chiaro, che ne nell'una, ne nell'altra parte sia fatto il giudicio, si pronuncia, che la causa è differita all'altro giorno; nelquale le istesse cose si fanno da capo. Et se anchora nel medesimo giorno penda il giudicio; si raguna la terza uolta il Consiglio, si ripete la causa: laqual dall'una, & dalla parte fornita di orare; si ballotta; ne si ha piu niuno riguardo di que Giudici, iquali non sono anchor chiari: La onde, se le ballotte non saranno uguali, nell'una delle parti si fa il Decreto, ò di scancellare, ò di confermare la sentenza data. Scancellata la sentenza non si toglie potestà allo Attore di non poter piu della medesima cosa ripetere il giudicio: perciò che niuna altra cosa si ordina di nuouo per quello scancellamento, ma solamente non si fa ualida quella sentenza data. Ma per la confermatione, & approuatione si fa rata, & ferma la sentenza data da i Giudici primieri; ne rimane piu luogo ueruno ad appellatione alcuna: ne

si può ripetere il giudicio sopra la medesima cosa, se non succede qualche cosa di nuouo alla causa. Hora assai sia detto insino a qui de gli Auditori uecchi: & non poco in poche parole diremo de i nuoui. Questo Magistrato non fu prima ordinato nella nostra Republica, che il Dominio Vinitiano si cominciò a distendersi in terra ferma contermine a queste lagune. A questi si può appellare de i giudicij fatti da i Podestà, & da gli altri Magistrati, iquali fanno giustitia fuor della città a i popoli, iquali sono uenuti nella nostra società. Conciosia che gli Auditori uecchi non poteuano sodisfare all'une, & all'altre cause, cio è della città, & di fuori. Per laqual cosa ha sortito anchora quel nome, che si chiamasse de i nuoui, ouero de i moderni. Imperoche dopò costituita la Republica, il Dominio Vinitiano cominciò a distendersi per il paese di Vinetia: ilquale come mai se ne fusse partito di libera, & buona uoglia se ne ritornò. Conciosia cosa che, come mostrammo nel principio di questa opera, tutti i piu nobili Cittadini della prouincia di Vinetia, fuggendo l'impeto de Barbari, & la ruina di tutta l'Italia, se ne uennero in queste nostre lagune, & edificarono questa cosi magnifica, & ricca città; a cui imposero anchora il nome di Vinetie del numero de piu, per dimostrare a i posteri, che iui era conuenuto il fiore della nobiltà di tutte le città della regione di Vinetia. Sendo dunque il Dominio Vinitiano in breue tempo cresciuto in ampia grandezza, uno Magistrato non poteua essere a bastanza alle cose di dentro, & di fuori della città: però fu ordinato questo nuouo, e'l nuouo Collegio de' Quaranta: l'appellatione anchora, laquale si fa da gli altri, iquali mantengono giustitia di fuori, s'appre-

senta al Tribunal di questi: & disputandosi finalmente da questo Collegio, tutte le cause di simil sorte uengono ad essere determinate. In tutte gli altri è la medesima maniera, & l'istesso modo di questo Magistrato, & Collegio; ilquale poco auanti habbiamo mostrato, che si suole osseruare da gli Auditori uecchi, & dal Collegio de' Quaranta, Giudice delle cause della città. Quella potestà solamente è stata aggiunta a gli Auditori moderni, che nelle cause, lequali non passaranno la somma di quaranta scudi, possono moderare quella sentenza data, dallaquale a loro sia stato appellato: & scancellare parte di quella, se così lor parrà, & confermarne anche parte, pur che tutti sieno d'accordo in quel parere. Ilche perciò è stato ordinato, acciò a gli huomini di fuori, e stranieri; a quali i sommi Philosophi hanno detto, che si debba hauere principalmente riguardo, non si dessero maggior lũghe, & trauagli: ma senza gran spese delle cose famigliari, trouassero il fine de i litigi. I Vecchi sono priuati di questa auttorità: perciò che è di mestiere a coloro ò che approuino del tutto la sentenza, ò che la guastino del tutto, & la facciano inualida. Così questi nuoui nello intercedere; lasciando star l'altre cose, possono intercedere a parte; ma i uecchi per contrario, che ouero intercedono a tutto, ouero tutta intiera la mandano uia. Et in questo modo i litigi de forastieri in piu breue tempo si mandano a fine, che le cause de i cittadini. Quantunque per i cauilli, & astutia de gli Auocati, & Dottori, laquale niuna cosa lascia a tentare; sia pure contra ogni douere, qual si uogliano litigi si prolungano in infinito. Ilche in tutti i luoghi si suol fare, doue non alla sciocca, ma co'l douuto ordine si giudicano le cose. Già è spiegata homai da noi la maniera de'

Giudici, resta, che in poche parole stringhiamo que Magistrati, iquali prima di tutti danno sentenza alle cause della città, da iquali si fanno l'appellationi à gli Auditori uecchi, & al Collegio de' Quaranta; le sedie de' quai Giudici sono sei, distribuite secondo la qualità delle cause, & delle persone. Cōciosia che ò le liti sono di mercatātia, & di cose appartinenti à negotiatori, ouero di case, & poderi, lequali fieno intra queste lagune, ouero di possessioni, & campi, iquali sieno in terra ferma; ouero di qual si uogliano altri contratti, stipulationi, & le persone, che tra loro fanno liti. ouero sono Cittadini; ouero forestieri; ouero Cittadini con forestieri: ouero finalmente la cosa si tratta con pupilli; ouero litigano le femine uedoue di ricoperare le doti dopò la morte del marito. Accioche dunque non fusse disturbo tra tante maniere di Giudici, & l'uno all'altro non recasse inpedimento, furono ordinate piu sedie di Giudici; talmente che per quanto fusse possibile, ciascheduno secondo la qualità del negotio, & lite conoscesse i suoi Giudici. Que litigi, che appartengono alle case, ouero poderi posti tra i fini di Vinegia, ciò è essistenti nelle lagune; tutte queste si diterminano da i Giudici, che uengono appellati de l'Proprio: a iquali anchora ricorrono le uedoue uolendo ripetere le doti da gli heredi del morto marito. Hebbero questo nome, che i nostri maggiori stimarono quelle cose solo esser proprie de suoi Cittadini; lequali nelle lagune fussero poste, come cose, che cosi ageuolmente non si potessero trasferire nel Dominio altrui. Ma l'altre cose essistenti in terra ferma, ò campi, ò case, che si fussero state, come cose, che di leggieri contra uoglia del padrone gli potessero essere tolte; et essere piu quasi gittate auanti alle ingiurie, & alle offese, uol-

ſtro che ſi chiamaſſero mobili. Et ſe ſi litigarà de i poderi del paeſe di terra ferma; ſi dee ricorrere a i Giudici de Procuratori. a i medeſimi Giudici è meſtiere che tu litighi co i pupilli, iquali anchora habbino tutori: per laqual coſa que Giudici hanno ottenuto quel nome anchora. Conciofia coſa che appò Vinitiani i curatori, & tutori ſono ſoliti chiamarſi Procuratori. Se auerà ſimilmente litigio di merci, ſi dee ricorrere al Tribunal di que Giudici, iquali da quella coſa ſono chiamati Giudici, ouero Conſoli de mercatanti. Queſti giudicano cõ una certa maggior breuità, che gli altri Magiſtrati ciuili, ilche per q̃l riſpetto è ſtato ordinato, accioche co i troppo lunghi litigi non ſi recaſſe impedimento, & tardanza a i negotij di mercatanti; iquali richieggono una certa aſſidua ſollecitudine. Ma ſe la lite ſia tra huomini foreſtieri; ouero alcuno de Cittadini haurà chiamato a ragione qualchun, che è uenuto ad albergar ꝑ qualche giorno a Vinegia, è di meſtiere che ſe ne uada a Giudici, che hanno nome da foreſtieri. Tutte le altre cauſe di contratto, ò ſtipulatione, per iquali litiga alcuno, che da altri ſe gli debba dare qualche coſa; & ciò domandi ꝑ giudicio, ſe ne uengono a i Giudici, iquali ſi chiamarono delle petitioni: & queſti ſtanno da parte del Podeſtà della città. Sono oltre ciò certe altre cauſe minime, nel dar ſentẽza alleq̃li, ſono ꝓpoſti i Giudici detti del mobile. Euui oltre q̃ſti, un'altro Magiſtrato, ilq̃le, ſe coſa alcũa ſarà trouata ò anticamẽte occultata, ò di nuouo ꝑduta, ditermina ſe q̃lla coſa appartien dalla camera publica, ò ad alcun priuato, ouero a colui, che l'haurà trouata: et giudica tutti i litigi di q̃ſta coſi fatta ſorte. Iſpeditici di tutte le maniere de Giudici, hora uerremo a que Magiſtrati, iq̃li hanno cura della camera publica, ouero a iquali è impoſto il gouerno della

entrate publiche. Questi parranno ad alcuno piu assai che si conuiene, & che si può a pochi sodisfare di tutta la cosa de danari; ma in questa parte à ciò si dee auertire, che i padri posero grandissima diligenza, che nello amministrare delle entrate publiche non si facesse qualche fraude. Perciò che pensarono che dallo erario si desse quasi un nudrimento a tutte le parti della Republica, ilquale mancando, ouero essendo scemo, era forza, che la Republica anchora ò mancasse del tutto, ò scemasse in parte. Per ilche fecero una legge anchora, per laquale fu ordinato, che se alcuno fusse dannato, che nel suo ufficio hauesse rubbato alla Republica, fusse notato con perpetua nota d'infamia, ripetendosi per ciascuno anno di nuouo. Perciò che ragunato il gran Consiglio, in una oratione fatta a tutti i Cittadini nel giorno statuito dallo Auocatore, si pronunciano tutti i dannati per quel delitto; acciò che coloro, che hãno hauuto ardire di cõmettere cotanta sceleraggine, perpetuamente ne piangano la penitenza. Ma per non andar piu lungi dal mio proposto camino, i Magistrati, che hanno cura dello erario, sono quasi di due maniere: per ilche le entrate publiche sono diuise anchora. Conciosia che ouero dal publico, ouero da i Datij si apportano allo erario, ouero talhora, parendo che le rendite della Republica non possano essere a bastanza alle spese, si paga da i Cittadini, secondo il censo di ciascuno. & bene spesso ciò è di mestiere, uenendoci addosso guerre ò per mare, ò per terra, dallequali alla nostra città souente si suol dare impaccio: ò scorrendo i Turchi nel nostro Dominio, l'impeto de' quali nõ senza grã dãno molti, & molti anni habbiamo sostenuto; et ritenuto un così acerbo nimico incrudelito cõtra tutta la republica

Christiana: ouero cospirando i prencipi Christiani nella nostra ruina; à iquali la grandezza del dominio Vinitiano tal hora noce: come fu hà intorno à quindici anni à dietro: hauendo quasi tutti i prencipi Christiani, fatta tra loro triegua, cospirato contra la ruina del nostro dominio: ma sendoci fauoreuole Domenedio, furono raffrenati gli impeti di tutti; & la cosa essendo ben successa, il tutto intieramente ci fu restituito. Sendo dunque di doppia maniera le contrate della Republica à quella cosa sono proposti per il censo raccolto de i cittadini, altri alle rendite, & Datij della Republica, I datij nel uero si riscutono da quelle cose, che si traheno fuori della Città, ouero che si conducono dentro di lei: certi altri datij si riscuotono da quelle Città, lequale nella società del dominio Vinitiano si sono accostate. I datij della Città, si per la gran copia delle merci, & ragunanza di Mercatanti, si per la infinita moltitudine d'huoi, iquali habitano in questa città, sono uia più maggiori, che q̃gli che alcuno s'imaginarà, Le maniere delle merci, & delle cose della Città sono uarie: però diuersi Magistrati anchora sono ordinati, ciò è secondo è paruto più commodo à coloro, che sono proposti à fittare, & riscuotere questi datij. iquai Magistrati se particolarmẽte uolessi annouerare, recarei piu tosto noia, che, per narrar quegli, piacer alcuno fussi per apportare. Que Magistrati anchora, iquali si fanno à tempo, che talhora la maniera del tempo cosi par che richieggia, io stimo di leggieri douersene far passaggio. In somma l'ufficio di tutti questi Magistrati è quello, che si guardino, che non si tolga cosa ueruna dalle entrate publiche; ouero per poca accuratezza si perda. Essi anche giudicano tutti que litigi, che appartengono à queste maniere d'entrate: & tutti que danari; che si riscuoto

no da questi Magistrati, subito si portano à i gouernatori delle rendite publiche: perciò che quel nome ha ottenuto quel Magistrato, che è proposto à questa somma. Ma perciò che quella cura è di grande importanza, non si suol dare se non à i più segnalati cittadini: iquali accioche più uolontieri richiedessero per se questo ufficio, ouero essendo loro imposto, no'l rifiutassero, è stato aggiunto una grande utilità à quel carico, altramẽte graue: & in oltre una auttorità da non tenersene poco conto. cõciosia cosa che questi creano nella Repub. i fanti, i comãdatori, i sbirri, ò zaffi et tutti i ministri di si fatta sorte, à iquai tutti de i danari publici uien data la paga. ma quel, che rimarrà, s'apporta à i Camerlinghi della Città: al qual Magistrato finalmente peruiene ogni somma di danari publici, da qual si uoglia altri Camerlinghi, ouero Magistrati, iquali ò fuor della Città, ò dentro di quella hãno cura di riscuotere i danari publici. sia stata portata. Ma questi Camerlinghi della Città spẽdono que danari p decreto del Senato ne gli usi publici: & nel lor quaderno scriuono quel, che hanno riceuuto, & quel, che hãno speso. Quale ufficio sendo molto affannoso, & di non picciola fatica, pciò è solito cõmettersi à cittadini piu giouani, iq̃li sono pure chiari si p nobiltà di sangue, come p bõtà di uita: accioche i danari publici nõ si cõuertano p uia alcuna in utilità priuata. La onde à i Camerlinghi della Città sendo data potestà di Senatore, hãno p poco il medesimo, che i legitimi Senatori. Ma i danari, che nelle strettezze, & bisogni della Repub. da i cittadini si mette insieme p le tasse, q̃tũque al fine tutti corrano in mano de i Camerlinghi della città, nõdimeno hãno certi lor pprij Magistrati. Alcuna uolta uolẽdo mettere isieme qual che q̃tità di danari p tassa, si fa un decreto dal Senato senza

farsi punto mẽtione di rißtituir que danari ne di dare p q̃lli alcuno frutto, ò utilità á i cittadini, iquali della lor ꝓpria facoltà haurãno posto insieme que danari. Il che pure molto di rado si suol fare: impoche il più delle uolte, anzi più tosto sempre, se la cosa nõ richiedesse il cõtrario; il Senato uuol, che s'habbi talmẽte riguardo alla Rep. che si s'habbi anchora alcuno rispetto al le cose de particolari, Publicato dunque il decreto del Senato, fatto p il mettersi insieme de i danari p tassa, & costituito il tẽpo; che paruto cõmodo, ciascheduno de cittadini intra quel tẽpo paga quella somma, laq̃l dee p la tassa impostagli. ma i gouernatori delle rẽdite la riscuotono, & la portano à i Camerlinghi della Città. Nõdimeno spesse fiate in quella foggia si fa il decreto del Senato di mettere insieme i danari p tassa, che dopò un certo spatio di tẽpo si comincino à restituire à i cittadini iquali quegli haurãno sborsati; aggiũtoui anchora alcuna utilità, & si costituiscono in quella cosa determinati datij. Soleuasi anchora alcuna uolta fare inanzi i tẽpi nostri il decreto del Senato p i danari posti insieme p tassa, che nõ si facesse niuna mẽtione di rẽderli; ne si costituisse niũ certo tẽpo, se ciò nõ fusse p cõmodo della Rep. Ma il Magistrato ilq̃le si chiamaua Presidẽte degli ĩprestiti, ilq̃l nome p fino ad hora anche ritiene, metteua in Quaderno q̃lmẽte hauea riceuuti da ciascũ cittadino q̃lla q̃tità di danari. Intãto mẽtre che si ristituissero, posti insieme p ciascuno anno cinq; ducati p cẽto, q̃si ĩ pte di rẽdita, si annouerão à i pticolari cittadini creditori: nelq̃le uso son ordinati molti datij. Per laq̃l ragiõe in q̃lle guerre de priã, era ageuole il riscuotere de i danari, iq̃li p tassa si pagauão: ne si dee stimare cosa ĩgiusta che uicẽdeuolmẽte q̃lche cosa si cõtribuisse delle rẽdite publiche a i cittadini, iq̃li ne i tẽpi necessarij della rep. haueano cõsumata

riguardo alle facoltà de priuati cittadini: talmente pure, che'l primo, & maggior rispetto fusse hauuto alla Republica, che al priuato commodo. Quale ordine da nostri maggiori da mano in mano insino à nostri tempi è uenuto. Hor dunque per tornar donde ci partimmo co'l parlare. I presidenti de gli impresititi riscuotono que danari, iquali p tassa si mettono insieme da i priuati, ne i bisogni necessarij della Republica: & scriuono in quaderno que, che hanno riceuuti, & una altra uolta finalmente l'anouerano à i Camerlinghi della Città. I medesimi presidēti anchora hāno cura di riscuotere da i Camerlinghi della Città quella somma di danari, laquale per ciascheduno anno si soleua dare in uece di rendite à i cittadini priuati: & metteuano in quaderno quella che haueuano riceuuta, & spesa. Ma que danari, che da cittadini priuati per legge del Senatoconsulto si pagano, che in certo tempo si debba restituir loro, si soleua & riscuotere, & restituire da un certo proprio Magistrato. Hora tutto questo ufficio è imposto à i gouernatori delle rendite. Euui anchora un'altro Magistrato pecuniario, da nō preterirsi, i quali hanno cura, che i cittadini fatti debitori, et quei, che non hanno pagato i costituiti danari, iquali deono per la tassa, gli cerchi, & le robbe di quegli publiche, & finalmente uenda all'oncanto. Sono oltre ciò molti altri Magistrati pecuniarij, da iquali con diligenza ricercano i cittadini debitori, & cō accuratezza riguardano se i quaderni de priuati, come della Republica, accioche fraude ueruna non si possa fare ne alle rendite publiche, ne alla Camera: de' quali pensatamente stimo, che si debba far passaggio, p non recar noia al lettore. Ne sono d'importanza ueruna à quel gouerno di Republica, che io principalmēte mi sono posto à scriuere. Oltre questi Magistra

ti ne sono molti altri;iquali non poco giouano al cõmodo della città;& al bene,& beatamente uiuere:& però nõ se ne dee da noi cosi di leggieri passare à bocca chiusa. Primieramẽte ci si ci fanno auanti i presidẽti della moneta d'oro,& d'argento; per laquale sopra ogn'altra cosa si ritengono i maneggi de cittadini con gli huomini forastieri, & parimente tra loro insieme. Dopò i Proueditori alle biade, & similmente i Proueditori sopra la sanità della Città di Vinegia, senza iquali non se potrebbe menar la uita;& non meno anchora i presidẽti allo ampissimo Arsenale. Sono anche molto necessarij i Proueditori di commune, iquali hanno cura del far racconciare le strade i põti, & l'altre cose di questa foggia. Et finalmente è molto opportuno alla nostra Città l'ampissimo Magistrato;ilquale i Vinitiani chiamano de Procuratori. De i presidenti della ui mãca nulla di più ci è rimaso à dire, eccetto che à quel Magistrato appartiene puedere; che l'argento, ò l'oro non si conij in mõ alcuno men perfetto,& men puro di quel,che le leggi hanno statuito,che si debba coniare: ouero che i danari coniati nõ siano di minor peso;che le leggi hanno comandato. Il che santissimamente appresso di noi è stato osseruato. la onde la moneta Vinitiana sempre fu, & hoggidi è in grandissimo pregio appo tutte le nationi barbare nõ solo appresso i Christiani. Perciò che tutti gli altri prẽcipi Christiani fãno battere l'argẽto, et l'oro alquãto piu basso, accio più ageuolmẽte potessero sodisfare alle spese. Ma i nostri in questa parte sẽpre costãtissimamẽte hãno ritenuto la dignità riceuuta da i maggiori. Ma il Magistrato, ilquale è ꝑposto alle biade, è molto necessario alla Città di Vinegia;cõciosia cosa che nõ raccogliẽdosi dal territorio Vinitiano quasi niuna sõma di formẽto, sendo la città d'ognintorno cir

cõdata di ampissime lagune, & essendo la città popolatissima, è di mestiere, che s'habbi gran cura della cosa del formento: accioche il popolo talhora, al cui commodo i nostri maggiori uolsero che si hauesse grandissimo riguardo, nõ stentasse di fromento non trouandosene, & che non sia oppresso dalla troppo carestia dell'anno. Pero tre sono i Signori, alle biade, iquali per sedici mesi essercitano il loro Magistrato. l'ufficio di questi è prouedere che la città non patisca mai di scarsità di fromento: dellaquale se alcuna uolta si ha alcun dubbio, se ne uanno al Prencipe, & al collegio de sauij, & disputata la cosa tra quegli deliberano quelle cose, che paiano piu necessarie ad acquistare l'abondanza del fromento. Qualche uolta anchora si suol costituire una determinata mercede à que, che da lontani paesi apportano il fromento à Vinegia. Tal uolta anche co i danari publichi si compra il grano da i negotiatori, iquali si obligano portare à Vinegia da i tali, & tali paesi in un tempo determinato una certa quantità di fromento: ilche se non attenderanno, sono puniti di pena pecuniaria. E'l compra la Republica caro, e'l uende à buon mercato: per hauer riguardo alla commodità del popolo, & alla carestia: nella qual cosa la Republica talhora fa gran perdità. Oltre ciò sono, sopra le biade molti leggi & begli statutti, iquai se al presente uolessi narrare, m'allontanarei più che si conuiene dall'ordinato pensiero. Segue quel Magistrato, à cui è imposta la cura della Sanità della Città. l'ufficio di questo è prouedere principalmente, che in modo alcuno per corruttione, ò peste non si sparga per la Città, il che se alcuna uolta ascosamente ui caminarà, come molte fiate suole; tosto diano opera, che piu non si uadi ampliando per la qual

cosa sono edificate nelle lagune certe case ampissime, lontane tre miglia dalla Città, uicino lequali i sono certi horti con molta leggiadria ordinati, nelle quali, se alcuno della plebbe comin ciarà ad ammalarsi, tosto si porta con tutta la famiglia. Et quei, che haueuano hauuta qualche conuersatione con l'ammalato, è di mestier loro, acciò che non infettino gli altri, che lascino la propria magione, & se ne uadino à certe altre case publiche, similmente à quell'uso edificate fuor della ciita di region molto diuersa dalla primiera: & iui si stanno rinchiusi per quaranta giorni, & se fra quello spatio di tempo starãno sani, son fatti ritornare alla Città; & alle domestiche stãze. Hassi achora gran cura de gli agi di casa, & masseria, accio che per contagione di quegli non si infetti alcuno. Questo Magistrato anchora prouede che non si uenda qualche cosa putrida; ouero alcuna cosa, che possi offendere alla salute della Città, finalmente ciò con gran sollecitudine cura, che molto pulito, & netto si uiua à Vinegia. Percioche non molto auanti i nostri tempi fu ordinata questa maniera di presidenti: & essendo spesse fiate auanti molestata la Città dalla pestilenza, tal mente che quasi tutti talhora per lo auentarsi addosso alle persone con tanta forza il furor della pestelẽza, lasciando le proprie stanze, se ne ritornauano in terra. nondimeno dopo fu imposta questa cura à questo nuouo Magistrato, mai più per largo dono d'Iddio questa Città è stata grauemeate molestata da morbo di simile maniera: quantunque alcuna uolta, il che nella gran frequentia de gli huomini, che d'ogni parte qui si ragunano, non si è potuto schifare, che molte case nõ sieno infettate: ma per accuratezza di questo Magistrato, & pe'l soccorso prestatoui da Dio, il male ampiamente non ha potuto

tuto distendere le sue radici. Hora mi par che si debba dire de i Presidenti dell'ampissimo Arsenale: ilche non solo alla città di Vinegia è d'ornamento grande, ma anche a tutta Italia insieme, & alla Republica apporta non mezzana dignità. Conciosia cosa che è opera immensa, & dignissima di marauiglia. Perciò che l'Arsenale è edificato in quella parte della città, la quale al mare è piu uicina di tutte l'altre; & oltre ciò molto piu commoda, ilquale in tre seni; ò come uorrai dir piu tosto, in tre appartamenti è cauato: tra iquali entra il mare per una sola porta si ampia, che sarebbe a bastanza anchora a capire le galee grandissime. E' fortificata la porta con due torri dall'una, & dall'altra parte, lequali sono giunte insieme con un ponte di traui, & con le porte a cancello; lequali non s'aprono mai, se non quando è di mestiere cauar fuori dell'Arsenale le galee, ouero di condurleui dentro. All'Arsenale anchora da niun'altra banda se può entrare, altro che a che entra per questa porta. Il primo seno, che si presenta auanti se bene è il piu picciolo di tutti, è nondimeno grandissimo. Questo d'ogn'intorno i tetti ha certe uolte edificate a guisa di lamie coperte di trauamenti, & di tegole. Sotto queste si ripongono le galee, che dal mare quinci entro si conducono, & iui per insino a tanto che auerrà il bisogno di uolersene seruire, senza temere offesa di uento, ò di pioggia, sicure si mantengono. In quella foggia per molti anni sane, & salue si stanno. Sotto le medesime uolte parimente fabricano le nuoue, & ui riconducono, & risarciscono le uecchie: opera ueramente grande, & di grandissimo ornamento, & molto utile al fabricar delle naui. Dopò questo seno, ue n'è un'altro piu adentro ampissimo, ordinato d'ogn'intorno di uolte in quella foggia, ch'io

dissi; ne potreste uedere una di quelle uota di Galee: & se le uolte sieno larghe, ue se ne uedranno due per una, se strette una almeno per una, Il terzo non minor del secondo poco auanti l'eta nostra fu aggiunto à i due di sopra, & circondato di bellissime mura. in quello sono edificate piu uolte, tutto che in fino ad hora non sieno del tutto finite; ma con somma diligenza si da opera, che non si manchi punto ad ispedirsene. Questi tre appartamenti dall'uno all'altro per una uia istessa si ua, & tutti da un muro sono d'ogn'intorno cinti, diuiso da non poche torre, nellequali le guardie fanno la scolta di notte, acciochè si segnalata opera non riceua qualche danno per furia di fuoco gittatoui ò per fraude di alcuno maluagio ribaldo, ouero per caso alcuno, come suole talhora auenire. intra le mura sono certe stanze ampissime piene di istromenti, & di tutte le massarie, & agi marinareschi: & i maestri di qual si uoglia sorte si sieno, che appartengono al mestier delle Naui, hanno iui medesimo le lor botteghe. Iui anchora si liquefa il metallo per fare della artigliaria. Fassi anchora iui medesimo gran copia di poluere per l'artigliaria: di maniera che in quello Arsanale non si può desiderar cosa ueruna che appartenga al mestier marinaresco. Iui si può uedere una quasi infinita moltitudine di maestri, de i quali ciascuno fa il suo particolare ufficio, Sonui oltre ciò parecchi atrij grandissimi, ne iquali si serba una infinità d'armi, ciò è di artigliaria, & altre armature all'uso della guerra necessarij, & non meno una gran copia di uele, di remi, & di tutti istromenti, tutti riposti ciascuno nella sua propria stanza. acciò quando il Senato haurà determinato di mettere in ordine una armata, si trouino in acconcio tutte le cose, che si richeggiono à quella cosa. A tutte queste cose, & uffici,

de i quali hauea cominciato a dire,ui e proposto un maestro, ilquale prouede, & ha pensiero di quelle cose,che siano bisogno all'uso dell'Arsenale. Questo fa la scielta si de i maestri del legname,come del metallo: & di tutti gli altri Lauoranti, i quali si debbano ammettere al far dell'opera: & mette molta cura,che niuno manchi all'ufficio suo. A questo Magistrato si annouerano i danari della Camera nell'uso dell'Arsenale,non però prima che se ne consulti nel Collegio,& si ueggano le raggioni da que Pàdri, Appresso i nostri maggiori,appò i quali erano in gran pregio le cose del mare, era reputato questo honor molto grande:nondimeno à nostri tempi la dignita di questo Magistrato è molto diminuita;& quasi del tutto caduta.Onde se talhora auiene,che di maggiore accuratezza ui fie di mestier, Il Senato proponga altri Senatori Cittadini di maggiore stima; quali habbino auttorità sopra i primieri; & usino quegli come lor ministri. Nell'ultimo luogo si dee da noi raggionare de Procuratori di San Marco; maestrato oltre tutti gli altri il piu honorato, & maggiore,dopò il Doge,sendo che à quello non è posto il termine al suo tempo, ma dura mentre che dura là uita. A questo honore ui è aggiunta la perpetua dignità dell'ordine Senatorio, & l'ugual potestà co i legitimi Senatori di poter ballotare. Hanno ottenuto anchora quello honore oltre tutti gli altri Magistrati: conciosia cosa che non cedendosi da i piu uecchi Cittadini à gli altri tutti de gli ordinati luoghi, & ordinate Sedie: à i Procuratori ĩ ogni parte è fatto q̃sto si fatto honore.Perciò che ĩ qualunq; luogo si siede,sempre è ceduto à q̃gli;et sempre sono honorati della piu degna sedia, non altrimẽte che se il Magistrato di quegli in qual si uoglia parte usasse l'ufficio.

L'ufficio di questi è hauer l'occhio alla difesa de pupilli; a i quali, sendo lor morto il padre; & eglino rimasi di picciola eta, non è stato per testamento costituito tutore. Sono dunque ordinati dalla Republica come publici tutori. Questi sono chiamati Procuratori di San Marco. Ilquale ufficio richiedendo una molto sincera fede, & una molto eletta santità di uita, si si eleggono in questo ufficio que Cittadini, iquali hanno ottenuto già quasi tutti gli uffici, & siano d'una riguardeuole bontà: nel che continuamente dimorando, quasi Soldati meritamẽte in uita prouisionati, ottengono perpetuamente l'amministratione della Republica. Ne i tempi antichi fu si grande la stima di questo Magistrato non solo in Vinegia, ma etiandio nelle nationi straniere, che da parecchi huomini forastieri, non solamente da gli habitatori, & circonuicini, questi Procuratori furono costituiti nel lor testamento tutori degli heredi loro, & curatori delle lor facoltà: alla fede de iquali fu commessa gran quantità di danari a dispensare a poueri. Talche ne' nostri tẽpi anchora s'amministrano da questo Magistrato grandissime ricchezze, & secondo lor pare quelle distribuiscono nell'uso, & bisogno de' poueri. Fu ordinato questo Magistrato nel principio, acciò che per fraude alcuna non si togliessero a gli heredi le heredità de i Cittadini, iquali andassero fuori per difendere, ouero per ampiare anchora la Republica presso le nationi forestiere; ouero per accrescere la facoltà propria, & occupati da' negotij, & mercatantie malamente morissono, senza hauersi fatto testamẽto. Per laqual cagione è stato fatto, che quella cura publicamente a que Cittadini sia imposta, della bontà de quali ciascuno sia chiaro. Nel principio furono tre, dopò aumentata la città ue ne furo-

no aggiunti tre altri: distribuiti però in questa maniera, che i tre uecchi primieri hauessero cura de i pupilli, che habitano di qua dal canal grande, ilqual corre per mezzo la Città; & gli altri tre d'agiunta habbino cura parimente di quegli, i quali di là dal canal grande, hanno la propria stanza: accio che quegli dell'una metà della Città; questi altri di poi dell'altra metà similmente habbino cura. Oltre questi sono tre altri Auocati dell'ampissimo, & magnificamente real tempio; ilquale è consecrato à san Marco Euangelista, sotto la cui santità la Republica Venitiana è aumentata di bone leggi, & cresciuta la potenza del dominio. Da questi ultimi, come da piu nobili è uenuto à tutti il nome, che si chiamano Procuratori di San Marco. Del ordine dell'edificio di questo tempio ho fatto pensiero di non dir nulla per hora, ne della copia de marmi, ne della moltitudine delle eolone, ne del lauoro di musi a fatto à quadri di porfido, serpentino, & indorato; del che sono fatte tutte le lamie, & gli archi del Tempio; & finalmente si il Solo, come lo spazzo: sendo che gran parte de mortali, & quasi tutti l'hanno udito per fama. Questi tre procuratori al ristorar di questo Tempio, se in alcun luogo si guasta; & non meno à i Sacerdoti di esso; & proueggono, che secondo la diguità della Città, & dell'illustrissimo nostro Auocato Marco Euangelista, piamente si esserciti il colto diuino. Questi sono quegli, i quali oltre tutti gli altri magistrati, à mio giudicio, deono parere molto piu che necessarij al bene, & beato uiuere ne la cura del battere la moneta è mica da farsene poco conto, conciosia che per quelia si mãtengono i maneggi de Cittadini. Deesi anchora con molta sollecitudine procurar l'abbondanza delle biade: & noa men cura si dee hauere della sanita de Cittadi

ni, ne anche preterir si debbe il ristorar delle uie, de i ponti, & de gli edificij di simil maniera. tutte queste cose sono communi à ciascuna Città; ma queste altre molto appartengono à Vinegia, ciò è la procuratione della cosa del Mare, & la difesa de i pupilli, sendo che molti de cittadini, si per i negotij publichi, si per l'industria della mercatantia, à molti rischi mettendosi malamente finiscono i giorni loro. Però sono publicamente ordinati i Magistrati, iquali à questi ufficij attendano, per non parere i nostri maggiori essere mancati in parte ueruna al ben commune, se alcuno diligentemente l'ordine di questa Republica con diritto occio riguardarà.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA Vinitiana di M. Gasparo Contarino Gentilhuomo Vinitiano.



OSCIA che da noi quasi ogni maniera del gouerno della Republica è stato esposto. & raccõtati tutti i Magistrati della Città, non parrò esser per fare cosa noiosa, & lontana dal l'opera, s'io dirò qualche cosa de' Magistrati di fuori: à quegli ciò è, da iquali si sogliono regge le Città, lequali sono uenute nella nostra società; & non meno de gli imperij militari, & finalmente de gli uffici de gli altri cittadini, iquali non sono nell'ordine della nobiltà. Conciosia che esposte queste cose, potra parere, ch'io commodamente habbi cauato le mani fuori dell'opera cominciata. Alle Città piu segnalate, lequali sono sotto'l gouerno nostro, si propongono quattro Magistrati. Vn solo Podestà fa giustitia à tutti, & determinane i litigi ciuili, & sentenza ne i maluagi, & ribaldi. Ha questo podestà nel proferir de i giudici i suoi Assessori huomini nelle leggi esperti: del consiglio de quali si preuale. & bẽche il podestà habbi l'auttorità del tutto, pure oltre questo è il capitano, il quale è proposto à i soldati, iquali habbitaranno nella città, ouero nel territorio della Cit

tà. Sopra questi non ha niuna auttorità il Podestà, ma solamente sotto la podestà del Capitano si stanno. Oltre ciò la cura del Castello, delle muraglia, delle porte è imposta al Capitano: & non meno la cura de i datij, & di tutte le rendite si della Città, come di tutto'l territorio. Oltre questo è un Camerlingo, ouer due. Questo Magistrato amministra i danari publici, & spende, & riscuote: & ha i quaderni delle ragioni publiche. non fa quasi nulla però senza commissione del Capitano, & talhora dell'uno, & dell'altro; ciò è del podestà, & del Capitano. Per ciò è paruto piu utile quella maniera di amministrare; che se in mano d'un medesimo fusse lauttorità, & l'amministratione dell'Errario. cōciosia che piu di leggieri per fraude si potrebbe rubbare l'Errario. Ma que danari, che s'auanzarãno dalle spese, si porta à Vinegia à i Camerlinghi della Città; à quali, come dicemmo di sopra, d'ogni parte si portano i danari publici. Il quarto, che in ciascuna delle Città ottiene il Magistrato, è il Castellano, altroue n'e è uno, altroue ne sono più, & questi sono proposti à i soldati, iquali defendono il Castello, & hanno cura delle armi, della uittouaglia, & delle artegliarie, le quali sono poste nel Castello per sua diffesa contra glinimici. non però il Castellano ha tanta auttorità nel Castello, che non sia soggetto à i comandamenti del Capitano; à cui è ueramente attribuita ogni auttorità, & ogni potestà di hauer cura di tutte le cose di questa maniera. Ma nelle Città, ouero terre più picciole non è niun capitano, ma il Podestà supplisce per tutte due le parti. Nelle anchora, lequali sono frequenti nel territorio delle città maggiori, il podestà solo è quello, che fa giustitia à i terrazzani, altre ciò niuno altro Magistrato: percioche i Camerlinghi, & Capitani delle Città principali hanno pote

stà anchora in tutto il territorio. Da tutti i Podestà si può appellare à gli Auditori nuoui. Alcuna uolta anchora gli Auocatori soleuano intercedere alle sentenze capitali de i Podestà: ma perche per usanza il piu delle uolte era solito auenire, che i giudicij si prolõgassero; ne i maluagi ribaldi piangeuano la penitenza de i loro misfatti, & sceleragini, fu fatta una legge dal Collegio de Dieci, che gli Auocatori nõ hauessero più auttorità nelle sentenze, che sono date da i Podesta, sendoui presenti i Dottori di legge; iquali, come dissi di sopra, menano con esso loro. Hor per insin qui assai sia detto de i Magistrati; p iquali si in casa, come di fuori si gouerna la Republica. Ma perche non solo alla pace, ma etiandio alla guerra si dee hauere riguardo, laquale coloro, che del tutto s'hanno buttato dietro le spalle, non possono ne ancho (come dice Platone nel Politico) lungo tempo mantenere la libertà: però coloro, che hanno lasciato à i posteri il retto ordine della Republica, gli auertirono prima di quello, che i cittadini s'ammaestrassero al l'uno, & all'altro ufficio; ciò è che nel tempo di guerra fussero atti nel guerreggiare, & in quello di pace à casa sendo soggetti alle leggi, & statutti della Patria, uiuano in alcun degno essercitio: talmente che le uirtù, & arti della guerra si riferiscano à gli studi della pace, come à cose migliori. Imperò che ciascuna cosa ha naturalmente in se quel uigore, che primieramente ciascuno appetisca per se il bene à se cõueniente: appresso che risista al contrario, & si sforzi, per quanto gli è possibile ributtare da se l'offesa. lequai cose nell'animante, per natura molto piu perfetta di tutti, molto chiaramente si conosce. Conciosia che à ciascuno animale è attribuita la forza di appetere, per laquale uada dietro à quel, che alla sua natu-

ra par che più con faccia. oltre questa à ciascuno fu aggiunta la forza d'adirarsi; laquale Platone collocò nel cuore. accio che qualunque animale spinto dallo sprone di quella uirtù ributtasse il contrario, & ripugnante alla natura. Le uirtù dunque dell'uno, & dell'altro padre, le semenze delle quali dalla natura sonò state poste dētro gli animi de gli huoī, è di mestiere, che s'abbraccino dall'huomo ciuile, & si produchino à frutto, & cosi s'habbi la ragione di far guerra, & pace. Qual ragione da' nostri maggiori non fu disprezzata, come à certi suole parere. ma perche nel principio sendo edificata nel mare la Città, laquale per molti anni dispregio l'Impe-rio di terra ferma, non potè intrigarsi con le guerre per terra, ma tutta si diè alla guerra di Mare: nellaquale fe molto profitto & per difendere la libertà, & per uendicarsi da gli inimici: & molte famose prodezze de Vinitiani nelle antiche scritture si trouano mandate nella memoria delle lettere, & assaissimi triomphi riportati dalle uittorie hauute contra de' nimici, & dalle armate di quegli sconfitte, & fracassate. Dalle quai cose ageuolmente qual si uoglia huomo può comprendere, che i Vinitiani nelle cose del Mare hanno di gran lunga tutti gli altri auanzati. Vinta finalmente dopò lungo tempo l'ostinata durezza per preghiere de i popoli conuicini; ciascuno de i quali non poteua più sopportare la tirannide del suo picciolo Re, laqual lungo tempo haueua patita, riuolse il pensiero il Senato all'imperio di terra ferma, & cacciati uia i Tiranni; & tuttauia rendendosi i cittadini ricoperarono tutto il paese di Vinetia, come sempre fusse stato sotto'l suo dominio, ne mai se ne fus-

se partito: ilquale paese di bonissima uoglia ritornaua à i uecchi habitatori, cacciati uia i Tiranni stranieri; i quali dalle reliquie de i Barabari *haueuano hauuta lor magione in tutto'l paese, & con durissima seruitù molestauano que popoli uinti, & superati.* Disteso *dunque l'*Imperio *in terra ferma, oltre che que popoli, iquali poco dianzi erano uenuti nella nostra società, erano da ricrearsi con le buone leggi, & con gli studij della pace, si doueua anche dar opera, che potessero difendere la libertà, nella quale si erano posti in acconcio.* Ma *il sito della* Città *di* Vinegia, *come quella che è fabricata nel mezzo delle lagune, non patiua che i nostri cittadini molto diffusamente dessero opera alla guerra di terra ferma, ouero nello studio di quelle molto s'intrigassero, senza gran periglio di solleuamento, & disturbo ciuile.* Percio *che era di mestiere, che que cittadini, iquali fussero stati destinati à gli studi della guerra per terra, stessero la maggior parte dell'anno in terra ferma, & iui i nudrissero caualli, & si essercitassero nelle pugne di terra.* Anzi *per diuenir piu esperti nelle cose militari, era necessario, che se alcuna uolta à casa non si guerreggiasse, andassero al soldo delle guerre straniere, & iui auezzassero alle fatiche l'animo, & parimente il corpo, accio che in quello ufficio con laude si potessero trauagliare, & giouare alla* Patria*: ma se altramente fussero stati, per poco non solamente non sarebbono stati per essere* Capitani, *ma ne anche soldati.* Ma *questa frequente consuetudine di terra ferma, & abbandono à tempo della* Città, *poteua di leggieri*

partorire qualche sollevamento ciuile, diuidendosi l'una parte de Cittadini dall'altra. La onde senza dubbio le cose de Venitiani in breue si sarebbeno ridotte à disturbi, & guerre ciuili. Lascio di dire in tanto quanti gran spiriti harebbono pigliati gli animi de Cittadini hauendo potuto molto con larmi, et hauendo molti compagni à seguirli, come è la natura de gli huomini sempre inchinata al male. Qual cosa, come di leggieri si può comprendere dalle memorie de gli scritti antichi, sempre molestò la Republica Romana; & rendè non pochi Cittadini contumaci alla Republica per le leggi, & decreti del Senato: & finalmente fe Giulio Cesare Tiranno dell'imperio Romano. Acciò dunque niun morbo di questa sorte si spargesse per la Citta di Vineggia, assai meglio pensarono che fusse i nostri maggiori, che l'imperio di terra ferma si difēdesse piu tosto co i soldati forastieri à pagatura condotti, che co i Vinitiani. Et si ordinò à quegli la paga de i Datij di tutta la prouincia, imperoche era ben dritto, che il Soldato uiuesse alle spese di quella regione, alla cui difesa era stato chiamato. nella qual militia molti Cittadini cōpagni del nostro dominio sono stati scritti; de i quali molti ne sono diuenuti alla somma dell'imperio del nostro essercito; & per le cose ualorosamerte adoperate sono stati fatti Cittadini, & gentilhuomini Vinitiani. E anchor uerde nella nostra età il nome di Bertolomeo Coglione da Bergamo huomo molto illustre, & Capitan generale, ilqual fe molte honorate, & famose guerre; & aumento il dominio Vinitiano: per il che fu honorato dalla Republica con essergli alzata una statua à cauallo ī un luogo celebre della Città. I Cittadini Vinitiani dunque per quella cagione, che ho riferita, sono stati priuati de gli honori della militia di terra ferma, & tutti sono

stati datti à forastieri, sendo che p legge era uietato, che niun gentilhuomo Vinitiano potesse esser capo à piu che uinticinq; Soldati. pure questa legge ne i nostri tempi per le molte guerre, dalle quali siano stati molestati, piu non s'osserua. Et quando ci si muoue alcuna guerra per terra. si mandan nello essercito molti Cittadini gentilhuomini, iquali mentre la guerra dura, & ci graua, essercitano il magistrato à tempo. Questi sono pagatori, & parimente legatizi quali non si partono mai da i lati del Capitan generale forastiero: ne è licito à quello ò fare ò deliberar nulla, senza il consiglio de i legati. Finita la guerra l'uno, & l'altro magistrato se ne torna à casa, & si riduco al l'ordine, ne hanno piu punto d'auttorita. Questa è la maniera della guerra, ouero militia di terra appò Vinitiani. Ma nella guerra per mare, & di naui la nostra Città è molto piu atta & per nature, & per cura, ne i cui studi sempre i Vinitiani diedero opera. Conciosia cosa che sendo edificata la Città nel mare, poco poteua temere gli esserciti, & genti di terra, le quali cercassero di dargli impaccio: & era non solo ingiusto, ma anche molo incommodo fare uno essercito di Cittadini, il quale facessero passere in terra ferma, & prouocassero con la guerra i popoli conuicini. Ma per mare si poteua temere l'offesa; & era anchora ageuole, sendogli fatta da i forastieri, il poterne far uendetta. Per il che tutta la Città si è riuolta à i studi delle cose del mare, & ne ha ammaestrata la giouentu con le leggi, & le ha confermate con lunga prattica di tutta la uita. Questa fu sempre l'usanza di ammaestrari i gẽtilhuomini, che eglino dalla picciola fanciulezza insino che gli spuntassero i peli nel mento, stessero sotto la disciplina de maestri da scola, et che se loro additassi il camino delle lettere latine, secondo che cia-

scuno potesse capire da quella età insu, da certi pochi in poi, i qualì dallo studio delle lettere s'erano tolti, per costume, & p natura tirati, quasi tutti dessero opera alle cose del mare, & famigliari. & altri anchora ne nauigauano in lontani paesi, doue per industria della mercatantia aumentauano le cose domestiche; & insieme si faceuano esperti de i costumi, prattiche, & leggi di molti huomini, molti ne montauano su le galee armate, & da gli anni teneri et fermauano il corpo nelle fatiche, & dirizzauano l'animo nella disciplina delle cose del mare: & non meno nella isperienza della guerra nauale: nelle quali arti i Vinitiani sempre fiorirono. Anzi per legge fu ordinato, laquale insino à nostri tempi è peruenuta, che in ciascuna galea armata de' danari del publico si desse nõ picciola paga à due giouani dell'ordine de i nobili: l'ufficio de quali niuna altra cosa fusse, che che si ãmaestrassero della disciplina dele cose del mare: & accio che più facilmẽte ciò conseguissero, toccano à quegli certi piccioli presenti, nel far de iquali uffici si essercitano, & fanno profitto, & così si fanno atti à i maneggi delle cose maggiori. Ma nelle galee grosse ò siano apparecchiate per l'armata, et mestier della guerra, ouero fittate à priuati cittadini p la mercatãtia, sono destinati talhora otto giouani gẽtilhuoĩ, ne loro è ordinata mezzana ꝓuisione ò della moneta publica, ò de i danari priuati. Allhora si locão alle mercatãtie, iq̃li s'auezzino ĩ q̃llo ne li studi marinareschi, et bellici. Anzi anchora alle naui de i priuati è ĩposto q̃sto carico dalle leggi p utilità publica, che de i danari del ꝓprio priuato padrõe si paghi la ꝓuisiõe ad uno, ouer due, se la naue sara maggiore, giouani nobili; l'ufficio de q̃li nõ sia altro, che essercitarsi nel mestier marinaresco. E cõceduto anchora à q̃sti giouani facoltà che nelle na

ui di cagia & nelle naui de priuati, nellequali sarãno mandati, possano portare una certa sõma di merci, senza pagar nulla di porto: & se non hãno nulla da portare, possono cedere, & fittar la lor ragione ad altri. Per laqual legge fu hauuto riguardo non solo all'essercitio della giouentù, ma etiamdio alla pouertà de i poueri cittadini, i quali dalla strettezza delle cose famigliari fussero oppressi. La onde ageuolmente da qual si uoglia huomo si può comprendere, che da i nostri maggiori non fu mica lasciata in dietro la cura del fare ammaestrare la giouentû, come pare à molti: anzi in quella copia di naui, & galee per beneficio di questa legge all'altrui spese s'ammaestrauano nel mestier marinaresco dugento nobili giouani, & più: oltre che per usanza della Citta, & per costume patrio ciascun giouane nobile ò daua opera alle lettere, ò à gli studi del mestier del mare: nel qual essercitio si à se molto come ale cose domestiche non poco era d'aiuto, & facea profitto. Queste leggi antiche, & statuti di simile maniera durano anchora insino à nostri tempi. tutto che molti giouani ò per ambitione, ò per fume corrotti, dopò l'imperio fàtto ampio, habbino fatto poco conto de i patrij statuti: & talmente è cresciuta la copia de Cittadini, che nell'età nostra uenendoci adosso le guerre, & aumentandosi le spese delle cose domestiche, siano fatti de gran lunga piu i poueri, che chi si possa hauere riguardo p beneficio di questa legge. Imperò che tutte le cose della natura sono cosi fatte, che niuna cosa tra gli huomini possa essere ppetua: ma tutte le cose, quantunque nel principio paiano essere pfettamente ordinate, dopò alcuni anni, scorrendo la natura al piggiore, hanno di mestiere di ristoro: di maniera che si come il corpo satiato col desinare non può lungamẽte serbare la sua

ſalute; ſe dopò alquante hore non ſuccederà la cena, coſi in ciaſcuna coſa della natura, laqual quanto può ſe ne ſdrucci al al ſuo fine, è di meſtiere, che ſi dia ſoccorſo, & aggiungerui il riſtoro. Noi anchora, ſendoci in aiuto Domenedio, imitaremo una uia di non diſegual modo, & penſaremo alcuno argomento. onde auiene, che in queſta parte anchora nulla ſia da deſiderare nella noſtra Republica. Ma di queſte coſe baſti fin qui. Hora ſono dà raccontar da noi i Magiſtrati, iquali ſi propõgono alle coſe del mare. Ciaſcheduna galea poſta in punto per la guerra, ha per ſuo Sopracomite un Gentilhuomo, ilquale in quella galea ha poteſtà del tutto, altro che di dar l'ultimo ſupplicio, & nella maniera che nella guerra per terra i Capi di ſquadra hanno cura di quegli, che ſono ſotto la ſua ſquadra, coſi queſto ſopracomite con molta accuratezza ha penſiero de i marinari, & di tutte le coſe, che ſono nella ſua galea, & di quello che fa per l'apparecchio di lei, Ogni anno, auenga che di meſtiere non ſia, armano i Vinitiani alcune galeè, lequali rẽdano ſecuro il mare à i nauiganti, & oppreſſi i corſari fanno che con ſicurrzza ſi poſſa nauigare da gli huomini da bene, iquali fanno il fatto loro ſenza noiare a niuno. Oltre i ſopracomitti delle galee, è un Legato di tutta l'armata, ilquale ha poteſta ſopra tutta l'armata, & ſopra tutti i Sopracomiti delle galee. Queſto come un locotenente general dell'eſſercito; non eſſendoui preſente il Capitano, ha poteſta di punire chi uuol della teſta, & di dirizzar l'armata doue piu gli aggradira, Queſto magiſtrato nel tempo della pace quaſi ſempre ſi crea, et è propoſto a quelle galee, che ſono armate. Et ſe i tempi della Republica coſi richieggono; che ſia da apparecchiare una armata grande, all'hora ſi propone a tuttu l'armia

ta un

ta un Capitano,ilquale si nella armata,come in tutte le prouincie maritime hanno ampissima potestà; & quasi quella istessa che anticamente soleua hauere il Dittatore nella Rep. Romana,se non che in ogni cosa ubbedisce alla auttorità del Senato, & à i decreti della Republica.Nondimeno è attribuito à quello una summa potestà si nella armata,Capi,& Locotenenti di quella,come ne i Podestà,& in tutti i Magistrati, iquali sono con imperio ne i luoghi,& Isole maritime, & essercitano ufficio publico:talmente che andando il Capitano della Armata à qualche Città,tosto se gli debba fare incontro il Clero de i Sacerdoti,& se gli diano le chiaui delle porte, & de i Castelli; che la potestà del Podestà si taccia,& da tutti i magistrati sia lecito à ciascuno appellare al Capitano. Anzi se al Capitano aggradirà,egli solo puo far la giustitia, & solo amministrare i danari publici: & finalmente egli solo ha piu potestà di tutti insieme.Niuno Magistrato è di maggiore auttorità appò Vinitiani,& però di rado si ꝑpone il Capitano all'armata. Ne cosi alla sciocca si concede ad alcuna si gran potestà,che ogni cosa penda dall'arbitrio d'un sol Cittadino, eccetto la necessità della cosa cosi richieda. In questo luogo nõ si dee da noi far passagio di quella legge,che niuno Capitano, Locotenente, ò Capo della armata non può entrare nella Città di Vinegia cõ le galee armate, ne anche all'hora quando ritorna nella patria,ma quando prima sarà peruenuto nell'Histria; laqual prouincia per poco cento miglia è lõtana dalla Città: & deesi iui dar la paga ꝑ i decreti della legge,à i Marinari,& darsi loro licenza:quindi da pochi si soleuano condurre le galee à Vinegia;& locarsi nell'Arsenale sotto le uolte fabricate à quello uso:doue sicure si stanno dalla offesa de i uenti, & delle piogge.Hora q̃sta legge nõ si osserua cosi del tutto,come ne i tẽpi

de i nostri padri s'osserua. Noi habbiamo raccõtati q̃si tutti i magistrati, à i q̃li hãno aggiũto i nostri, quasi corona, & cima, q̃gli iquali uolgarmẽte si sogliono da noi chiamar Sindici, tratti dal nome greco; noi chiamiamo q̃gli Riueditori, forse cõ nuouo uocabolo, ma molto atto à spiegare il medesimo ufficio. Questi dopò quattro, ò cinq; anni si sogliono creare, et mãdar si si nel paese di terra ferma sotto'l nostro dominio, si nelle regioni maritime, & nelle isole: & riueggono i fatti di tutti i podestà, & de gli altri i q̃li haurãno hauuta publica potestà difuori. Nel castigo de iquali usano quasi la medesima auttorità, che à gli Auocatori è attribuita. Imperoche, come sauiamente dice Aristo. quei, che sono in potẽza, se nõ dipẽdono da altri, malamẽte si portano nell'ufficio, p la natia malitia di ciascuno. Habbiamo già dato fine à tutti i magistrati de i gẽtilhuoĩ, p i quali la Rep. Vinitia. & à casa, & difuori si guouerna: rimane che da noi si riferisca ĩ che maniera i prudentissimi nostri maggiori hãno sempre ritenuto nell'ufficio la plebe, et tutto'l pplo, cosa ueramẽte sopra il credere d'ogn'uno, che il pplo sendo stato tãti anni priuo del gouerno publico, mai habbia rifiutato l'impio de i gẽtilhuoĩ, ouero di mala uoglia hauerlo sopportato; ne mai habbi tentato di annouerar cosa ueruna; accio che mutata la forma della Rep. fusse anche egli riceuuto nella potestà publica; anzi sẽpre si sia mostrato, & portato amãtissimo, et ubbidiẽtissimo della nobiltà. Ma se alcuno, oltre l'opportunità del sito molto cõmodo ueramẽte à difẽdere la Rep. metterà l'occhio alla moderãza nostra nel reggere, trouarà che'l pplo nõ è stato del tutto rifiutato; ma che è stato riceuuto ĩ q̃gli ufficí, che à q̃l si poteuano cõmettere sẽza detrimẽto della cõità. Et pò potra di leggieri scorgere, che ĩ q̃sta Rep. è stata q̃lla tẽperãza, che ne gli altri huoĩ si antichi, come moderni nõ fu gia mai. Per ilche trouara eẽre auenuto anchora, che ĩ tutte l'altre

ſono ſtati frequẽtemẽte ſolleuati tumumulti popolari;ĩqli al fine habbiano mãdata ĩ ruina tutta la Rep. Allo'ncõtro nella città noſtra p q̃lla cagione mai eẽre ſtato niuno tumulto popolare,ouero diſturbo:Concioſia che era di meſtiere, come diſſi nel prĩcipio dell'opa, che ſi dirittamẽte ſi uoleua ordinare la Rep. che'l pplo nõ ſi trauagliaſſe pũto nel gouerno della Rep.Nella q̃l pte i noſtri maggiori hãno ſeguito nõ ſolamẽte l'uttorità, et ragiõe de i sõmi philoſophi; ma hãno etiãdio imitato Seſoſteri antichiſſimo fattor delle leggi de gli Egittij;ilq̃le,ſecõdo è teſtimone Ariſto.nella ſua politica, uolle p genere ſeparati q̃gli,che difẽdeſſero la regione cõ l'armi, et q̃gli,che cõſultaſſero del bẽ publico,et eſſercitaſſero i giudici da i cõtadini, et da quei,che ſi trauagliano nell'arti manuali,& altrui p mercede ſeruiuano. Ma q̃ſto ſtatuto poteua ageuolmẽte uoltar ſottoſopra la Rep.ſe nõ ui fuſſe ſtata aggiũta q̃lla tẽperãza, laq̃le ui aggiunſero i noſtri maggiori huoĩ ſauiſſimi.Primieramẽte dũq; q̃ſto coſtãtiſſimamẽte è ſtato oſſeruato appò Vinitiani, che la bilãcia della giuſtitia fuſſe ugual p tutti,ne à ueruno fuſſe lecito fare oſſeſa à pſona uiuẽte,ãchora che fuſſe il piu uil q̃lla plebe,sẽza punitiõe.et sẽpre è ſtato riputato p ſacrilegio,et ſceleraggiẽ grãdiſſima che un gẽtilhuõ faceſſe ĩgiuria ad un plebeio. Et ſe alcuno temerario haurà hauuto ardire giamai di cõmettere uno error coſi fatto;nõ ha trouato luogo ueruno al pdono:ma tãto piu graui pene ha patite, q̃to di maggiore ſtima; ò dignità è ſtato.oltre ciò dal Senato cõ molta acuratezza ſi ha riguardo ſi alla abbõdanza delle biade, come alla copia di tutte le coſe,che apptẽgono al uiuere de i cittadini,& alla ſalute di tutto'l popolo:di maniera che la camera publica fa talhora grandiſſime ſpeſe;che la città no patiſca di fame. Il che può eſſere chiaro à ciaſcuno per quello, che di ſopra da noi è

ſtato detto, doue de i Capi delle biade, & de i proueditori del le biade, de i proueditori della Sanità publica trattammo. Et i popoli nel uero queſte due coſe riccrcano principalmente da i rettori delle Città, ciò è che poſſano uiuere commodamente nel la abondanza delle coſe, ne loro ſia fatto torto, & offeſa da i cittadini più potenti: il che come hauranno conſeguito, fanno le coſe loro, ſecuri di tutti glialtri. Ma coſa ueruna non fu laſcia= ta à dietro da' noſtri maggiori, che appartene ſſe à quelle due coſe. Anzi piu toſto molte oltre quelle, ne ſono ſtate aggiũ te, per lequali grandemente s'ha riguardo al commodo del po polo; & alla pouertà di quegli huomini, iquali ſi eſſercitano ne gli ſtudi utili alla Republica, ouero per adietro ui ſi ſono eſ ſercitati, ne ponno più far quello ufficio ò per età, ò per debol= lezza d'infermità. Conciofia coſa che à Vinegia ſono edifica te infinite caſe molto accõmodate, & atte alle coſe domeſtiche, lequali à ſimili perſone ſi concedono di bando, nellequali per in ſin che menano la uita ſenza ſpeſa delle coſe famigliari cõ tut= ta la lor famiglia ſi ſtiano. Aggiungaſi à queſto, che nell'am piſſimo Arſenale, ilquale è come una altra terra è ordinata una prouiſione ad una non mezzana moltitudine d'huomini; i quali pure nulla fanno ò per la uecchiezza, ouero per incomo do riceuuto, ſendoche nondimeno all'hora quando erano nel fior della età, haueuano fatto l'ufficio loro nell'edificar delle galee, ouero in alcuno altro ufficio di ſimile maniera utile alla Republica, Oltre ciò per uecchio ſtatuto ne i contratti di com para, & di uendita di merci di gran prezzo l'uno, & l'altro, ciò è il compratore, e'l uenditore pagano un certo che per la ſomma delle merci: il che ſi diuide tra i poueri marinari, iquali non poſſono più ſodisfare à quello ufficio per l'età, laquale hã no pur conſumata in quello eſſercitio. Ma ſendo ſtate queſte co

se ottimamente ordinate per ritenere la plebe nell'ufficio della Republica, raccontaremo parecchie altre leggi, lequali mi sogliono parere, che sauissimamente sieno state trouate da nostri maggiori, che secondo la conditione di quegli huomini sia sodisfatto leggiadrissimamente alla ambitione, & al desiderio d'honore, ilquale ne glianimi di ciascuno per natura è posto dētro, ne pure però si disturbi in parte alcuna il gouerno della nobiltà. Tutto'l popolo è diuiso in due maniere, percioche certi ne sono di piu honorato genere, altri della bassa plebe, come gli artisti, & gli huomini di si fatta sorte, iquali Aristotele dice nella Politica, che questi sono in uece di serui publici. All'una, & all'altra maniera à mio giudicio è stato commodamēte & giustamente hauuto riguardo. Conciosia cosa che à gli huomini plebei, iquali di loro natura poco studiano all'honore, ma più tosto mettono studio alle cose famigliari, sono conceduti anchora i piccioli gradi; & auttorità, & honori à loro conuenēti. imperoche sono distribuiti in tanti ordini, quanti sono gli artifici, ne iquali si trauagliano; & à ciascuno ordine sono date certe leggi particolari, sotto lequali ciascuno essercita i suoi uffici, à questi per ballotte di tutto l'ordine sono proposti molti di quel numero, iquali commodamente si possono chiamare capi di quello artificio. Per commandamento di questi si prescriuono molte cose: & molti litigi di poco ò nulla importanza si determinano per arbitrio di costoro. Onde auiene, che quasi tutti gli artifici hauendo ottenuto quello honore, si compiaciano, & appaghino di quello ufficio, & pensino d'hauere conseguito nō poca dignità, sendo puenuti à quello che da gli huomini del suo ordine sieno hauuti degni di quel grado. Sono oltre ciò in ciascheduno ordine certi piu bassi di capi, iquali sono però di non poca stima. In questo modo dunque si sodisfa in gran parte à

desiderio dell'honore,laqual par che sia natia anchora ne gli animi de gli huoĩ plebei, et della bassa plebe.L'altra maniera di pplo più honorato nella città di Vinegia ha piu honorato luogo anchora,alquale sono ordinati certi particolari,& proprii uffici ornati,et honesti,de iqli sono priui i gẽtilhuoĩ:ne ĩ qlli in modo alcuno possono essere riceuuti;de iquali ne sono molti, che ne anche un Gẽtilhuõ se ne potrebbe dare indietro,si p l'utilità cõe p il titolo dell'honore.L'ordine de i Secretari è honestissimo,iquali sedono cõ tutti i Magistrati.Questo ufficio si da solamẽte à gli huomini della plebe,nõ à Gẽtilhuõ ueruno: ilquale qtũq; nõ sia illustre,è nõdimeno honorato.Cõciosia cosa che alla fede,et accorta diligẽza di ql'i sono cõmessi i libri,et scritti publici,ne iquali si cõtẽgono tutte le cose priuate ; et publiche, et colui,che è stimato degno di quella impresa;ha meritamẽte nome di huõ da bñ,et industrio,et haurà attribuita à se la stima et à tutti è ordinata qlla puisione,che nõ solamẽte è à bastãza à mãtenere le cose domestiche,ma ad accrescerle.A questo tutti quegli,che sono secretarij del Senato,sono del pplo,niuno della nobilta.Questo ordine è piu honorato di quel di sopra:però quegli del pplo,che sono nati di gñe più nobile,sogliono essercitar quello ufficio.Hãno rendite nõ picciole de i danari publici, ne niuno decreto del Senato è che nõ sappino. Cõciosia che sẽpre sono presenti nelle cõsultatiõi et del Collegio,et del Senato, onde in grã pregio sono hauuti da tutti.Elegõsi molti di questi, iquali seruono al cõsigl o de' Dieci,et le cose:che da qgli si trattano,scriuono in libro,et sono cõsapeuoli di tutte qlle cose,che si fãno dal Collegio. Nelquale honore durano mẽtre che uiuono, et nõ a uicẽda,cõe i Gẽtilhuomini ne i loro Magistrati,de iquali niuno è ppetuo dá quel de i Procuratori in poi.Di qsti,che sono secretarij del Senato,uno ottiene le prime parti,et è chiama

to cãcelliero di Vinegia,ilq̃le è in grãdissimo honore. Cõciosia che da q̃l si uoglia gẽtilhuõ è ceduto a q̃l di loco,eccetto che da Procuratori. Questo,nõ è secreto nella Rep.che egli nõ sappi. Sono anche à quello ordinate grã rẽdite del publico: et moren do è honorato cõ una oratione funebre:quale honore à niuno è solito farsi nella città di Vinegia; altro che al Doge,ouero ad alcuno altro cittadino ilquale sia fuor del gioco,cõe si dice;ol tre ilq̃le à niũo altro,q̃ si il Cãcelliero rappresenti un Doge del ppl'o. Questo solo si crea ne i comitij del grã cõsiglio.gli altri Secretarij tutti si creano dal Collegio de Dieci,et sono soggetti alla cẽsura di quegli,si farãno fallo alcũo nell'ufficio publico, che hãno.Tutte l'altre ragunãze popolari,cõe gli ordini degli artefici,et capi di qual si sia artificio,et molti altri,de quai dire mo più giù,dipẽdono dall'arbitrio de Dieci,et alla auttorità lo ro sono sottoposti:et p auttorità di q̃l collegio furono ordinati nel principio,et hora sono ritenuti.Fu ueramẽte sauio statuto, che q̃sto Magistrato puedesse,che q̃ste cosi fatte ragunãze,leq̃ li furono ordinate p bẽ publico,qualche uolta p gara d'ufficio nõ tratassero cosa alcũa cõtra la Rep.ilqual Magistrato nel principio fù creato p cautela di euitar q̃sto morbo; ciò è che al cuna cospiratiõe di maluagi cittadini nõ cercasse di far poco utile alla Rep.Sono oltre ciò à Vinegia giunte insieme cinque Schole,sotto nome,et religione di certi santi,nellequai sono infi nite persone & plebei, & nobili.Ciascuna delle quali ha le sue uesti,& le sue insegne,lequali non usano però sempre,& di pas so in passo,ma quando uanno tutti insieme ragunati ad honora re la morte di qualch'uno,ouero ad alcuno ufficio Sacro.Ne i giorni delle feste ordinati à quasi tutti si ragunano ciascuno nella sua Schola.Iui prima sono presenti alle cose sacre, dopò uanno à uisitare i tempi de i Dei immortali, & con supplica-

tioni, & pompa solenne riueriscono, & adorano Iddio ottimo. Ciascuna di queste Schole ha la sua propria stanza, nella quale è edificato un'atrio ampio, nelquale ne gli ordinati giorni si ragunano per pagare il debito ufficio, che debbono alla religione. Alcuna uolta anchora celebrano i Sacri misterij, talhora ragunati insieme uāno à uisitare il Tempio d'alcun Santo, spesse fiate lodano le essequie, & la morte del cōfrate, sendo morto alcuno di quegli i cui delitti anchora purgano col sacrificio, & preghiere replicate. Oltre quegli ampissimi atrij, ciascune hāno la loro destinata stanza, appartata nellaquale si ragunano i capi della Schola: ilqual Magistrato si muta d'anno in anno, & è non picciola dignitá tra' plebei. Questi ragunati insieme consultano delle cose, che s'hanno da fare; & danno opera che non si manchi in parte alcuna al bene della Schola. E commessa anchora nella fede di quegli gran quantità di danari da douersi dispensare à' poueri. Conciosia cosa che ne' tempi antichi furono di cotanta stima queste Schole; che molti, iquali per testamento haueuano lasciato che le sue robbe si distribuissero nell'uso d'e poueri, fecero questi principalmente tutori, per arbitrio de iquali si dispensassero que danari. onde è fatto, che alcune di queste Schole concedano ogni anno la copia di queste facoltà, lequali in questi usi si deono dispensare, à i procuratori di San Marco: ilquale Magistrato si come è solo di Gentilhuomini, cosi è di molta grandezza. A questo honore, ciò è à questa presidenza di Schole, niuno de' Gentilhuomini può peruenire, quantunque sieno del numero de i confrati: ma solamente gli huomini plebei possono ottenere quella dignità; accio che in questa parte anchora il popolo imitasse la nobiltà. Impero che questi capi delle Schole riferiscono in un certo modo nel popolo la dignità de' Procuratori. Ma acciò che in modo alcuno

queste cosi fatte Schole; & questi Capi, non fussero di noia cagione alla Republica, tutti sono ritenuti sotto la potestà del consiglio de Dieci: accio che cosa ueruna non possino mutare, ouero ragunarsi insieme fuore i tempi ordinati eccetto per arbitrio di quegli, & per licenza impetrata dal consiglio de Dieci. Gli honori di questa maniera nella nostra Republica sono ordinati à gli huomini plebei dell'uno, & dell'altro ordine, accio che del tutto priui non fussero della potestà publica, & de i ciuili uffici, ma in questo modo soggiacessero al desiderio dell'honore, & alla ambitione, senza sollecitar punto con disturbo ueruno lo stato de nobili, con laqual temperanza di gouerno la nostra Republica ha conseguito quello, che niuna delle illustri antiche non ha potuto cõseguire giamai. Conciosia cosa che da i primi principij insino à questi tempi è perseuerata sicura mille, & dugento anni sicura dico non solo da signoria d'huomini forestieri, ma etiamdio da ciuili discordie, laquale sara stata di alcuna importanza. Ilche è acquistato non già per forza ueruna ò con armati soldati, ouero per forte castello, ma con giusto, & temperato modo di reggere, talmente che di bonissima uoglia ubbidisca alla nobiltà, ne brami niuna mutatione di cose, anzi piu tosto sia sopramodo affettionato à i nobili. Qual cosa à nostri di ha potuta essere chiarissima, Imperoche sendosi fatta lega insieme da tutti i principi Christiani p spẽgere del tutto, & mãdare nel fondo il nome Vinitiano; et eẽndo stato rotto il nostro essercito da Lodouico Re di Frãcia presso la terra di Cassano nel territorio di Cremona, et patita una grãdissima stragge, et di là gli soprastauano i Tedeschi, di quà Giulio põtefice Romano, et essendo quasi tutto'l paese Vinitiano ribellato dall'impio Vinitiano, sendo in q̃lla strettezza di cose pturbato il popolo Vinitiano, talmẽte nõ si mosse

pũtto cõtra la nobiltà, che cõ le lagrime à gli occhi offerirono le pſone, et la robba alla difeſa della Rep. et ſi cõe l'offerirono in parole, il poſero in effetto cõ l'ope. Cõcioſia coſa che ſendo ſi ricopata la città di Padoa sẽza fatica ueruna p l'aīo de gli habitatori buono, et fedele uerſo di noi inchinato; et Maſſimilia no impadore hauẽdo d'ogni pte ragunati aiuti, et cõ infinito eſſercito aſſediata q̃lla Città; molti cittadini nõ ſolo nobili, ma ancho plebei uolũtariamẽte ſe n'ãdarono co i ſoldati cõdotti à loro priuate ſpeſe, à trar quella d'aſſedio, et à difenderla, et feccioно grãdiſſimo effetto in quella iſpeditione: talmẽte che l'Imperadore fù coſtretto ritirar l'eſſercito sẽza dar pur uno aſſalto alla città. Ne cõ minor fatica l'altre Cittadi anchora furono ricopate cõ grãdiſſimo fauore di tutto'l popolo, iquali dall'altrui Impio al Vinitiano, quaſi in ſicuriſſimo porto, rifuggiuano. Euidẽte ſegno ueramẽte di giuſta ſignoria, qñ à chi uuole ſi domina. Il che, ſe alcuno riſguardarà bñ, di leggieri ſcorgerà, nõ eſſere auenuto sẽza ragione. Perciò che à ciaſcuna città, che uẽne nella ſocietà dell'impio li Vini. ſon ſtati laſciati iſtatuti ſuoi. Et i cittadini, ciaſcũo nella ſua citta, ottẽgono molte honori. Molte terre ſituate nel territorio delle citta p ragiõe di q̃gli s'acq̃tano. Aggiũgaſi a q̃ſto che i Dottori di legge ſeggono a cãto a i Podeſta delle citta, iq̃li ſono illuſtri, qñ s'ãminiſtra giuſtitia al popolo, co iq̃li ſi cõſigliano prima che coſa ueruna ſi deliberi. Quale honore nõ è picciolo, ne picciola utilita indi uiene a q̃gli. I Magiſtrati di q̃ſta maniera nõ ſi poſſono eſſercitare da i Gẽtilhuoī Vinitiani, ma ſi eleggono ò del popolo Vinitiano, ouero cõe le più uolte, dalle citta collegate. Dalleq̃i coſe ciaſcuno ageuolmẽte può cõprẽdere, che in q̃ſta Rep. è ſtata poſta tutta q̃lla tẽperãza, laq̃l paia che grãdiſſimamẽte imiti la natura delle coſe. Impoche nel corpo aīante a gli occhi ſoli è

attribuito l'ufficio di uedere,et il modo di risguardare: ma gli altri uffici mẽ nobili sono lasciati all'altre mẽbra,leq̃l sieno pri ui dell'uso del uedere,ma ubbidiscano,ne in modo alcuno sẽtano il cõtrario di q̃llo,che da gliocchi sara riferito essere cosi,ne al troue uadano,che doue q̃lle sieno dirizzate da gli occhi,et cosi ottimamẽte si mãtiene unito il corpo,et si cõserua.Cõ non dise-gual ragiõe il sõmo gouerno delle cose nella Rep.Vini.è ĩposto à Gẽtilhuoĩ,cõe a certi occhi della citta,gli uffici più ignobili a gli altri del ppl'o,et cosi cõe bẽ cõgiũto corpo,i Vini.uiuono feli cissimamẽte,sẽdoche gli occhi della Rep.nõ a se soli ma a tutte le mẽbra risguardano et l'altre pti delle Città nõ solamẽte à se habbino riguardo,ma etiãdio ubbidiscano di bonissima uoglia à q̃sti occhi,cõe à prĩcipali mẽbra della Rep.Et se ĩ alcũa Rep. à tãta pazzia si lasciarà trasportare qualche cittadino,ilche in parecchi è auenuto,che il ppl'o uolesse usare l'ufficio di uedere, et susurpasse l'essercitio de gli occhi; tosto è forza che tutta la Rep. uadà in rouina.Et se i Gẽtilhuoĩ cittadini à loro solamẽte hauranno riguardo, & poco cõto farãno dell'altre mẽbra della Città,adirato il ppl'o alla rouina della nobiltà, sẽza dubbio nõ potra succedere se nõ male alla Rep.I nostri maggiori,ad imi tatione della natura,hãno pueduto all'uno & all'altro incõmo do,et ui hãno prestata quella moderãza,che niuno,se nõ sia piu che maligno,potrà biasimare un cosi legitimo, cõe ottimo ordi ne:ilquale preghiamo Dio ottimo,che lũgo tẽpo sano, et saluo riserbi:pciò che se cosa alcuna di buono è credibile che da Dio ĩmortale puẽga à gli huoĩ,q̃sto principalmẽte dee essere psuasis simo,che p diuino miracolo sia succeduto alla citta di Vinegia.

IL FINE DELL'VLTIMO LIBRO
della Republica, & Magistrati di Vinegia.

ALLA MAGNIFICA VNI- VERSITA D'EBOLI.



VANDO io d'ogni altra patria fussi figliuolo:ne altra conoscēza hauessi d'Eboli,che il grido che d'ogn'intorno ne risuona sarei tenuto, se non fussi piu che maligno, portargli tutta quella affettione, che ad un bello,& nobile sito pieno di tutte le gratie,che dal Cielo,dalla natura,& dall' Arte,quantunq; picciolo,si debbe portare. Che egli sia bello,da questo si può comprendere, che iui quasi sempre signoreggia Primauera. Egli è posto à pie d'una poco mē che piana collina.tanto che le muraglia,ò le piu alte case della terra di poco, ò di nulla uengono ad essere superate da quella d'ertezza. La collina, oltre l'altre sue estreme bellezze,non è tanto alta,che si come ne gli altri monti suole,la nebbia u'habbi luogo,onde calādo giù offuscasse,et empisse di cattiuo humore la terra;& fusse alle gēti di q̃lla di noia,& dāno cagione. E ben uero,che piu in su ui sono de gli altri erti,aspri,horridi,& superbi monti,da i quali le potrebbe uenir ciò, q̃n le fussero piu uicini;ma lè sō tāto lōtani,che auāti che la nebbia uēga giù ad arriuarle addosso,è sparita,et dispersa del tutto. Questo dalla p̄te di sopra. Da i lati, è cinta pur di diletteuoli colline, nō piu alte di q̃lla, & nō mē che quella copiose di abōdātissime uigne di ordinati arbusti,di fertili oliuetti, di marauigliosi giardini, di bellissime fontane cō chiare,dolci,& fresche acque, di folte seluette di uerdi allori,di frōduti mirti,et di odoriferi lentischi. Le quai colline,oltre gli utili,et i diletti, che se ne traggono,sono riparo à i fiati de i rabbiosi uēti,& è di mestiere,che se Borea uol farsi iui sentire,si metta sopra ogni suo potere, et facc

ogni suo sforzo:ma alla sproueduta non ci assale giamai, che troppo buone guardie gli fanno la scolta. Dalla frontiera, & parte dauanti, non credo che parecchie città di Regno di maggior grãdezza. & nõe della nostra terra habbiano di lei piu bella ueduta: & questo non à giudicio mio, che l'amore mi potrebbe trasportare, ma di qualunque persona di quindi passa, che ue ne passano infinite: sendoui uno de i gran passaggi, che sia forse in gran parte del Regno di Napoli: ilqual piacesse à Dio che non ui fusse: conciosia che da passaggieri reca piu odio à noi, che utilità al Signore. Ella ha intorno à quattordici miglia di spatiosa pianura auanti, si uguale, che à pena le acq; del Telegro, & del Sele, questo detto da gli antichi Silaro, quello da Virgilio Tanagro ui corrono alla in giù l'uno bagna quasi le mura della nostra patria, l'altro diuide Campania da Lucania, la prima hora chiamata Terra di lauoro, la seconda Basilicata. Questo fiume Sele se le persone s'ingegnassero à raccorlo piu insieme, & à ritenerlo potrebbe recare nõ poca utilità non solo alla nostra terra, ma etiamdio à tutte le altre circonuicine, tenendosi una bonissima guardia alla foce, con una breuissima fortezza. egli correndo fa ampissima bocca nel mare, la ueduta del quale ci è di non poco diletto, & ricreatione. La terra è lontana da questo fiume intorno à quattro miglia, & dal mare tutta la pianura, quanto dicono i Philosophi, che uogliono essere lontane le terre dalla marina, accio che ad un tempo si possano preualere della commodità del mare, & schifare i perigli de corsari. La pianura non è mica sterile, ma distinta d'altri soauissimi fiumicelli, di lieti campi, & à tempo pieni di biade ondeggianti, da fertili possessioni, di ombrosi boschi di quercie, pera, & mela seluaggie, pruni, cornole, nespola, nocciuoli, labrusche, & altri arbori si fertili, come in-

fertili, per le legna, che si abbruggiano nella terra, & per altri usi necessarij, i fertili, per lo nudrimento de porci, cingiali, Dame, Cerui, Volpi, Lepori, Vccelli della caccia de quali si prende non poco sollazzo: oltre ciò è adorna di uerdeggianti pascoli, per le Greggi, & Armenti di Capre, Pecore, Bufale, Vacche, Caualli, Buoi, atti al lauorar de i campi, & necessarij al uitto, & agio dell'huomo, & altri animali, de quali è tutta piena la campagna. Hor questo quanto alla bellezza. Che la nostra patria sia nobile, da q̃sto che si è detto della bellezza, si potrebbe forse fare la consequentia della nobiltà: pure ne dirò quattro parole. Se gli huomini nobili & per scienza, & per armi, & antichità fanno le terre nobili, io non dubito punto, che la nostra non sia nobilissima. in quale ampissima Città, tanto per tanto, sono piu Dottori d'ogni maniera, di legge, di Logica, di Philosophia, di Medicina, & di Theologia? in quale piu Soldati, Capi di squadra, Reggenti, Alfieri, Locotenenti, & Capitani? in quale piu schiatte? piu gentilhuomini, cortesi, liberali, magnanimi, affabili? ricchi non uo dire, che ogni gran ricchezza, che eglino possedessero, sarebbe nulla, non che picciola à i meriti loro. Et se la nobiltà si bisogna prouare per antichità, come colui prouò quella de Baronzi, io dico, che la nostra patria è piu che nobile: conciosia che, si come in una Cronichetta lessi una uolta, l'origine nostra si trahe da Obolo capitan generale di Theseo: ilquale Obolo, deposto che hebbe Theseo il principato d'Athene, si parti con una Armata da lui, & errando gran tempo per mare, & in quello grandissime fatiche, perigli, & fortune sopportando, arriuò al fine à Sele, pria senza nome, dopo per esseruisi annegato un suo compagno cosi chiamato, gli fu imposto quel nome. oue peruenuto, & smontato, lungo il Sele caminando,

poco da lui discostandosi, scorse una bellissima collina, & iui fece pensiero de edificare una ampia Cittade, edificolla, & com'io credo in quella collina che da noi si chiama le Marmore, forse da i marmi di quella Città, della quale anchora appaiono i uestigi. Dopò per guerre, ò altri accidenti, si ritirarono le persone à far castella sopra l'altre colline piu alte. & perche'l tempo spegne ogni cosa, à tempo de' buoni scrittori, & che Roma fioriua, doueuano essere cosa di nulla, & però da loro non sono stati nominati. Non mi par di lasciare à dietro in questa parte quello; che giunto, che fù, & smontato, se battere una certa picciola moneta; laquale dal nome suo chiamò Obolo; onde fu detto Eboli, per tramutation di lettere. & auenga che questo molto quadri, nondimeno hanno uoluto altri, che per lo suo fertile terreno sia uenuto dal Greco cosi fatto nome, da Ευ, & Βόλος, che uol dire buona gleba, ò bon boccone. Che ella sia piena di tutte gratie del Cielo, & della natura, dall'odio portatole dall'altre terre postele d'intorno si può scorgere di leggieri; ilche sempre suole auenire tra le terre minori, & le maggiori. Chi ne uuole altro testimone uegga l'insegne, che ella fa per arme, che egli se n'auedra benissimo. queste sono i quattro Elemẽti, terra, acqua, aria, & fuoco; de iquali tutti è à compimento dotata, ne di nuouo le ha assunte, ma da suoi primi principij insino al di d'hoggi ha sempre ritenute, Di quelle dell'arte, si come nõ si è mãcato mai, cosi credo che nõ si mãchi ꝑ hora di adornarla, & farla ognihora più bella di schuole, studi, leggi, statuti, strade, fabriche, chiese, fontane, theatri, arti manuali nuoue, & altro. & ho ferma sperãza, che se mai da alcuno se n'ha ura maggior cura, che hora nõ se n'ha. ella s'alzarà à tãta grandezza (ch'io non credo, che colui, che del tutto fu fattore, l'habbi fatta riporre in si alto, & nobile sito ꝑ farla star sempre bassa, & demessa) che ella terrà altri ordini nel suo gouerno: il che Dio

faccia che nõ tardi lunghissimo tẽpo à uenire. Perche anche Vinegia hebbe forse piu basso, et debile principio, che hora non è il nostro, & nõ di meno è peruenuta à quella grãdezza, che si uede. Egli è il uero, che à quella è stata sopra ogni altra Città del mõdo d'aiuto il suo miracoloso sito, ma forse nõ meno gli ordini, & statuti buoni, che iui si sono tenuti. & se quello è da cõmẽdare nel suo genere, il nostro nõ è da biasimare nel suo grado. Onde p arra delle Croniche, et Historie di Vinegia, gia da me tradotte, & à uoi destinate, se pur mai piu q̃lle si stãparãno, ui mãdo la Rep. et magistrati di q̃lla: & se nõ fieno p istãparsi, ui prego che non me lo diate à colpa, che ciò nõ è in poter mio; ma uogliate riceuere q̃sta in contracãbio di quella: del che tãto piu ui dourete tener cõtenta patria mia honorata, quãto da q̃sta potrete trarre maggiore utilità, & frutto, che da q̃lla. Cõciosia cosa che q̃lla dell'origine, & guerre, trattaua, q̃sta de gli ordini, et gouerno ragiona, di quali quel, che piu ui piacerà potrete eleggere, et mettẽdolo ad effetto preualer uene. Viuete in pace. Di Vinegia, il. xxix. di Ottobre. 1544.

Vbbidiente figliuolo

Eranchiero Anditimi.

In Vinegia, appresso Girolamo Scotto.

M. D. XXXXIIII.

